

Maggio
2014

www.mosaico-cem.it

numero 05

Bollettino

della
Comunità
Ebraica
di Milano

בטאון הקהלה היהודית במילאנו

da **69** anni
l'informazione
ebraica
in italia



UN DESTINO MARRANO,
UN EBRAISMO VISSUTO IN
SEGRETO. GHETTIZZATI,
PERSEGUITATI, CONVERTITI
FORZA, ARRIVANO A MILANO
NEGLI ANNI SESSANTA E
L'URTO CON LA MODERNITÀ
LI METTE A DURA PROVA.
STORIA DI UNA COMUNITÀ
CHE È UN MIRACOLO DI
SOPRAVVIVENZA, COESIONE,
FORZA INTERIORE

Mashad-Milano, i Persiani tra passato e futuro

La forza della tradizione

Attualità / Italia-Israele

Start-up: l'ambizione e le idee creano business. Anche in Comunità

Cultura / Personaggi

Gioele Dix. A ritroso, un viaggio nella storia segreta di mio padre

Comunità / Intervista

La maxi-truffa: sviluppi e aggiornamenti. Parlano Walker Meghnagi e Raffaele Besso



noa
LOVE MEDICINE



Lunedì 27 Ottobre 2014 ore 20,30
Teatro Manzoni - Via Manzoni 42 Milano

PRENOTAZIONI: Adei Wizo 380.6830418



EDITORIALE

Caro lettore, cara lettrice, la tentazione dell'Aventino è in agguato quando la delusione ci colpisce alle spalle, quando il malaffare intorbida le acque della *res publica* e il furto di alcuni azzerà il buon governo di altri. L'immagine della Comunità è stata sporcata, le nostre tasche svuotate, ma c'è chi pensa bene sia meglio sfilarsi, prendere le distanze da una Comunità divenuta oggi più opaca. Sta accadendo a noi, qui, con lo scandalo dell'affaire Lainati e con la sottrazione di milioni di euro dalle nostre casse. Nei giorni passati, amici e conoscenti dichiaravano, delusi e amareggiati, di essere pronti ad imboccare la strada dell'Aventino, dell'esilio volontario: chi diceva "me ne vado, mi iscrivo alla Comunità di Venezia", chi a quella di Napoli o di Casale Monferrato, chi minacciava la defezione tout court... Un Aventino fatto di facile corrucchio, accompagnato dalla critica indignata di chi si chiama fuori e non si sporca mai le mani con il confronto *da dentro*, preferendo mettersi in cattedra *da fuori* che non partecipare a un ordinario Consiglio, sempre splendidi assenti alle umili Assemblee di Comunità ma sempre presenti quando si tratta di temi nobili o adunate patrizie. Sì, c'è anche chi, nel momento più nero e depresso della nostra piccola Comunità, pensa di abbandonare la barca, o chi, con labbra serrate dallo sdegno, contrabbanda la propria insipienza con una specie di scelta etica controcorrente e fuori dal coro. Sia chiaro: personalmente capisco le obiezioni, capisco le perplessità sulla leggerezza delle passate leadership, i dubbi e le domande sulla poca accortezza dimostrata dai politici, su una gestione che trascurava controlli contabili incrociati. Tuttavia, questo non è il momento di andarsene. Sarebbe un peccato. Un atto di sfiducia che l'ebraismo milanese non merita. Non dimentichiamoci che siamo la parte lesa e che le leadership di ieri e oggi sono vittime di un raggio molto ben congegnato avvenuto con la complicità di un istituto bancario. Che persino i più accorti e sperimentati capitani di economia e finanza sono stati beffati (e l'entità della truffa ne denuncia la sofisticatezza). Senza contare che è stato grazie al Consiglio e al Presidente Meghnagi che il ladro è stato scoperto e denunciato alla Procura. Mi considero da sempre una outsider, allergica alle facili etichette e non sono mai stata una paladina del "facciamo quadrato". Ma stavolta no. Non si diserta quando c'è da combattere. La ferita inflitta a una Comunità che oggi sarebbe potuta essere economicamente sana e prospera, con una scuola piena di ragazzi grazie a rette più basse, con sussidi ai bisognosi e più servizi per tutti, ecco questa ferita merita di essere curata e non punita con la disaffezione. Viceversa, vorrà dire che hanno vinto loro, i ladri, che insieme ai soldi si sono presi anche l'anima. Mai come oggi servono tutte le voci, specialmente quelle del dissenso, purché non politicizzate. Mai come oggi la nostra piccola polis ha bisogno di un'agorà di scontro, incontro, confronto. Non certo di defezioni.

Fiona Diwan

- 02 • **Prisma**
Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni.
- 06 • **Attualità / ISRAELE**
Start-up: ambizione e idee creano business, di Ilaria Myr
- 10 • **Attualità / PERSONAGGI**
Gioele Dix. A ritroso, un viaggio nella storia segreta di mio padre, di Ilaria Myr
- 12 • **Cultura / EDOTH**
Persiani: da Mashad, la forza della tradizione, di Fiona Diwan
- 18 • **Cultura / ISRAELE**
Il blocco dei credenti, di Luciano Assin
- 18 • **Cultura / POESIA**
Giovanna Rosadini Salom: in versi, la mia lotta con l'angelo, di F. Diwan
- 20 • **Cultura / BENESSERE**
Sole e cibo per un'estate al top, le regole anti age: parla Dvora Ancona
- 22 • **Cultura / LIBRI**
- 24 • **Comunità / INTERVISTA**
Maxitruffa alla Comunità: parlano Meghnagi e Besso, di Fiona Diwan
- 26 • **Comunità / ASSEMBLEA**
La Comunità violata saprà reagire, di Ester Moscati
- 30 • **Comunità / EVENTI**
Torna a settembre Jewish & the City
- 31 • **Comunità / ANZIANI**
Paolo Moscato lascia la Residenza
- 32 • **Comunità**
Marrakesh express: il viaggio annuale di Keshet
- 40 • **Lettere**
- 42 • **Piccoli annunci**
- 43 • **Note tristi**
- 44 • **Note felici**
- 46 • **Agenda**
- 48 • **Cognomi e parole**

attualità Israele

06



attualità personaggi

10



cultura edoth

12



salute e benessere

20



comunità viaggi

32



In breve

Rolling Stones a Tel Aviv in giugno. E BDS chiama al boicottaggio

Dopo mesi di contrattazione, è ufficiale: i Rolling Stones si esibiranno in Israele il 4 di giugno a Tel Aviv, dopo 35 anni di assenza nel Paese. 6,7 milioni di dollari il compenso, uno fra i più alti mai elargiti a una band dal vivo. Ma è già polemica: il movimento BDS e altre realtà hanno cominciato a chiamare al boicottaggio di Israele e a invitare la band a rinunciare al concerto, ricordando le passate posizioni anti-apartheid sudafricano di Jagger e compagni. La pagina su Facebook 'Rolling Stones boycott Israel' conta già 624 like ottenuti in pochi giorni, e sul web circolano non pochi appelli. Obiettivo del Movimento Bds è riuscire a esercitare una pressione tale da indurre il gruppo a rinunciare al concerto, come era già successo con Elvis Costello e i Massive Attack.



Firenze / Appuntamento nazionale il 1° giugno

Nasce Limmud Italia, tutte le forme dell'educazione ebraica

“Limmud: dedicato all'educazione ebraica in tutte le sue forme. Siamo un'organizzazione ambiziosa e appassionata con una reputazione globale nel creare eventi con un approccio vitale all'educazione ebraica”.

Questa la mission della neonata Limmud Italia, branca italiana di Limmud International, nota organizzazione che ogni anno dà vita a una conferenza annuale per ebrei di tutto il mondo e di tutte le correnti.

Del comitato promotore fanno parte in Italia persone dai background più diversi, tutte però accomunate dalla volontà di

proporre anche da noi un nuovo modo ebraico di stare insieme tra diversi, secondo il principio per cui tutti devono imparare, tutti



possono insegnare. Partecipazione, approccio attivo e volontariato sono le parole chiave di Limmud, che invita tutti i partecipanti ad offrire una sessione su qualsiasi argomento ritengano interessante per il pubblico (seppur includendo sempre una componente ebraica), utilizzando le forme più varie, dalla *chevruta* alla

lezione, dal laboratorio alla performance artistica al dibattito.

Il primo appuntamento nazionale si terrà l'1 e il 2

giugno a Firenze: durante ogni ora del programma di “Limmud Italia Day” saranno offerte una varietà di sessioni tra cui scegliere in base al proprio interesse, età, gusto, voglia di sperimentare: dallo studio dei Testi a temi legati a Israele, dall'attualità nel mondo ebraico italiano e europeo a questioni di identità ebraica.

AppSameach, le festività ebraiche diventano un gioco

Giochi da tavola, disegni da colorare e ritagliare, segna-posti o cartoline, tutto incentrato sulle feste ebraiche: è quanto offre il nuovo sito AppSameach.com, nato dall'unione delle forze di tre ebrei milanesi. L'idea viene da Andrea Moshi, ex allievo della scuola ebraica di Milano, che cercava del materiale educativo per bambini da stampare e con cui insegnare le festività ebraiche ai propri figli, in modo ludico e divertente. Ma quello che trovava sul web non gli piaceva, e così,

essendo un esperto digitale, decide di creare un prodotto con l'aiuto del suo amico Yasha Maknouz, ideatore di Ghetton, che sta a Tel Aviv, e di Debora Castelnuovo, bravissima grafica e disegnatrice. Il risultato è un prodotto delizioso da vedere e utile per giocare con i propri figli, ripercorrendo la storia del popolo ebraico. Nel prossimo futuro AppSameach

diventerà un'app, dove gli stessi personaggi daranno vita a storie a fumetti e giochi legati alle nostre tradizioni.



Successo in Israele per il lunedì senza carne

Sono quasi 300.000 mila gli israeliani, circa il 20,8% della popolazione, che partecipano all'iniziativa del “lunedì senza carne”, lanciata solo l'anno scorso dalla ex conduttrice televisiva Miki Haimovich. Una campagna, questa, nata negli Stati Uniti con l'obiettivo di ridurre l'inquinamento molto elevato legato all'allevamento degli animali. Secondo dati recenti, questa campagna avrebbe portato a un miglioramento della qualità ambientale in Israele, equivalente a quella prodotta dalla mancata circolazione di 20.000 automobili. L'iniziativa è stata accolta da numerose aziende e adottata ufficialmente dalle municipalità di Tel Aviv, Petah Tikva e Modiin. Lo stesso Primo Ministro Benjamin Netanyahu e sua moglie Sara praticano il lunedì senza carne nella loro abitazione ufficiale, mentre il Ministro della Salute, Yael German, ha annunciato l'intenzione di inserirlo all'interno del sistema sanitario nazionale.

Web e video in streaming: le novità dei voli El-Al

Entro un anno, su tutti gli aerei B/737 della compagnia di bandiera israeliana El-Al, con destinazione l'Europa, sarà possibile navigare su internet. La compagnia aerea israeliana ha infatti concluso un accordo con il colosso del settore delle comunicazioni ViaSat per un innovativo, veloce e sicuro accesso ad internet. Il nuovo servizio è in aggiunta ad altre novità riguardanti gli intrattenimenti di bordo, incluso un sistema video in streaming operativo già nei prossimi mesi.

Israele / Dopo la violenza sessuale Miss Mondo icona contro gli abusi



Quando era stata incoronata Miss Mondo, nel 1998, tutti pensavano che le lacrime che scendevano sul suo viso fossero espressione di una gioia incontenibile. Pochi sapevano, invece, che solo sei settimane prima era stata violentata. Questa è la triste storia di Linor Abargil, che inizia proprio a Milano, nella zona della nostra Comunità ebraica. Qui, dove si trovava per il suo lavoro di fotomodella, fu violentata e minacciata di morte da Shlomo Nur, ebreo egiziano titolare di un'agenzia di viaggi specializzata nei viaggi in Israele. Da allora Linor, con una grande forza d'animo, Linor ha deciso di parlare pubblicamente di quello che ha vissuto e di testimoniare al processo che ha mandato il suo violentatore in carcere per 16 anni. Ma non solo: Abargil ha realizzato un film documentario, intitolato “Brave Miss World” (“Coraggiosa

Miss Mondo”), trasmesso anche in prima serata sulla televisione israeliana e vincitore di numerosi premi cinematografici. Nel film, girato dalla regista Cecilia Peck (figlia di Gregory), viene dato spazio non solo al suo racconto e a quello dei suoi famigliari che hanno vissuto accanto a lei dopo la tragedia, ma anche alle storie di tante altre donne vittime di violenza di tutto il mondo, molte delle quali parlavano per la prima volta della loro esperienza: ragazze dei campus universitari americani e sudafricani, ma anche celebrità come l'attrice e regista inglese Joan Collins, che per la prima volta ha confessato di avere sposato l'uomo che l'aveva violentata. L'iniziativa globale di Linor corre anche sul web: il sito del film bravemissworld.com ha registrato oltre 300.000 visite e molte sono le donne che scrivono, anche per e-mail, la loro storia di abusi e violenze.

Francia: l'antisemitismo fa crescere l'aliyà del 312 per cento nel 2014

Dell'antisemitismo in Francia si parla da tempo, a causa di casi eclatanti come quello di Dieudonné, manifestazioni della destra nazionalista in cui si grida “via gli ebrei” ed episodi quotidiani di violenza contro gli ebrei. A fare da sfondo, una Francia sempre più orientata verso posizioni estremiste, come dimostra il recente successo del Front National di Marine Le Pen, che è oggi il 3° partito. Vanno dunque visti in questo quadro i dati impressionanti forniti dall'Agenzia Ebraica sul fenomeno delle aliyot

dalla Francia: +312% nei primi due mesi del 2014 rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, vale a dire 854 nuovi olim francesi in un solo bimestre (nel 2013 erano 274). Un trend in crescita iniziato già nel 2013, con 3.280 nuovi immigrati francesi: +70% rispetto al 2012. Già oggi si contano circa 1000 studenti francesi nel programma educativo Masa Israel Journey, che consente ai giovani di vivere un'esperienza nel Paese e che nel 70% dei casi si conclude con l'aliyà.



SAVE THE DATE



KEREN HAYESOD
FUTURE GENERATION

GIOVEDÌ 19 giugno 2014 ORE 19.30

Hotel Westin Palace - piazza della Repubblica 20 - MILANO

APERTURA DELLA
Campagna
di Raccolta
2014

Il Keren Hayesod per Israele ti aspetta per farti conoscere l'Israele di ieri, di oggi e ... di domani, dalla sua fondazione alle nostre aspettative per il futuro.

Interverrà **S.E. NAOR GILON**, Ambasciatore di Israele in Italia

Saranno presenti illustri ospiti tra i quali:

DAVID RUBINGER le cui foto sono testimonianze indelebili della storia di Israele dalla sua nascita ad oggi

MEHERETA BARUCH arriviata dall'Etiopia in Israele da bambina grazie al Keren Hayesod e divenuta oggi Vice Sindaco di Tel Aviv.

Non mancare. Posti limitati.

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI

KEREN HAYESOD - corso Vercelli 9 Milano - tel. 02 48021691-027 - kerenmilano@kerenhayesod.com

ART - design: www.datagogy.com



GRUPPO EDITORIALE

NoStressRadio

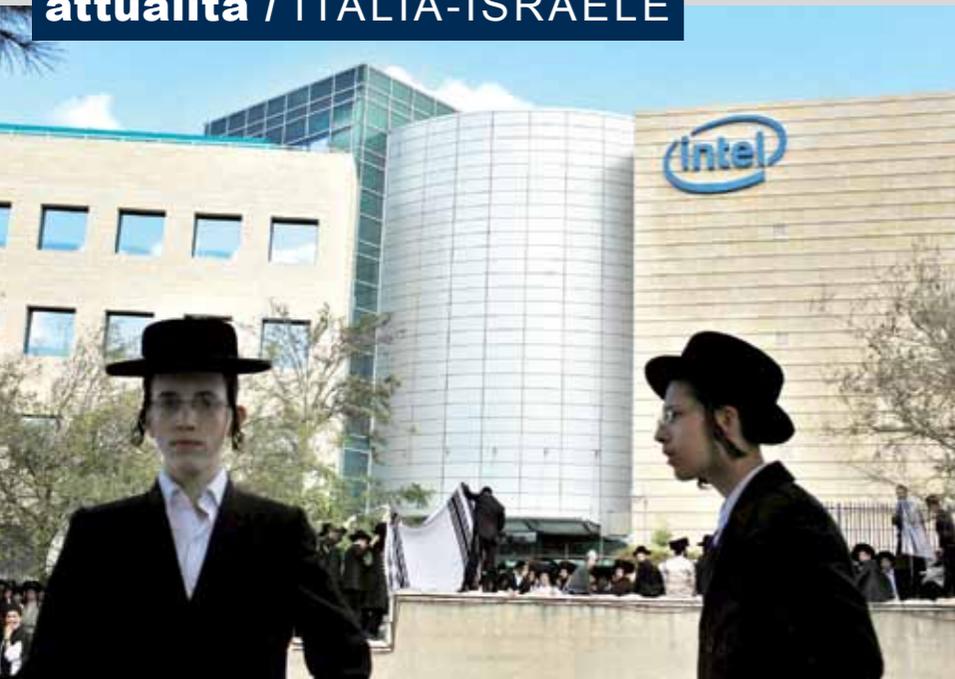


RADIO
MONTE
CARLO
RMC 1

radiomontecarlo.net

RADIO MONTE CARLO

Musica di Gran Classe



Start-up: ambizione e idee creano business

Lo si sa da tempo: Israele Start-up Nation. Ma anche gli ebrei della diaspora non scherzano. E sfornano idee e iniziative a getto continuo, creando aziende innovative e tecnologiche: siti web, app per smartphone e piattaforme e-commerce. Spinto dalla voglia di nuovo, anche il mondo ebraico milanese sta cavalcando il digitale: ed è tutto un fiorire di new business. Con questa inchiesta parte un ciclo dedicato alle start up di casa nostra

di Ilaria Myr

In principio era l'idea: originale, creativa, utile e, in molti casi, proprio quello che mancava sul mercato. Le start-up per lo più nascono così: dall'iniziativa individuale di un singolo, o di un gruppo di persone ambiziose, che della propria ispirazione ed esperienza in un determinato campo decidono di fare un business. Biotecnologie, farmaceutica, e-commerce, finanza, comunicazione: sono solo alcuni dei settori in cui ormai da qualche anno in tutto il mondo vengono lanciati nuovi servizi e prodotti da nuove

realità aziendali, diverse fra loro per obiettivi, ma accomunate dall'uso dei mezzi digitali. Casi clamorosi come Google e Facebook certo non nascono tutti i giorni, ma molte sono le iniziative di successo che in questi anni si sono affermate sul mercato: Foursquare, Viber, Yoox e Whatsapp sono solo alcune di queste. «Il tema delle start-up ha acquisito rilevanza e una grande accelerazione negli ultimi 10-12 anni, con l'ingresso della società nell'economia digitale -



Gionata Tedeschi

spiega Gionata Tedeschi, esperto del mondo digitale e fondatore di diverse start up di successo (*Buongiorno.it*, *Saldi privati*, *Cendant*) -. Gli strumenti digitali, infatti, hanno favorito lo sviluppo di iniziative indipendenti, che possono acquisire volumi importanti a fronte di risorse contenute. Ciò significa che una start-up può essere inizialmente sostenuta con pochi investimenti, che devono però essere poi più sostanziosi nella successiva fase di sviluppo di marketing e comunicazione, necessaria per farne crescere i volumi». Fondamentale, però, è che a monte ci sia sempre una strategia solida e una grande attenzione all'evoluzione del business, sostenuta dagli investimenti necessari e da una grande capacità di seguire i rapidissimi cambiamenti di questo mondo: altrimenti l'idea, seppure vincente e forte, è destinata a fallire. «Il tasso di mortalità fra le start-up è molto alto, pari a circa l'80% di quelle che vengono lanciate - spiega Roberto Liscia, presidente NetComm e altro esperto del mondo digitale -. Resistono solo quelle che riescono a dimostrare di avere un business-model solido, che è passato attraverso tre round di finanziamento e che ha raggiunto un livello in cui i finanziamenti di cui ha bisogno servono per la crescita, e non più per stabilizzare il business, come nella prima fase. Di solito questo processo dura circa tre anni, dopo i quali la start-up smette di essere tale e diventa un'azienda vera e propria».

ISRAELE: START-UP NATION

Se fino a pochi anni fa protagonista indiscusso dell'innovazione erano gli Stati Uniti, con un posto in prima linea della Silicon Valley, oggi un altro attore di primo piano nella business innovation è senza dubbio Israele, definita, com'è ormai noto, "start-up nation", nel celebre libro di Dan Senor e Saul Singer. Con il risultato che,



nella classifica degli ecosistemi più sviluppati per le start-up, secondo gli analisti di Startup Genome, al secondo posto, dietro alla californiana Silicon Valley, c'è proprio l'israeliano Silicon Wadi, che copre di fatto quasi tutto il Paese, con una grande concentrazione nella zona intorno a Tel Aviv (Ra'anana, Petah Tikva, Rishon Le'Zion, Rehovot, Herzliya, Netanya), Haifa (grazie al Technion) e Gerusalemme.

«Com'è possibile che Israele - un Paese di 7,1 milioni di abitanti, che ha solo 60 anni ed è circondato da nemici, in costante stato di guerra da quando è stato creato, privo di risorse naturali - produca più start-up che grandi Paesi, stabili e in stato di pace, come Cina, India, Corea, Canada e Regno Unito?». Questa è la domanda di fondo che si pose qualche anno fa *Start-up Nation: The Story of Israel's Economic Miracle*, libro diventato un punto di riferimento per chi voglia capire il segreto di questo miracolo. «Il segreto del modello israeliano sono le mamme ebrae - aveva dichiarato Shlomo Maital, direttore del Technion Institute, nel 2012 -. Se torni a casa da scuola e hai preso 10 su 10, una mamma ebrea ti chiede: 'Non potevi fare meglio?'».

Ma se questo continuo sprone a dare il massimo può essere, in parte, una causa dello spirito ambizioso di molti



Roberto Liscia



Nella pagina accanto: Israele Start-up Nation, il palazzo Intel a Tel Aviv. Qui sopra: il Robothespian israeliano; Imanuel Baharier e la sua app Sparkling18. Il nome è un mix di inglese e cabbala.



israeliani, certo non è l'unica. «Una delle possibili ragioni di questo sviluppo va ricercata nell'impegno che da sempre Israele dedica alla ricerca, prima di tutto in ambito bellico-militare, ma che ha poi riflessi anche sul mondo civile - spiega Gionata Tedeschi -. Determinante, poi, è anche l'influenza del modello di istruzione militare sul sistema educativo dei giovani, che li porta a sviluppare la capacità imprenditoriale di prendere decisioni in modo autonomo». Tutto ciò si inserisce in un sistema economico nazionale che negli anni ha favorito fiscalmente la nascita e la crescita delle start-up. Il risultato è che oggi il numero delle società israeliane quotate al Nasdaq è superiore alla somma di tutte le società europee quotate alla stessa Borsa. «Fra i settori maggiormente popolati di nuove iniziative, vi sono quelli legati alla geolocalizzazione, con realtà di successo come

il navigatore social Waze e l'App per il trasporto pubblico Moovit (*di cui abbiamo parlato sul Bollettino aprile 2014, ndr*) - continua Tedeschi -. Inoltre c'è il mondo farmaceutico e della ricerca scientifica. E poi ovviamente quello delle nanotecnologie e dell'Hi Tech». Insomma, è un mondo variegato e popolatissimo quello delle start-up in Israele, che attira sempre più giovani: e in un sistema econo-

mico in grado di assorbire la forza-lavoro, si crea un circolo virtuoso, in cui la start-up è un vero generatore di benessere per la società.

ITALIA, SI PUÒ FARE DI PIÙ

Venendo al nostro Paese, sebbene la situazione sia ben diversa da quella israeliana, non mancano gli aspetti positivi. «Negli ultimi anni, infatti, il mondo politico ha cercato di definire un quadro normativo che facilitasse lo sviluppo delle start-up, con il risultato che oggi se ne contano circa 1.200 nel nostro Paese - spiega Roberto Liscia -. Parallelamente, sono nati e cresciuti i fondi di investimento individuali a sostegno di queste nuove realtà imprenditoriali. Gli ambiti più popolati sono quello delle biotecnologie, del web (e-commerce in primis) e della bioingegneria. E, ovviamente, il mobile: gli smartphone sono diventati l'emblema di una cross-funzionalità che ha permesso di sviluppa-

re diverse iniziative». Dall'altro lato però, la difficile situazione dell'economia italiana, con le banche sempre più reticenti a dare credito, rende molto complicato per le start-up riuscire a crescere e a spiccare il volo. «Molte realtà nascono in Italia senza avere ragionato attentamente sul modello di business - continua Liscia -, e faticano quindi a trovare poi i finanziamenti per la crescita. Inoltre, il fatto che la Borsa



► italiana sia più piccola di altre straniere, rende la messa in quotazione ancora più difficile. Per questo è necessario guardare fuori dai confini, con un approccio internazionale, e non più solo nazionale».

START-UP DELLA COMUNITÀ

Lo spirito imprenditoriale ha contagiato anche alcuni membri della nostra Comunità, che hanno dato vita a diverse start-up. Un comportamento, questo, molto ebraico, secondo Gionata Tedeschi. «Nell'ebraismo c'è insita una voglia di rompere gli schemi ed esplorare nuovi territori, di creare insomma qualcosa che possa evolvere e fare crescere la società - spiega -. Per uno "start-upper seriale" come me, che ha iniziato ormai anni fa, vedere tanti amici della

Comunità ebraica che continuano su questa strada è motivo di orgoglio e soddisfazione». C'è, ad esempio, il giovane imprenditore Federico Talso che ha creato con due soci la CityGuru Card. Ci sono professionisti più navigati, come Davide Reis, i fratelli Saban, Daniela Frassinetti e lo stesso Gionata Tedeschi, che hanno unito le proprie competenze per dare vita a *CheSpesa.it*. Mentre esperti di web e digitale come Massimo Montagnana e Ariel Klein hanno creato *Homply*, uno strumento per facilitare la ricerca online di immobili. E, infine, c'è chi, come Imanuel Baharier, ha lasciato un lavoro sicuro per lanciare il sistema di pagamento *Sparkling18*. Oppure, ancora, l'agente letterario Marco Vigevani, che ha creato *BookaBook*, una piattaforma di crowdfunding per libri (l'approfondimento nel prossimo numero del *Bollettino*). Ovviamente queste sono solo alcune delle start-up fondate da membri della Comunità: per cui, se non abbiamo citato la vostra, segnalatecela, ne parleremo nei prossimi numeri del *Bollettino*.

Chespesa.it, la spesa al prezzo di costo (www.chespesa.it)

Online da metà aprile, è un sito di e-commerce che offre al prezzo di costo prodotti di largo consumo non alimentari: quindi, cura e igiene della persona e della casa e, in un prossimo futuro, anche pet food e piccoli casalinghi. I fondatori, tutti amici, hanno un mix di competenze ad altissimo livello che si incastrano perfettamente per le necessità di questa start-up: Davide Reis e Claudio Gabbai, proprietari di Forma Italiana, storica azienda all'ingrosso di prodotti di largo consumo, Gionata Tedeschi, esperto di digitale e fondatore di numerose start-up online, Daniela Frassinetti, esperta di comunicazione online, i fratelli Loni e Max Saban, esperti di e-commerce

e profondi conoscitori di marketing B2C (business to consumer). «Come spesso accade, l'idea è nata intorno a un caffè - spiega Davide Reis, amministratore *CheSpesa.it* -, ragionando su come cavalcare il trend del sottocosto, oggi imperante. Abbiamo quindi pensato di proporre direttamente online i prodotti (*Che Forma Italiana già vende ai grossisti ormai dal 1973, ndr*), a un costo privo dell'intermediazione del distributore. L'utente paga solo 1 euro al mese per essere socio, e poter così accedere a tutte le offerte. Stiamo anche valutando la possibilità di creare una fascia di prezzo - ovviamente un po' più alta - per i non membri: decideremo il da farsi nei prossimi mesi. Dal canto loro, le aziende di cui vendiamo i prodotti possono avere accesso ai dati di consumo degli acquirenti - ovviamente anonimi, trattati nel totale rispetto della privacy - e quindi avere informazioni di marketing molto importanti. Il nostro margine? Deriva dalla quota di membership e dai budget promozionali che ci danno i produttori».

CityGuru, la card per vivere Milano al meglio (www.cityguru.it)

Offrire un prodotto per vivere la propria città a prezzi convenienti, ma diverso dai sempre più diffusi coupon presenti sul mercato: con questo obiettivo è nata *Cityguru*, la card che permette di usufruire di sconti fino al 50% sui servizi dei numerosi partner aderenti all'iniziativa, come ristoranti, centri beauty, teatri, musei, cinema, centri sportivi e negozi di abbigliamento a Milano. A lanciarla sono tre giovani imprenditori milanesi, Federico Talso, Andrea La Loggia e Jacopo Lupi: va a loro il merito di avere individuato la mancanza sul mercato italiano di un prodotto diverso dal couponing che permette di vivere il meglio della propria città usufruendo di sconti importanti su

Da sinistra: Massimo Montagnana, Pietro Montelatici e Ariel Klein, il team di Homply e la home page del sito. Nella pagina accanto: CheSpesa.it e gli ideatori della card City-guru, Jacopo Lupi, Andrea la Loggia e Federico Talso.

numerosi servizi. La Card è acquistabile al costo di 79 euro sul sito internet www.cityguru.it; ha validità 12 mesi ed è utilizzabile tutti i giorni della settimana in cui è presente lo sconto del partner, come specificato sul sito istituzionale. «Abbiamo selezionato con capillare attenzione i collaboratori più audaci, che ci hanno aiutato a concepire la nostra prima Card e a individuare una strategia di comunicazione diversa e innovativa - spiegano gli ideatori di *Cityguru* -. Intorno a *Cityguru* è cresciuto velocemente un circuito di esercizi esclusivi attentissimi al servizio e consapevoli del cambiamento sempre più repentino che internet oggi impone. Ogni giorno riceviamo nuove richieste che personalmente testiamo e verifichiamo. Perché i primi ad utilizzare i servizi *Cityguru* siamo noi!».

Homply, lo strumento utile per chi cerca casa (www.homply.com/it-IT/)

Fino a oggi, chi cercava casa doveva salvare nei siti dei portali immobiliari gli annunci che più gli interessavano, oppure salvarli in excel o, peggio ancora, scriverli su un foglio. Per rendere tutto più facile, è nato *Homply*, il bloc notes personale ed automatico per chi cerca casa sul web e su mobile, in grado di salvare in un unico sito web gli annunci visti sui vari portali immobiliari, attraverso uno strumento creato ad hoc, la "barra di *Homply*". A lanciarlo sono Massimo Montagnana, responsabile marketing e comunicazione, Ariel Klein, responsabile business development e Pietro Montelatici, ceo e fondatore. «*Homply* è stato pensato

per diventare uno strumento utile per chi cerca casa e un tool di lavoro per le agenzie immobiliari che, a fronte di 2,50 euro a suggerimento inviato, hanno la possibilità di pubblicare il proprio annuncio nel pannello di controllo della persona che ricerca un immobile con quelle caratteristiche (di prezzo, di zona, di dimensione, ecc...) - spiega Massimo Montagnana -. Quindi, chi beneficia del servizio sono sia le persone che cercano casa, che hanno un unico luogo dove salvare tutti gli annunci trovati in rete, sia le agenzie immobiliari, che in questo modo fanno una comunicazione molto mirata». Disponibile sul web (www.homply.com) e su mobile (Android e iOS), *Homply* conta già oltre 50.000 utenti e più di 15 siti partner, come *Trovacasa.it* (del *Corriere della Sera*) e *Trovacasa.net* (4° portale italiano), sui quali l'utente può trovare la "barra di *Homply*" e salvare le sue ricerche con un semplice click.

Sparkling 18, il pagamento è più facile con lo smartphone (www.sparkling18.com)

È un mix di inglese e Qabbala, dove *Sparkling* significa "frizzante" e *18* sta per il valore numerico della parola ebraica "chay", vita: questo il nome che Imanuel Baharier e il socio Giuseppe Virgone hanno scelto per la loro start-up, che commercializza un sistema di pagamento elettronico multicanale (utilizzabile su web, smartphone, call-center e negozi tradizionali) che semplifica la procedura di pagamento. Il sistema, denominato *1APP8 (uanappe'it)*, riduce l'operazione di acquisto alla

semplice digitazione di un unico Pincode sul proprio smartphone, indipendentemente dal fatto che si paghi via carta di credito, buono elettronico, carte punti... In questo modo, lo smartphone diventa un vero e proprio dispositivo di pagamento che elimina il bisogno di hardware aggiuntivo. «Il vantaggio per l'acquirente è evidente: poter pagare con lo stesso strumento, il suo telefono cellulare, in diversi esercizi, senza doversi ricordare password diverse - spiega Imanuel Baharier, Amministratore Delegato di *Sparkling18* -. Dal canto suo, il retailer ha la possibilità di inviare sullo smartphone di clienti e prospect delle proposte di acquisto e di servizio contestuali: se, ad esempio, un utente acquista il biglietto del cinema con il nostro strumento, gli arriveranno proposte di ristoranti nella zona». Il servizio, scaricabile tramite un'App (per ora disponibile per iOS e Android) è gratuito per l'acquirente, mentre il retailer paga per ogni transazione effettuata, con fee ridotte e zero costi di setup e gestione. Dalla partenza, circa quattro mesi fa, ad oggi, *Sparkling18* è riuscita a coinvolgere 100 merchant importanti, il cui aggregato raggiunge quota 5 miliardi. Fondamentale per il raggiungimento di questi primi traguardi è il sostegno di due fondi di investimento (AVM associati e Tan Holdings), della società di advisory strategico Sinergetica, oltre che, ovviamente, del lavoro dei due soci fondatori, coadiuvati da Daniele Gabbai in qualità di Business Developer, e da Massimiliano e Alessandro Ermolli, anch'essi soci e partner nell'impresa. ➔

UN LIBRO PER CERCARE LE PROPRIE RADICI. E PER DARE VOCE A CHI HA VISSUTO L'ESPERIENZA DELLE LEGGI RAZZIALI, LA DISCRIMINAZIONE E IL TRADIMENTO DELLA PROPRIA PATRIA: GLI EBREI ITALIANI NUTRITI DEGLI IDEALI DEL RISORGIMENTO



Gioele Dix. A ritroso, un viaggio nella storia segreta di mio padre

di Ilaria Myr

Nel suo nuovo libro, l'attore e scrittore milanese racconta le vicende della propria famiglia, ebraica italiana, durante il fascismo e la Seconda Guerra Mondiale. Che, oltre a essere un bravissimo attore, Gioele Dix (al secolo David Ottolenghi) fosse anche un ottimo scrittore, lo si era già visto nei diversi libri che ha pubblicato negli anni, come *Il manuale del vero automobilista*, *Cinque Dix*, *La Bibbia ha (quasi) sempre ragione*, *Manuale dell'automobilista incazzato*, e in *Si vede che era destino*, del 2010 (proprio in occasione dell'uscita di questo testo, aveva raccontato al *Bollettino* la sua vita ebraica, come vive la sua identità e quanto essa impatta sulla sua professione di attore - vedi *Bollettino* dicembre 2010). E, oggi che è uscito il suo nuovo libro, l'ennesima conferma. Presentato a Milano il 17 marzo al teatro Franco Parenti e in vendita nelle librerie da fine marzo, *Quando tutto questo sarà finito. Storia della mia famiglia perseguitata dalle leggi razziali* (Mondadori, 2014, 156 pag., € 16,50) è un testo molto diverso dagli altri dell'autore, dai temi e dai toni

molto più seri e, soprattutto, profondamente autobiografico. Il libro narra infatti, in prima persona, la storia del giovane Vittorio - il padre oggi 85enne di Gioele Dix - che vive sulla propria pelle la discriminazione delle leggi razziali fasciste. E poi, dopo l'8 settembre 1943, con i tedeschi occupanti che chiedono le liste dei cittadini di razza non ariana per deportarli verso lo sterminio, comincia il racconto dei giorni più difficili, quelli in cui determinazione e fortuna saranno decisivi per mettersi in salvo. La rocambolesca fuga in Svizzera e il lungo esilio lontano dalla sua famiglia faranno crescere Vittorio più in fretta del previsto, ma non gli toglieranno fiducia nella vita e nelle tante persone buone di cui, per fortuna, il mondo è ancora pieno. Insomma, una storia di una famiglia ebraica italiana che come molte altre fu colta di sorpresa dalle leggi razziali, e di un ragazzino che non capisce perché deve lasciare la propria scuola, la propria casa, mettere tutto quello che può dentro uno zaino e fuggire. Ma è soprattutto la storia della famiglia di David Ottolenghi-Gioele

Dix, che con quest'opera compie un importante viaggio a ritroso nella sue radici. A lui il compito di spiegarci come è nato il progetto e come è stato sviluppato. **Come nasce *Quando tutto questo sarà finito*? Come hai recuperato il materiale?** Questo libro nasce da una mia personale e fortissima curiosità nei confronti della storia della mia famiglia, una classica famiglia ebraica italiana che ha vissuto l'esperienza della guerra e delle leggi razziali, ma che, nonostante qualche episodio drammatico, è comunque riuscita a salvarsi. Ne avevo sempre sentito parlare in casa, un po' a spizzichi e bocconi. Perché, come spesso accadeva, non c'era molta disponibilità a chiacchierare da parte di chi era sopravvissuto alla guerra: un po', sicuramente, perché si tratta di fatti dolorosi, ma senza dubbio anche perché dopo la guerra era necessario tirare avanti con energia, senza guardarsi indietro. Mio nonno mi aveva detto qualcosa, mentre mia nonna aveva steso un pesante silenzio su quei fatti: la morte del figlio Ste-



David Ottolenghi, in arte Gioele Dix, e la copertina del suo nuovo libro, *Quando tutto questo sarà finito* (Mondadori), dedicato alle vicende della sua famiglia durante la guerra e le persecuzioni antisemite.

fano era ancora troppo dolente. Mio padre, invece, era riuscito a darmi qualche dettaglio interessante, condividendo con me i suoi ricordi di ragazzo dell'epoca. Solo tre anni fa, però, ho deciso di affrontare questa storia in modo approfondito. Per alcuni giorni mi sono fatto raccontare tutto da lui, dall'inizio alla fine, per poi fare un viaggio in Svizzera, dove erano riusciti a scappare. Lì, a Basilea, nei luoghi dove aveva vissuto la maggior parte del suo esilio, ho visto mio padre, oggi 85enne, ricomporre pian piano brandelli sparpagliati di ricordi.

Che cosa ha significato per Davide-Gioele questo viaggio nella storia della famiglia?

Sono molto contento di questo lavoro. Sono infatti convinto che lavorare sulla memoria significhi coltivare le nostre radici, ricordare da dove veniamo, e trovare così la quadratura della propria vita. Sapevo poi che era una bella storia ebraica italiana da

deciso di utilizzare la prima persona, come se fosse tuo padre a raccontare i fatti. Che cosa ha significato questa scelta?

Scegliere l'io narrante e attribuirlo a mio padre è stata senza dubbio un'operazione complessa, perché quando dai voce a qualcuno che è anche il tuo genitore cerchi sempre di capire fin dove puoi spingerti. Ma sono convinto che utilizzare la prima persona, attribuendola a chi all'epoca dei fatti era bambino e poi ragazzo, renda il racconto ancora più vivo e vibrante. La microstoria, inserita nella grande Storia, ne esce con grandissima forza emotiva.

Da quando hai presentato il libro, sei stato chiamato in alcune scuole italiane a parlarne. Che cosa significa questo per te?

Molti istituti mi stanno chiedendo di andare a raccontare il libro e a discuterne con i ragazzi, e questo è per me una bella esperienza: soprattutto, è un modo per ridare vitalità

così a passare dall'altra parte. È giusto che i giovani sappiano anche che con atti generosi e di coraggio si può fare la differenza.

In questo ruolo di divulgatore della memoria nelle scuole, quanto pesa il tuo essere attore?

Io ormai da anni sono un comunicatore per professione, e questo mi ha portato a capire come trovare la chiave giusta per entrare nel cuore di chi mi ascolta. Se ripenso agli inizi della mia carriera, dove mi sarei polverizzato di terrore al solo pensiero di fare spettacoli davanti a 300 persone... Ma questo è anche un aspetto che ho ereditato da mio nonno, capace di parlare con tutti: dal collega mercante agli aristocratici inglesi fino al garagista milanese. Lui era ben cosciente che a seconda di chi ti rivolgevi dovevi cambiare linguaggio e anche lingua. Lo stesso vale quando parli con i ragazzi: ci vuole semplicemente leggerezza e naturalezza per coinvolgerli. E se dovessi giudicare i giovani da quelli che ho incontrato fino a oggi nelle scuole, direi che sono persone attente e interessate.

Scrivere questo libro, ricostruire le tue radici e la storia della tua famiglia, ha in qualche modo impattato sulla tua identità ebraica?

No, al contrario: la mia identità è sempre stata molto forte, e questo lavoro è proprio il frutto di questo legame. Pur frequentando diversi ambienti e "mischiandomi" sempre, non ho mai nutrito dubbi sui miei legami con l'ebraismo e sulla mia fede. Esistono infiniti modi di essere ebrei. Anzi, sono convinto che se metti insieme 100 ebrei, troverai 101 identità diverse. Questo è il bello dell'ebraismo.

"Quando tutto questo sarà finito. Storia della mia famiglia perseguitata dalle leggi razziali" (Mondadori, 2014, 156 pag., € 16,50)

“ Non ho mai nutrito dubbi sulla mia fede e sui miei legami con l'ebraismo ”

raccontare: italiani da generazioni, un nonno mazziniano nel Risorgimento. Per questi e altri motivi, per loro, come per tanti altri, le leggi razziali furono una ferita doppia, che li relegò allo status di cittadini di serie B e che li spinse addirittura a dovere lasciare il loro Paese. Ma tu lo sapevi che gli ebrei non potevano nemmeno allevare piccioni viaggiatori? Ascoltando i racconti di mio padre, ho avuto prova di quanto fosse perversa la burocrazia italiana, che aveva dato le liste degli ebrei ai tedeschi. Non mi rendevo conto della forza di questa storia fino a quando non ho cominciato a scriverla.

Dal punto di vista stilistico, hai

alla memoria, troppo spesso confinata solo alle giornate rituali - vedi il Giorno della memoria - che, nonostante siano fondamentali, tendono a diventare degli appuntamenti freddi. E poi, il fatto che il protagonista di questo libro sia un ragazzo coetaneo degli studenti, che deve fare i conti con la sua diversità - che pure lui non sa bene quale sia -, ha una grande forza sui ragazzi. Anche perché oggi parlare di discriminazione e razzismo è più attuale che mai. Nel libro, cerco però di sottolineare anche la bontà di molte persone in cui si imbattono i miei famigliari, come la Guardia di Finanza che li conosceva, che li portò al confine con la Svizzera, aiutandoli



FINO A 100 ANNI FA NASCONDEVANO I TEFILLIN SOTTO IL TURBANTE. OGGI VIVONO INTEGRATI IN ITALIA, PARLANDO IL FARSI E IL DIALETTO MILANESE. PROTETTI DALLO SCIÀ, FERITI DALL'ISLAM, GLI EBREI DI MASHAD HANNO AVUTO UN DESTINO SEGNA TO DAL MARRANESIMO. GHETTIZZATI, CONVERTITI A FORZA, ARRIVANO A MILANO NEGLI ANNI SESSANTA E L'URTO CON LA MODERNITÀ LI METTE A DURA PROVA. UNA STRAODINARIA AVVENTURA DI COESIONE RACCOLTA DAL CDEC

Da Mashad, la forza della tradizione

di Fiona Diwan

«L a chiamavano Rachel la Parrucchiera, *Rachel Mashit*. Fu grazie a lei che l'ebraismo di Mashad si salvò. Fu un personaggio importantissimo, una figura di saldatura fondamentale: andando di casa in casa a pettinare le donne, le convinse a tenere duro, a non mollare, a non dissipare le radici e il sentimento ebraico. Veniva da Herat, da una famiglia molto religiosa, e il suo era un ebraismo ardente, vivo e non dissimulato. È lei che riaccende la fiamma e che riporta al centro, ad esempio, il cibo e la kashrut, che "rinfresca" le regole dell'educazione ebraica, e convince le mogli a opporsi all'assimilazione galoppante dei mariti, i quali vivevano un'identità ebraica azzoppata e messa a rischio dal marranesimo. Siamo intorno al 1860. E come è accaduto in altre comunità marrane, sono proprio le donne a diventare la roccaforte dell'ebraismo: non dimentichiamo che vivevano

chiuse nell'ombra protettiva dei cortili e dei patio di casa e, non avendo contatti con la società musulmana esterna, furono in grado di custodire tradizioni e identità in modo saldo». Così racconta, appassionato, Davide Aziz, 53 anni, studioso dilettante di storia degli ebrei *mashadi* e attento osservatore dei cambiamenti sopravvenuti negli anni. «La cosa che rende così speciale la storia degli ebrei di Mashad è la condivisione del pericolo: quello terribile di una vita marrana, col rischio costante di essere scoperti e uccisi. Invece di frammentarli, quel destino li unì e compattò. Fu grazie ad alcune famiglie, i Livian ad esempio o quella degli Aminoff, che la Comunità rifiorisce in senso ebraico intorno a fine Ottocento, primi Novecento. Ma nel complesso, l'esperienza marrana impoverì culturalmente quel mondo, che fino al 1839 contava sapienti e letterati come Mashiach Mehdi, dotti non solo di Torà ma anche di filosofia e poesia iraniana», conclude Aziz.

«Il loro destino è stato interamente influenzato dalla tragica vicenda storica che hanno vissuto e dalla scelta marrana che seguì la conversione forzata, nel 1839, evento ricordato come *l'Allahdad* (ovvero la conversione degli ebrei come *dono ad Allah*). La mia ricerca è ancora incompleta (ho fatto solo 12 interviste), ma l'idea che mi sono fatta è che la loro identità iraniana sia sempre stata fortissima, molto più che non per gli egiziani, i libanesi, i libici... Oggi, tutti parlano ancora la lingua farsi in casa e la memoria degli usi di Mashad si conserva e tramanda anche tra i giovani nati in Italia», spiega Adriana Goldstaub, coordinatrice del progetto Edoth del CDEC, un'imponente ricerca che si prefigge di raccontare l'esodo degli ebrei mediorientali del XX secolo, la fine del loro mondo e l'inizio di una nuova vita. Un Progetto ideato da Lilibiana Picciotto, che si prefigge di dar voce al mosaico di identità di cui è composta la Comunità di Milano.

Dopo aver pubblicato la puntata sugli ebrei egiziani, il *Bollettino* racconta ora la storia degli ebrei di Persia, e di Mashad in particolare (a quelli di Teheran andrebbe dedicato un articolo a parte). «Quella dei *mashadi* è una storia fatta di forti migrazioni coi paesi confinanti: verso il Turkmenistan, l'Afghanistan, l'Uzbekistan (viaggiano fino a Samarcanda e a Buchara per comprare tappeti da vendere agli inglesi e ai francesi), e poi in Russia, in Kirghizistan. Si trattava di ebrei di confine, al centro dei grandi imperi coloniali. Una zona-ponte tra due mondi, in cui le superpotenze coloniali dell'epoca giocavano una partita di supremazia e leadership», spiega Goldstaub. Non va infatti dimenticato che anche la regione del Khorassan, dove è situata Mashad, fu teatro della rivalità tra Russia e Gran Bretagna, durante tutto l'Ottocento: siamo in pieno periodo del *Big Game*, il Grande Gioco, una specie di guerra fredda ante litteram tra le potenze coloniali dell'epoca, con il suo fitto intreccio di spie russe, mata-hari inglesi, avventurieri di ogni risma che si incrociano sulle vie per l'Oxiana (così era chiamata dai romani la regione tra Persia e Uzbekistan). Siamo nelle atmosfere ovattate e perverse di una geografia dominata da Khan barbarici e sanguinari, un mondo dal fascino circospetto e allucinato, di cui oggi si fa fatica a ricostruire il tessuto (lo descrivono bene due grandi viaggiatori inglesi, Colin Thubron e Robert Byron nel suo bellissimo *La via per l'Oxiana*, Adelphi). Ma questo è un viaggio nel cuore perduto dell'Asia ebraica: a Mashad, gli

Nella pagina a fianco, un clan ebraico persiano a fine '800: le ragazze non sposate hanno il viso scoperto; l'arrivo a Milano, negli anni '50; gli ebrei di Buchara a inizi '900. Sopra, le donne di Mashad, dalla Persia all'Italia, tavolate e carte da gioco; la sinagoga di Baku.

ebrei ci arrivano nel Settecento, provenienti dalla città di Qazvin vicino al Mar Caspio. La loro è una immigrazione forzata, imposta da Nader Scià, un sunnita che per governare su un territorio sciita chiama in aiuto i *suoi* ebrei: si fida di loro e li vuole come custodi del tesoro. E così, praticamente, li *deporta* nel Khorassan. Una manciata di famiglie che non faranno in tempo ad insediarsi a Mashad che, manco a dirlo, Nader Scià muore, assassinato da congiure di palazzo e lotte dinastiche. Li ritroviamo, anni dopo, prosperi e numerosi quando, nel 1839, scoppia la rivolta che segnerà la catastrofe. È *l'Allahdad* (causò tra i 30 e i 50 morti e molti feriti), e l'inizio del marranesimo. Più di un secolo di doppia vita, tanto durerà questo incubo. Ma la reazione alla conversione forzata è composita e molti fuggiranno a Herat, rifiutando la conversione e riuscendo così a preservare fede e identità (è da qui che verrà Rachel la Parrucchiera, nel 1860). Per gli altri *mashadi* inizia la finzione: i matrimoni doppi, quello musulmano e, il giorno dopo, quello ebraico -, le sinagoghe in cantina, la macellazione rituale nei cortili chiusi, lo studio dell'ebraico di notte e la scuola coranica, la madrasa, di giorno. E poi l'obbligo di tenere aperti i negozi di Kippur e Shabbat, obbligo aggirato con l'accortezza di non fare affari né maneggiare denaro in quei giorni. «Per dimostrare il

loro apparente attaccamento all'Islam, molti compiono addirittura un pellegrinaggio a La Mecca, ma sulla via del ritorno si fermano a Gerusalemme e fondano piccole sinagoghe. E sotto i turbanti portano, nascosti, i tefillin. A Mashad le donne vengono promesse in sposa a ragazzi ebrei fin da bambine, per rifiutare qualsiasi musulmano fosse venuto, più tardi, a chiederne la mano», mi spiega la giovane Naghmeh Haghghat Etessami. I nuovi musulmani, *Jadid al islam* o *Jadidi* - così vengono chiamati gli ebrei islamizzati -, riusciranno solo nel 1906 a ottenere una scuola esclusiva solo per *Jadidi*, tornando così a una forma di cripto-giudaismo dichiarato: ufficialmente musulmani ma di fatto ebrei (e lo sapevano tutti).

Davide Aziz spiega ancora come, nel XX secolo, si possano individuare tre fasi della loro storia: la prima (1880-1927), è caratterizzata dall'esodo degli uomini di Mashad nella città di Marv in Turkmenistan, dove si arricchiscono e fanno affari; con la Rivoluzione russa tuttavia, perderanno tutto e torneranno a Mashad poveri. Nella seconda fase (1927-1946), rifiorisce la vita ebraica, i templi nascosti e i Talmud Torà, un cripto-giudaismo tollerato dalle autorità e dai mullah, convinti che la Comunità ebraica portasse ricchezza e andasse così difesa dalla furia del popolino. Ma con la Seconda Guerra Mondiale tutto crolla, regna

La grande sinagoga di Teheran. Oggi a Milano, Joshua Nassimi davanti al Noam; Jonathan Levi, Odelia Hakimian, Daniel e Rebecca Saban.



> l'indigenza estrema, i commerci muoiono e la gente fa la fame. Infine, la terza fase, quella dell'ultimo pogrom del 1946, che spingerà tutti a partire definitivamente. Il pogrom fu scioccante, anche se fallì grazie all'intervento delle autorità religiose (anche se tutta la famiglia Pahlevi era filo-semita). Le ultime famiglie lasceranno Mashad nel 1960. In tutto, si trattò di 25 mila persone. A Milano ne arriverà il 15 per cento, prosperando in seguito col commercio dei gioielli e dei tappeti. «L'impatto con la comunità milanese fu uno choc: i nostri genitori non erano attrezzati per gestire i contrasti, non avevano strumenti. La cultura secolare italiana fu vissuta come un pericolo e percepita come perdita e assimilazione; per questo i giovani che si laurearono negli anni Ottanta non riuscirono ad adattarsi e uscirono dalla comunità. Ma anche l'eccesso di cultura religiosa non era gradito, vissuto come un esibizionismo pericoloso. Questa diffidenza verso la cultura è quindi riconducibile a precise ragioni storiche, anche se oggi non è più così e i laureati sono sempre più numerosi. Adesso, a causa della crisi, la metà di noi ha lasciato Milano per New York o Israele», spiega Aziz.

Ma quali erano i principali mestieri praticati? «Per secoli, in Persia, i commercianti e amministratori ebrei hanno avuto fama di correttezza e rettitudine. Quando andavano in pellegrinaggio alla Mecca, per mesi, i ricchi musulmani affidavano oro e argenteria agli ebrei piuttosto che ai loro stessi familiari. Avevamo fama di persone oneste. Compravamo pelli e pellicce dai turkmeni al confine nord dell'Iran o pelli di pecora dai villaggi intorno a Mashad e li vendevamo ai commercianti inglesi; ai turkmeni vendevamo stoffe che importavamo dall'Afghanistan o Pakistan e poi le spezie e il karakol che compravamo in India. Agli indiani vendevamo tappeti e oro...», spiega Davide Nassimiha, attuale Presidente della Comunità ebraico-persiana meneghina. «Ma è il secondo pogrom del 1946 che convince gli ebrei a lasciare Mashad

per Teheran o verso l'Occidente. La violenza nasce sulla scorta della propaganda nazista giunta in Iran sotto forma di ideologia ariana, in cui si riconoscevano anche i persiani», racconta Naghmeh Haghghat Eteessami. «Noi fummo tra gli ultimi a partire. Mio padre, Parviz Haghghat, decise di lasciare Teheran in meno di un mese. Accadde nel 1979, con la caduta di Reza Pahlevi. Tutti sapevamo che, caduto lo Scià, per gli ebrei si sarebbe messa male. Ricordo mio papà con le lacrime agli occhi, il giornale aperto sulla notizia che lo Scià se n'era andato. Io avevo cinque anni: a mio padre era crollato il mondo addosso», conclude Naghmeh Haghghat. «Oggi mia madre benedice l'Italia. I suoi ricordi a Mashad e Teheran sono pieni di amarezza: gli insulti per strada, gli inseguimenti quando andava in macelleria a comprare carne kasher... Per noi, l'arrivo di Khomeini fu un ulteriore trauma».

Tra le tante storie, c'è ancora quella della famiglia Nassimiha che arriva a Milano nel 1954, in cerca di fortuna. David Nassimiha nasce qui e così assiste, dieci anni dopo, da ragazzino, al grande esodo dei *mashadi* sotto il cielo della pianura padana (l'apice della migrazione sarà negli anni Sessanta e Settanta). Una storia fatta di brutti ricordi, molta mitizzazione e qualche rimpianto. «Il profumo delle pannocchie grigliate per strada è, per i miei genitori, indelebile. E poi il sapore della frutta, così buona e mai più ritrovata, nemmeno in Italia. Molti rimpiangono ancora l'atmosfera raccolta del Tempio, il rispetto reverenziale per gli anziani a cui si tributava un ossequio totale e insindacabile, tanto che tutti si alzavano, in sinagoga, quando ne entrava qualcuno», racconta David Nassimiha. «La nostra unità e coesione, spesso confusa per chiusura,



affonda le sue radici nell'istinto di sopravvivenza maturato in 200 anni di soprusi, pregiudizi, accuse infamanti, ghettizzazione, molto simili a quelli vissuti dagli ebrei d'Europa. Se non fossimo rimasti così uniti nel nostro rifiuto di mescolarci con i musulmani e nel voler mantenere la nostra "diversità", sicuramente non saremmo sopravvissuti, né come ebrei, né come comunità, a una pressione esterna così brutale. Ma la nostra non è una storia solo di persecuzioni. No, è un miracolo di sopravvivenza, la storia meravigliosa del lento formarsi di una Comunità», sottolinea Naghmeh.

«Quella persiana è stata a lungo una comunità terrorizzata e traumatizzata. L'impatto con Milano è stato devastante: se all'inizio, da una parte, i giovani figli degli esuli rifiutano il loro mondo d'origine, dall'altra, al contrario, alcuni mitizzarono una Persia idilliaca, protetta dalla benevolenza dello Scià. Ma per gli ebrei, la vita sotto il giogo sciita fu di gran lunga peggiore di quella sotto i sunniti. Tuttavia, oggi, dobbiamo confrontarci con la mancanza di materiali scritti, documenti pubblici o privati. La cosa è comprensibile visto

A destra: Zipora Kashani con il Presidente israeliano Shimon Peres e con il Premier scomparso Itzhak Rabin. In basso: il suo matrimonio e un suo ritratto da ragazza.



che scrivere diari, cronache..., esponeva la comunità marrana a un evidente pericolo. Rischiare di essere scoperti li avrebbe esposti a punizioni collettive severe. Ecco perché tutto si è tramandato oralmente e, fino ad oggi, molto poco è stato messo nero su bianco», dice Daniel Fishman, che sta lavorando a un libro sugli ebrei di Mashad. Ma veniamo ai numeri. Oggi, a Milano, ci sono circa 800 ebrei di origine *mashadi* contro i 1600 degli anni Ottanta (nel mondo se ne contano 18 mila). Il Vaad, il Consiglio, è composto da membri molto più giovani di un tempo, decide la nomina del rabbino del Tempio Noam (che è Rav Simantov) e, oltre alla gestione ordinaria, gestisce anche un fondo di solidarietà per chi si trova in difficoltà economiche. «Il Vaad oggi è più pragmatico e non interviene più in fatto di questioni morali o private. Al tempo dei padri fondatori era una specie di consiglio degli anziani, c'era più autorevolezza e carisma, e si veniva a chiederne il parere in fatto di divorzi, separazioni, problemi familiari. Oggi questo compito è affidato al rabbino, investito di un ruolo super-partes di studioso e di saggio», spiega Nassimiha e conclude:

«Ci sono atteggiamenti "marrani" che sono rimasti nel nostro inconscio collettivo: all'inizio vigeva, ad esempio, il divieto di parlare del nostro ebraismo in pubblico. E questo perché, per più di 100 anni, la nostra dimensione ebraica è stata vissuta nel nascondimento, in forma intima. Una volta arrivati in Italia, tra genitori e figli si è consumato un gap incalcolabile. Oggi, la seconda generazione, nata qui, è ancora scissa tra valori opposti, divisa tra la spinta a voler aderire all'italianità e quella a restare fedele alle tradizioni e ai valori familiari persiani. Tuttavia, il legame resta strettissimo, anche con i *mashadi* sbarcati in America negli anni Ottanta e oggi ben integrati. Quanto a noi, quando siamo arrivati a Milano, abbiamo trovato una Comunità piuttosto apatica e se non fosse stato per la Scuola ebraica che ci accolse a braccia aperte, non ci saremmo, forse, mai integrati».

RICORDI, SOGNI, RIFLESSIONI: IN UN MANOSCRITTO, ZIPORA KASHANI RACCONTA IL SUO DESTINO

La mia vita in fuga

di Fiona Diwan

Attaccatissimo alle tradizioni, religioso e devoto: il mondo di Mashad è sempre stato speciale. «Le donne, le madri, avrebbero fatto qualsiasi sforzo per mantenere i figli nelle tradizioni ebraiche. L'ebraismo era vissuto come un dono da non perdere, qualcosa di prezioso e unico, a dispetto della doppia vita marrana. Se ho nostalgia? Davvero no! Come si fa a rimpiangere una vita vissuta nel terrore? Noi palpavamo la paura, era come una forza oscura, tangibile, una morsa che ci accompagnava giorno e notte». Così parla Zipora Kashani Loulai, 72 anni, nata a Mashad nel 1942, scappata in Israele e venuta a Milano nel 1960, sposa novella a 18 anni, insieme al marito Moshè. Una vita intensa, tribolattissima, attraversata con sguardo aperto e pungente ironia. Una voce fuori dal coro, una sensibilità che ha permesso a questa minuta settantenne di scrivere un romanzo autobiografico, *Ovunque straniera*, mettendo nero su bianco non soltanto l'avventura della propria esistenza ma cercando di oggettivare e narrare la storia di una Comunità, - i suoi usi, le sue dinamiche - lungo più di un secolo, dalla vita a Mashad, città santa e arcaica del Khorassan iranico, fino all'arrivo qui, con una nuova vita all'ombra della Madonna. «Ricordo ancora il ghetto dove vivevamo e dove, prima di noi, avevano abitato i zoroastriani (anch'essi si sentivano minacciati): era chiuso da alte mura fortifica-

te ma dentro era come un groviera: passaggi segreti, cortili, scale, corridoi di comunicazione tra una casa e l'altra, tetti confinanti per monitorare la situazione e consentire la fuga ma anche il controllo verso ciò che accadeva "fuori", si trattasse di intrusi o di plebaglia in avvicinamento... Ogni famiglia aveva il suo Bet haKnesset. Con gli anni, avevamo anche sviluppato un linguaggio criptico, una specie di yiddish locale, il *mashadighi*, un idioma che rinvivò anche la parlata locale persiana rendendola più vivace e colorita (ad esempio, se dovevamo far tacere un nostro correligionario che stava lasciandosi sfuggire perniciose informazioni davanti ai musulmani, gli mormoravamo in un ebraico maccheronico "*lashon lo!*", che significava *taci, stai zitto e frena la lingua*). «Ancora oggi, ogni tanto, mi chiedo chi io sia, quale identità è davvero la mia, persiana, israeliana, italiana. Un'identità in bilico, a partire dal mio nome, che è stato per me un castigo,

tanto che non so ancora con quale firmare il mio libro: il nostro cognome era Kashani-Ramazanzadeh, e i miei genitori mi chiamarono Nahid; ma poi sono diventata Noa e poi ancora, in Israele, Zipora. E qui in Italia, i non-ebrei, mi chiamano Nadia», dice. Zipora mi fa vedere le vecchie fotografie delle sue innumerevoli vite e di quelle della Comunità persiana, le tavolate, le feste, i matrimoni. «Lo sa che la tipica malattia degli ebrei persiani è il diabete? Erano altri tempi: noi donne do-





di Luciano Assin, dal Kibbutz Sasa

Signore persiane a Milano negli anni Sessanta. La terza da destra è Zipora.



► vevamo stare a casa, cucinare, esibirci in torte e menù sempre più mirabolanti..., e poi ovviamente mangiarli. Era un modo per farci stare buone, per spingerci a non guardare fuori..., chiuderci in casa come forma di interiorizzazione della mentalità del ghetto, dominata da una paura che per anni la comunità persiana si è portata dentro, anche quando il pericolo non esisteva più». Sfoglio il manoscritto di *Ovunque straniera* e mi dico che, con un buon editing, questo è un libro che meriterebbe un editore, una voce unica nel suo genere e soprattutto rara, visto che sono pochi i *mashadi* ad aver scritto qualcosa di autobiografico. Tra le foto, mi soffermo su quelle del suo periodo israeliano, l'adolescenza e i fitti viaggi, gli incontri mondani, con Shimon Peres e Itzhak Rabin, alle feste nelle ambasciate straniere in Israele. Zipora fa ricorso a una doppia voce narrante, quella della protagonista alternata a quella del diario della madre, espediente che le consente così di raccontare, con veloci pennellate, l'atmosfera e gli avvenimenti del passato più remoto. A partire dalle conversioni forzate e da quella vita infernale, fatta di dissimulazione e paura, che era diventata pane quotidiano. Un'autobiografia romanzata che è anche un catalogo di usi e costumanze. Ad esempio, per combinare un matrimonio, ecco tutto il balletto dei complimenti intorno alla richiesta di sposalizio da parte della famiglia del ragazzo: i finti dinieghi e la contrattazione fino a riuscire a strappare le sospirate caramelle, simbolo del consenso alle nozze da parte della famiglia della sposa. E poi la marcia degli immensi vassoi pieni di cibo preparati per il fidanzamento: trasportati per le strade, ondeggiavano in perfetto equilibrio sul turbante indossato sopra la testa dei portanti; e poi l'usanza

della Henna, gli scherzi tra donne e le allusioni all'eros, il rito della Yengà, l'accompagnamento della sposa la notte delle nozze. Il tutto scandito dalla doppiezza: un finto matrimonio sciita - per placare i mullah - e poi, subito dopo, in segreto, lo sposalizio ebraico celebrato in cantina, alla luce delle candele. L'hammam e in parallelo il miqve... Zipora ricorda anche il suo rapimento, avvenuto quando aveva cinque anni, da parte di una coppia musulmana senza figli; e poi il clima di concupiscenza di cui erano oggetto le donne, gli *shabab* musulmani che facevano a botte per loro. Da Mashad, quasi tutti si trasferirono a Teheran: «fu un periodo di relativa serenità, si viveva meglio, si andava al cinema e la vita era dolce e piacevole. Tuttavia si avvertiva una forma di antisemitismo in letargo, dormiente ma pronto a risvegliarsi, e l'espressione *sagh-yiud, cane ebreo*, era sempre pronta per essere lanciata come una pietra». Una volta a Teheran (siamo negli anni Quaranta), gli ebrei si insediano nei quartieri vicino ad altre minoranze, gli armeni, i Bahai, i zoroastriani adoratori del fuoco. Nel frattempo, Zipora sviluppa un'indole sognatrice mentre, di anno in anno, la sua vita si fa avventurosa, fino all'arrivo in Israele e poi a Milano e all'impatto con un'Italia e un'ebraismo italiano troppo autoriferito e provato dalla guerra per poter capire mondi ebraici così dissimili e orientati. «Fin da piccola mi sono sentita diversa. Per non soffrire, per far fronte a delusioni e sconfitte, ho imparato a rifugiarmi in un universo di fantasia, un mio mondo interiore. Ho imparato a concentrarmi su me stessa, sviluppando una vita autonoma e ricca. A volte mi dico che non basta una vita per trovare ciò che cerchi e curare le ferite dell'infanzia. Ho sempre cercato un posto dove stare e accoccolarmi. Per non sentirmi, appunto, ovunque straniera. Sono grata alla sorte, oggi, di una cosa: che ai miei figli e nipoti sia stato risparmiato il mio destino». ➤

Compie quarant'anni il Gush Emunim, erede del sionismo religioso e portatore, nel bene e nel male, dell'idea di Israele

Il "Blocco dei credenti"

di Luciano Assin

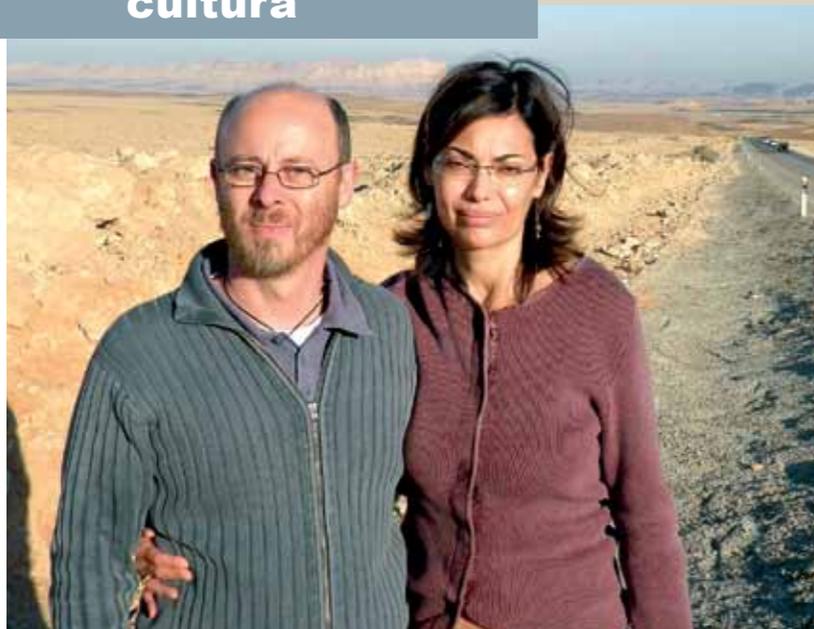
Fra gli innumerevoli avvenimenti che si susseguono nella vertiginosa storia d'Israele sta passando praticamente inosservato il quarantesimo anniversario di un movimento che nel bene e nel male ha segnato e segnerà ancora per molto tempo il destino del paese, la nascita del "Gush Emunim", il Blocco dei credenti. Il Gush nasce il 9 febbraio 1974, pochi mesi dopo la conclusione della Guerra del Kippur uno dei conflitti più drammatici della storia israeliana. Anche se la forza principale del movimento proviene dalle file del sionismo nazional religioso è indubbio che i primi passi del Gush Emunim trovarono un appoggio morale e materiale in numerosi strati della popolazione. Il ritorno alle origini del sionismo, la creazione di nuovi insediamenti, l'abbandono delle comodità borghesi per continuare la costruzione di uno stato che si era trovato a pochi passi dal collasso totale erano la prova della vitalità del paese, di come la parte migliore della gio-

ventù fosse disposta a dei sacrifici non indifferenti pur di continuare l'epopea dei padri fondatori. Il simbolo della lotta fra il governo Rabin ed i coloni del Gush è la stazione ferroviaria di Sebastia, una stazione di epoca ottomana ormai in disuso da decenni. Il braccio di ferro fra governo e coloni durerà diversi mesi, l'insediamento verrà evacuato per quattro volte, al quinto tentativo i contendenti arrivarono ad un compromesso che segnerà definitivamente il corso degli avvenimenti. Fra i promotori del compromesso oltre al ministro Israel Galili vi era anche l'allora ministro della difesa Shimon Peres. L'accordo di compromesso fra coloni e governo fu il punto di non ritorno di un processo diventato ormai quasi inarrestabile. La vittoria delle destre nel 1977 non farà che catalizzare un fenomeno per molti inevitabile. I nomi di Kdumim, Efrat, Alon Moreh, Ariel e molti altri diverranno parte integrante non solo della geografia e della politica israeliana ma anche di quella mondiale. Il movimento dei coloni avrà innumerevoli promotori, su tutti spicca il nome di Arik Sharon che non si fermerà davanti a nessun ostacolo pur di continuare la spinta ideologica ma soprattutto politica della costruzione degli insediamenti nei territori occupati. Non bisogna però pensare che la responsabilità politica del fenomeno Gush Emunim sia esclusivamente parte dei governi di destra, anche i governi laboristi hanno strizzato più di una volta l'occhio ai coloni in nome della politica del fatto compiuto. Questo voler tener il piede in due staffe da parte di tutti i governi israeliani ha portato la democrazia israeliana ad una dicotomia subdola, sfuorviante e pericolosa. Se da una parte il Gush rappresenta il nuovo patriottismo, chi osa metterne in dubbio la sua esistenza, la sua etica

e il suo diritto di agire si trova automaticamente dalla parte del torto. A farne le spese sono tre dei capisaldi di un regime democratico in buona salute: la magistratura, i media e il mondo accademico. C'è poi da chiedersi perché un movimento che fa dell'insediamento la sua bandiera non abbia mai pensato di indirizzare parte dei suoi sforzi nel deserto del Neghev, una zona ancora poco disabitata dove la popolazione beduina sta crescendo in maniera vertiginosa e si sta impadronendo poco a poco di una grossa parte di territori del demanio. Si calcola che in Giudea e Samaria ci siano all'incirca 300 mila abitanti ebrei. In un recente servizio televisivo si calcola che solo 100 mila vi abitino per motivazioni ideologiche. La maggioranza ci vive per il basso costo delle abitazioni e per la qualità della vita. Ed anche i coloni di un tempo si sono imborghesiti nel corso degli anni. Le baracche di una volta si sono trasformate da tempo in eleganti ville dotate di piscina, ristoranti, palestre. Produttori di rinomati vini e formaggi fanno parte del panorama, tanto che le varie province della regione stanno puntando da molto tempo sul turismo interno con grande successo. L'esperienza del disimpegno delle colonie di Gaza rappresenta per tutti i coloni un trauma inguaribile. Il fatto stesso che tutta l'operazione sia avvenuta senza spargimento di sangue e con il consenso della stra-

grande maggioranza dell'opinione pubblica ha dimostrato quanto sia precaria la loro situazione. Personalmente penso che lo "zoccolo duro" dei coloni si aggiri attorno ai 30 mila, pochi rispetto al totale, ma abbastanza per rendere la vita molto dura a qualsiasi governo. La domanda è se un numero così esiguo abbia il diritto di tenere in scacco tutto il paese. La spinta e le motivazioni che hanno portato alla nascita del Gush Emunim erano genuine anche se discutibili, ma il fatto che la loro esistenza sia stata sempre al limite della legalità ha incoraggiato la nascita di forze fanatiche ed estremiste in grado di minare l'esistenza stessa d'Israele. L'organizzazione clandestina degli anni ottanta, l'assassinio di Rabin e il nuovo fenomeno della "gioventù delle colline" sono tutte la prova di quanto il fanatismo abbia la possibilità di crescere facilmente in un simile ambito. Anche se le mie opinioni politiche siano diametralmente opposte a quelle degli insediamenti non posso che provare amarezza per il distacco inesorabile fra i coloni "ideologici" e buona parte del paese. Abbiamo perso per strada buona parte del sionismo religioso, quello che una volta era il ponte di collegamento fra i valori etici della religione ebraica e la parte secolare, poco o per niente religiosa, portatrice di valori alternativi ma non necessariamente antitetici. ➤





In versi, la mia lotta con l'angelo

Il legame genitori-figli, la ferita esistenziale, il tema del deserto, del vuoto e dell'assenza. Il terzo libro di poesie di Giovanna Rosadini Salom è liberamente ispirato al ritmo delle Parashot

di Fiona Diwan

«Questo libro nasce 10 anni fa, prima del mio incidente, nel 2003-2004, dal dialogo libero e interiore con i cinque libri della Torà. Parashà dopo parashà, io leggevo e studiavo: e si innestava, con lo scorrere del tempo settimanale, una mia privata cronologia, quelle letture scatenavano la mia immaginazione e mi spingevano a riflettere sulla natura dei legami affettivi, sull'irriducibile primordialità dei sentimenti: tra fratelli, tra padri e figli, tra marito e moglie. Bereshit diventa così, una libera fonte di ispirazione, sorgente di immagini, emozioni, vissuti», racconta Giovanna Rosadini Salom, milanese d'adozione ma genovese di nascita, una vita passata a leggere e pubblicare poesie, per anni editor della prestigiosa, leggendaria,

collana bianca Einaudi di poesia. Rosadini manda oggi alle stampe il suo terzo libro di liriche, *Il numero completo dei giorni* (Nino Aragno editore), poesie che scaturiscono da un dialogo intimo con il testo sacro e con lo studio-lettura settimanale della Torà. Così, l'Akedat Itzchak, nella Parashà di Va-Jerà, la legatura di Isacco, diviene lo spunto per riflettere sulla natura dei legami profondi tra genitori e figli («*Tu che mi sei paradigma, prossimo/nel tuo esistemi spasmodico, declinazione/della mia carne, legato alla fascina sempre/pronta per il fuoco: tu che mi impersoni/meglio di chiunque altro, ora, che mi dai/nuova sostanza e nuova consistenza, tu -/pietra angolare del mio basamento,/cataclisma sospeso sul mio discernimento*»). «Il legame padre-figlio, madre-figlio, è quello che più ci rende fragili, vulnerabili. Ci espone al rischio che

ogni legame porta con sé: quello della perdita, di soffrire, di esporsi all'abbandono o al disamore; è il coraggio di mettersi in gioco, inermi, in balia delle emozioni. Ma è anche conflitto, urto, guerra e dissidio, «fulmine in arrivo», spiega Rosadini. («*Non può che essere così: generare, legare,/esporre, esporsi: accogliere la morbida/potenza del ramo che si allunga, la radice/che affonda in cerca d'acqua, l'intreccio/la risonanza, la saldatura, l'urto delle cose;/scoperchiarsi al fulmine in arrivo, lasciarsi/ spogliare dalla pioggia, invadere dal mare.../ Germogliare sapendo di poter illividire*»). Essere padre o madre significa appunto sapere di poter impallidire, illividire di fronte al conflitto col figlio che cresce e che non ci somiglia affatto...

«Legarsi a qualcuno significa accettare l'idea di sacrificio, di sofferenza, potenzialmente derivanti dalla vulnerabilità delle due parti in causa. Avere un figlio - Isacco - vuol dire assumersi questo tipo di responsabilità e sottomettersi all'idea di estrema vulnerabilità e questo Abramo lo sa, mentre sale col cuore a pezzi il monte Morià», spiega Rosadini. E, da sempre, la tradizione ebraica ci insegna che la legatura di Isacco rimanda appunto al legame, al sacrificio-non-avvenuto che testimonia la possibilità di iniziare una storia di generazioni in cui il passaggio tra l'una e l'altra sia trasmissione di sapere e non invece dominio e violenza del padre sul figlio: tutto il contrario di una richiesta di sacrificio, insomma.

«Il titolo del libro, *Il numero completo dei giorni*, allude proprio all'intero arco temporale in cui viene letta la Torà, i 365 giorni dell'anno, settimana dopo settimana, pericope dopo pericope. Ma questo libro obbedisce anche al mio bisogno di restituire all'ebraismo ciò che l'ebraismo mi ha dato: un senso di identità, un'affinità elettiva... Provo un senso di appartenenza molto forte, così come lo ha descritto una

volta David Bidussa: è ebreo chi si riconosce in un corpus di testi (Torà, Mishnà, Ghemarà...), accompagnati da un margine bianco, per lasciare a chi li avvicina la possibilità della chiosa, del commento, dell'ermeneutica. L'ebraismo si gioca proprio lì, negli interstizi tra le parole e tra le pagine, nello spazio bianco e vuoto lasciato tra testo e interpretazione». Storicamente, per l'ebraismo, l'esperienza del vuoto e dell'assenza è importantissima, sempre legata alla percezione del divino e del proprio Sé più autentico - che a quel divino si riconduce -. Il Chodesh Ha-Chodashim, il Sancta Sanctorum, è vuoto, abitato dalla presenza immateriale della trascendenza, tant'è che quando i romani distruggono il Secondo Tempio, vi fanno irruzione pensando di trovarvi chissà che cosa, per poi trasecolare stupefatti davanti al vuoto, quel nulla che è il pieno della presenza divina. Abramo rompe gli idoli e va a se stesso nel deserto; vuoto è ancora il deserto che il popolo d'Israele attraversa per diventare libero; Mosè pastore, inseguendo una pecora, incontra il rovetto, sempre nel deserto; Gesù, che è ebreo, sente l'urgenza di andarvi e sperimentare anch'egli il dolore dell'assenza. «Solo gli ebrei sanno che Dio abita la tenda - abolisce il tempio di marmi e sassi», scrive il critico Davide Brullo nella bella postfazione al libro di Rosadini. Ma l'assenza e il vuoto non sono solo un'esperienza esistenziale, sono la possibilità di dire, fondano l'ermeneutica e la creatività. Sul piano personale, non si può dire che Giovanna Rosadini Salom non abbia sperimentato, drammaticamente, l'assenza e la ferita: durante un day hospital, alla vigilia della partenza per un agognato viaggio alle Hawaii, entra improvvisamente in coma per un banale errore medico. Vi resterà per mesi, sospesa tra la luce e il buio della morte. L'esperienza del ritorno alla vita e al

recupero delle facoltà motorie sarà lenta e difficile, una rinascita che Rosadini racconta nel libro *Unità di risveglio* (Einaudi), pieno di liriche toccanti. «Non si può guarire se non si guarda negli occhi la propria ferita. Con le mie poesie ho fatto questo. Giacobbe lotta con l'angelo e vince, riceve la benedizione, si risveglia ed è zoppo: ha fatto sua la debolezza dei forti, ha visto la forza della propria debolezza. Solo così, grazie alla ferita che lo rende zoppo, carente, Giacobbe può diventare Israele, passando dall'Io al Noi. Ecco, anche io ho lottato con l'angelo: anche io, per diventare ciò che sono, ho dovuto accettare la carenza, la debolezza». La poesia ispirata alla parashà di Va-Ischlah è esplicita: «*Adesso la ferita si è fatta cicatrice, rilievo/ sulla superficie - memoria dell'ustione, segno/ di benedizione. Eppure ancora non c'è stato ritorno, ma solo un lento perdersi alla veglia,/ qualcosa che somiglia e non risolve...*»

«Amo la vocazione mondana dell'ebraismo, l'essere nel qui e ora senza nessun rimando alla dimensione ultraterrena, sapendo che la partita si gioca qui sulla terra e che è la nostra responsabilità quella che conta, quell'essere a tu per tu con D-o, con la divinità, senza intermediari. L'approccio diretto ai testi ha fecondato la mia creatività: la Torà è una miniera, un tesoro inestimabile di figure poetiche, personaggi, miti, un catalogo formidabile di tutta la gamma possibile delle relazioni umane con le loro mille sfumature... E, ovviamente, una porta per salire nei vari livelli della spiritualità». Alcune poesie sono quasi profetiche del dramma che Rosadini vivrà dopo averle scritte, come se qualche cosa in lei già intuisse la caduta. Del

resto, poesia e profezia sono da sempre intimamente legate, capacità lirica e capacità profetica considerate nei millenni quasi fratelli gemelli. E gli antichi profeti d'Israele non sono forse quelli che dal passato, dal nocciolo oscuro della propria interiorità, bisbigliano al futuro? E che cos'è la poesia se non questo bisbiglio? Vai a te stesso, lech lechà: in Bereshit, Abramo che è un uomo ricco e potente in Ur Kasdim, abbandona tutto e sceglie l'ascolto, il bisbiglio dell'Assoluto, la via del rischio cognitivo, la via della debolezza e dell'instabilità. Deve scegliere di regredire, di uscire da ciò che lo sottrae a se stesso, di lasciare la città del potere, com'era allora Ur; per poter ascoltare e seguire la propria voce interiore deve andare appunto verso il deserto. Scegliere la debolezza. Non diceva forse Montale «noi della razza/di chi rimane a terra»? Non a caso proprio il poeta ligure è tra gli autori più amati da Rosadini, insieme alla grande poesia femminile americana del XX secolo, quella di Sharon Olds e Anne Sexton, «le loro liriche partono dalla concretezza dell'esperienza femminile per poi trascenderla e diventare universali e altissime pur restando terrene e ben piantate al suolo», spiega Rosadini. Che cos'è la poesia?, chiedo infine. «È un dono che si riceve e non si sa perché. Il poeta è colui che si ritrova, suo malgrado, a uno snodo, a un crocevia di linee di forza che lo trascendono». O meglio, poesia come un ritrovarsi, come qualcosa che riecheggia il destino di tutti. «*Siamo qui per ritrovarci./ Dove l'inverno sa di primavera/ e ogni cosa ha una fissità/ senza tempo che consegna enigmi.../ Ma dove la luce è più forte anche/ L'ombra è più densa e profonda*». ☺

Nella pagina accanto: Giovanna Rosadini Salom con il marito Paolo. In basso: le copertine dei suoi libri. Giovanna con altre poetesse italiane: Laura Pugno, Franca Mancinelli, Daniela Attanasio.



LE REGOLE ANTI AGE PER IL MARE: DALLA DIETA ARCOBALENO A COME SFRUTTARE AL MEGLIO I RAGGI DEL SOLE. PARLA DVORA ANCONA

Sole e cibo per un'estate al top

di Fiona Diwan

"Indirizzi l'uomo tutti i suoi atti e le sue attività... alla salute del corpo; e tuttavia scopo della salute del corpo è che l'anima possa disporre di strumenti sani e perfetti onde servirsene per acquistare scienza, virtù morali e intellettuali e per raggiungere quel fine". (Maimonide)



Il cibo ti fa bella. «Essere più tonici, mantenere una pelle del viso e del corpo elastica, giovane e ben idratata grazie agli alimenti, è possibile. Basta scegliere quelli giusti», spiega Dvora Ancona, dermatologa, specialista in terapie e tecniche anti age. Ovviamente ci sono i cosiddetti super-food: le bacche di gojji, ad esempio, un vero toccasana per l'intero organismo; le noci, cibo miracoloso non solo contro le cardiopatie ma quasi per tutto; e poi le mandorle, le noci brasiliane e i semi oleosi (sesamo, zucca, girasole), le arachidi; e ancora l'avocado, che non dovrebbe mai mancare sulla nostra tavola. «Per i capillari sono perfetti i mir-

tilli rossi, che migliorano la vista e la circolazione. Per la tonicità della pelle ci vogliono le proteine: pollo, pesce, uova (meglio se solo l'albume), legumi ma sempre accompagnati da tantissima acqua da bere. Per il colorito sano e roseo, sono eccezionali le barbabietole, le arance, le carote (aiutano la melanina a ricrearsi). E infine c'è la mela, vera regina dei cibi anti-età. Non abbiamo idea della quantità di vitamine benefiche per pelle e organismo che una sola mela al giorno possa contenere. Sempre per la pelle, ideali sono i kiwi, le fragole e gli spinaci, il tè verde. Una dritta? Un cucchiaino di fagioli neri o rossi prima dei pasti: velocizza il metabolismo in modo eccezionale». E poi c'è la dieta arcobaleno, facile, di stagione, perfetta per combattere le macchie dell'età sulla pelle: basta scegliere gli alimenti secondo il loro colore. I bianchi (finocchi, sedano, mela, pera, cipolla, cavolfiore), che sono pieni di quercitina, un potente anti-ossidante; i rossi (ravanelli, barbabietole, pomodori, fragole, ciliegie, arance rosse...), proteggono il tessuto epiteliale e la fragilità dei vasi sanguigni; gli arancioni (nespole, carote, albicocche, meloni, pesche...), ricchi di flavonoidi anti-ossidanti e betacarotene che favorisce il rinnovo dei tessuti; i verdi (broccoli, zucchine, spinaci, kiwi...), antiossidanti pieni di acido folico che previene l'arteriosclerosi; i blu-viola (melanzane, radicchio, uva, prugne...), per prevenire le patologie cardiovascolari. «Sono cibi che servono a prevenire le macchie della pelle e gli inestetismi che l'età può provocare». La



tintarella veloce? È la più pericolosa, specie dopo i trent'anni. La nostra pelle ha una memoria: dall'ectoderma (che è una parte dell'embrione) si originano le cellule del sistema nervoso e dell'epidermide-derma. Ecco perché qualunque danno fatto alla pelle, come le scottature, viene conservato in memoria. Le macchie sono la zona su cui la melanina non funziona più», spiega la dottoressa Ancona. «Stare al sole può alterare i delicati meccanismi cellulari. Ecco perché bastano 30 minuti di esposizione per avere i benefici della miracolosa vitamina D, il tempo di una passeggiata mattutina sulla spiaggia, tra le 9 e le 10. Infine qualche accortezza basilica: che la crema va messa 30 minuti prima di esporsi al sole, viceversa non fa ancora effetto; che ogni tre ore va ripetuta; che bisogna scegliere sempre una protezione 50 ed evitare il sole tra le 12 e le 16, specie se siete un fototipo 1-2-3-4; che il betacarotene serve per dare più intensità al colore ma non ci protegge dalle ustioni né dai raggi solari. Senza dimenticare che la melanina si attiva per riparare non per prevenire. Personalmente, visto che non so rinunciare al colore estivo, scelgo gli autoabbronzanti. Non fanno male, non sono chimici, non fanno la pelle gialla (contrariamente a ciò che si crede), sono a base di estratti naturali e si possono rimuovere come un fondotinta, sotto la doccia. Se poi vogliamo curare le macchie dell'età e i capillari rossi, oltre al cibo giusto, bisogna ricorrere al laser, l'unico che garantisce un'azione di fototermodisi selettiva e che non fa danni ai tessuti circostanti».

PREMIO "ADELINA DELLA PERGOLA": ECCO I FINALISTI Buone letture con l'Adei Wizo

La terna finalista del XIV Premio Letterario Adei-Wizo "Adelina Della Pergola" è stata scelta dalla Giuria Selezionatrice, composta da donne del mondo della cultura, che si è riunita a Milano. Le opere, in ordine alfabetico di autore, sono: *Un caso di scomparsa* di Dror A. Mishani, Guanda; *Quel che resta della vita* di Zeruya Shalev, Feltrinelli; *Traducendo Hannah* di Ronaldo Wrobel, Giuntina.

Un caso di scomparsa – opera prima, di Dror A. Mishani, si cimenta nel genere poliziesco, inconsueto per Israele, offrendo una visuale attenta e disincantata dell'attuale società israeliana.

Quel che resta della vita di Zeruya Shalev offre una scrittura pregevole, e narra di relazioni familiari complesse, dolorose ed affettivamente struggenti.

Traducendo Hannah – dall'Europa al Nuovo Mondo è il demi-monde ebraico descritto con vivacità ed umorismo.



I libri prescelti verranno ora sottoposti al giudizio della Giuria popolare, composta da più di 250 appassionate lettrici appartenenti al mondo ebraico e no, che designerà il libro vincitore.

La Giuria Selezionatrice ha anche indicato i due volumi che si contenderanno il Premio Ragazzi. I libri, che verranno valutati da una giuria composta da studenti provenienti da quindici Scuole Superiori, sparse su tutto il territorio nazionale, sono: *Fiori nelle tenebre* di Aharon Appelfeld, Guanda, e *Idromania* di Assaf Gavron, Giuntina.

Assegnata anche una Menzione speciale a *Non temere e non sperare* di Yehoshua Kenaz, Giuntina. Un romanzo di formazione amaro, disincantato, che unisce magistralmente acume descrittivo e mirabile profondità introspettiva.

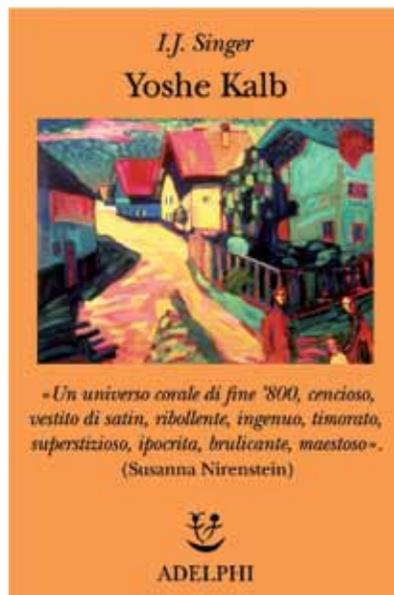
Il premio letterario ADEI-WIZO "Adelina Della Pergola" sarà pre-

sente quest'anno al Salone internazionale del libro di Torino domenica 11 maggio ore 13.00 presso lo Spazio Autori A - Lingotto, dove verranno presentati i finalisti.

La cerimonia di Premiazione si terrà a Parma a fine ottobre, in collaborazione con la Comunità Ebraica della città.

Il Premio Letterario ADEI-WIZO "Adelina Della Pergola" è stato istituito nel 2001 per far meglio conoscere al grande pubblico le molteplici realtà del mondo ebraico. Sono ammesse al Premio opere di narrativa di argomento ebraico, di autori viventi, pubblicate in Italia nel corso dell'anno.

L'ADEI-WIZO (Associazione Donne Ebreiche d'Italia Federazione italiana della Women International Zionist Organization) è una associazione di promozione sociale fondata nel 1927 che svolge attività di volontariato in ambiti sociali e culturali.



Alessi, Ford, Inter, Pictet, Sephora, Banca Sella, Camper, LCF Rothschild, DuPont, Epson, North Sails, Freshfields...
hanno scelto
studio interpreti
di Silvia Hassan Silvers
per traduzioni e servizi linguistici.
SCOPRITE PERCHÉ
siamo in
Via Boccaccio 35 - Milano
Tel. 02 48.01.82.52
E-mail: info@studiointerpreti.it
Web: www.studiointerpreti.it

DENZEL
ART, BURGER, FISH & MORE
I migliori Art Burger di Milano!
via Washington 9 - 20146 Milano
tel. 02 48519326 - Mobile +39 327 7381017
ristorantedenzel@yahoo.it - www.denzel.it
Ristorante bassari Glatt Kosher
Cucina sfiziosa, etnica e creativa

Carmel
Viale San Gimignano 10
20146 Milano
DOM - GIO 12.00 - 14.30
19.00 - 22.30
VEN 12.00 - 14.00



Ari Shavit, *La mia terra promessa. Israele: la storia e le contraddizioni di un paese in guerra per la sopravvivenza*, Sperling & Kupfer, pp. 456, euro 18,90

Israele messo a nudo

Un canto d'amore per il suo Paese. Ma anche una spietata analisi dei suoi errori storici. L'opinionista Ari Shavit firma un saggio appassionante come un romanzo

di Fiona Diwan

Lo Stato ebraico non somiglia a nessuna altra nazione. Questo Paese non può garantire né sicurezza né benessere né serenità, ma può offrire l'intensità di una vita vissuta al limite». Così scrive Ari Shavit, giornalista, storico, opinion leader israeliano (una rubrica fissa su *Haa-retz* il giovedì, e una in tv ogni venerdì), intellettuale super premiato e forse tra le voci più lucide del panorama mediatico israeliano: oggi manda alle stampe un saggio che è, in verità, un'apassionante e personale cavalcata nella storia di Israele. Come scrive l'autore, «questo libro è l'odissea privata di un israeliano disorientato dal dramma storico che sta inghiottendo la sua patria. È il viaggio nello spazio e nel tempo di un individuo nato in Israele che tenta di esplorare in un contesto più ampio la storia della propria nazione». Così, Shavit ci parla dei pionieri di ieri e degli israeliani di oggi come di «un popolo che è tornato dalla morte e che, pur essendo circondato dalla morte, ha messo in scena uno spettacolo di vita straordinario». Ed è la storia «di ragazzi nudi che affrontano un destino nudo in una terra nuda; orfani di una

Europa ebraica che ha perduto tutto e a cui non restano che i giovani e la determinazione assoluta di costruire un futuro diverso». Shavit sa che oggi Israele è un Paese afflitto dalla sindrome di Pompei, che vive con la paura che la vita, da un giorno all'altro possa arrestarsi improvvisamente. Da buon israeliano, Shavit ha modi bruschi, con se stesso e con gli altri: non prende scorciatoie e non fa sconti a nessuno, né ai palestinesi né tantomeno ai sabra. Semmai, il suo idolo polemico è la gauche-caviar di Tel Aviv, quella sinistra radical-chic israeliana che Shavit accusa di cattivissima coscienza: di pontificare senza mai sporcarsi le mani dimenticandosi che la democrazia di cui oggi gode è frutto del lavoro sporco fatto da altri. Chi? Coloro che questo Stato lo edificarono con brutale fatica e non sempre potendosi permettere il lusso di metodi ortodossi. Esiste un lato buio, una specie di peccato primario che Shavit mette sul tavolo, senza pudori: «La nazione in cui sono nato ha cancellato la Palestina dalla faccia della terra». Ma poi aggiunge: «Se necessario, starò dalla parte dei dannati. Perché so che se non fosse stato per loro, lo Stato di Israele non

sarebbe mai nato. Se non fosse stato per loro, io non sarei nato. Hanno fatto lo sporco e turpe lavoro che consente al mio popolo, a me e ai miei figli di vivere». Che cos'è quindi Israele? Israele sopravviverà? La questione israeliana non può essere risolta con le polemiche, scrive Shavit. Un libro che si legge d'un fiato con una cronologia storica tutt'altro che mainstream e condivisa: Shavit sa commuoverci con la storia dei ragazzi che bonificarono le paludi di Ein Harod e con la terribile vicenda di Lidda; poi ci stupisce con i capitoli appassionanti sugli aranceti di Rehovot e sull'edilizia popolare degli anni Cinquanta che ospitò i profughi della Shoà. Fino ad oggi, ai coloni di Gush Emunim, fino all'esaltazione di una pace promessa, a Oslo, alle due intifade e alle tende di Rotschild Boulevard. È la storia di Israele narrata col cuore stretto, con lo sguardo da innamorato e una prosa giornalistica emozionante. Ari Shavit sa guardare il cielo e non la pozzanghera che lo riflette, sa vedere la luna e ignorare il dito che la indica. Ha il respiro largo, la puntigliosità del cronista. E ci regala un libro con la qualità di un diamante: duro, tagliente, bellissimo. ➔

Tutto il passato che verrà

Arte: a Tel Aviv in mostra i nuovi lavori di Barbara Nahmad, ispirati all'epopea dell'Aliyà

di Anna Coen

Soldati al fronte, pionieri al lavoro, bambini del bet yeladim in kibbutz. Opere ispirate all'epica *hallutzistica* e all'ethos del sionismo delle origini. Il tutto realizzato rivisitando immagini fotografiche rielaborate con pittura a olio e disegno, nei toni sabbia del deserto. Con una resa quasi monocroma, abbastanza insolita per l'artista Barbara Nahmad. Di carne e di sangue è fatta la costruzione di una Patria ma altrettanto di ricordi e immagini personali e

collettive: cosa succede quando queste vengono a contatto con l'arte, con lo sguardo autonomo della pittura? «Quanto conta la mia biografia d'artista nata a Milano - famiglia di ebrei egiziani immigrati in Italia negli anni '50, scuola ebraica, l'Hashomer Hatzair, il lavoro nel kibbutz di Sasa -, e quanto conta quello che, negli stessi anni, accadeva al mio popolo in Israele? In che rapporti stavano le due dimensioni? Queste opere sono nate così», spiega Barbara Nahmad, in mostra a



Tel Aviv con nuovi lavori ispirati all'epos israeliano. «Ho attinto alle fonti storiche, vecchi libri che circolavano negli anni Cinquanta nelle Comunità ebraiche di tutto il mondo. Il loro scopo era favorire l'Aliyà. Decenni dopo, dipingendo, scoprii un paradosso: non c'è immigrazione senza memoria. E non c'è memoria senza oblio».

«Ho dipinto solo flashes di vita tanto quotidiana quanto perduta per sempre. Più che una tardiva e nostalgica operazione di

salvataggio, questa mostra ha a che fare col respiro del tempo. Ma era necessario cambiare stile. Così ho abbandonato la tecnica dello smalto, da sempre la mia cifra stilistica; dall'anima, ma anche dalla tela, via i segni ridondanti. Il passato, in fondo, non è un luogo ideale per vivere, ma per far pulizia di un presente troppo furbo e chissoso».

Inaugurazione: 10 giugno 2014, Ermanno Tedeschi Gallery Tel Aviv, Lilienblum 3 Neve Tzedek

TOP TEN DAVAR

I dieci libri più venduti in aprile alla libreria Davar, via San Gimignano 10, tel 02 48300051

1. Gioele Dix, **Quando tutto questo sarà finito**, Mondadori, € 16,50
2. Haim Baharier, **La valigia quasi vuota**, Garzanti, € 14,90
3. Gheula Canarutto, **(Non) si può avere tutto**, € 12,90
4. Matilde Cohen Sarano, **Le storie del Re Salomone**, Marietti, € 22,00
5. Bernard Benyamin, **La profezia dell'Olocausto il codice segreto di Esther**, Newton Compton, € 9,90
6. Thomas Harding, **Il comandante di Auschwitz**, Newton Compton, € 9,90
7. Dunevich Roni, **Agguato ai nibelunghi**, Mondadori, € 18,00
8. Bruno Segre, **Israele la paura la speranza**, Wingsbert house, € 18,00
9. Markus Zusak, **Storia di una ladra di libri**, Frassinelli, € 16,90
10. **La nostra Hagadà**, Morashà, € 18,00

Storie di vita / Cronaca di un (vero) divorzio tardivo

Quando lui dice: "Ti devo parlare"

Un grande amore. Una storia complicata. Lui è un bel ragazzo, alto (tanto più alto di lei, così minuta e graziosa), volitivo, carismatico, intelligente. Un uomo di successo. Ed è ebreo! Il marito perfetto, anche se lei è un'ebrea italiana e lui sefardita, e c'è qualche "gusto" da calibrare, nella Milano del benessere e della crescita. Il matrimonio dura trent'anni, e forse lei dà tutto per scontato, forse le sue battute sono un po' troppo sarcastiche, forse lo lascia troppo solo, in quelle trasferte romane così frequenti, in quella città dove il ponentino è traditore e le donne affascinanti e disponibili... Roberto è assetato di successo, visibilità, potere e spesso i grandi uomini hanno anche grandi debolezze. E così arriva il momento del "cara, ti devo parlare", del "ho bisogno di una pausa di riflessione", del "è subentrato un elemento estraneo". Quanto può fare male il nostro mondo quando ci cade addosso? Come ci si rialza? Come si riesce a sorridere di quel bambino, figlio tardivo dell'uomo con cui pensavamo ormai di condividere una serena vecchiaia? (E. M.)

Emma Treves, **Non adesso. Un divorzio fuori tempo massimo**, edizione VandA ePublishing, pp. 163, euro 3,99 (e-book)



TOP TEN CLAUDIANA

I dieci libri più venduti in aprile alla libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/a, tel. 02 76021518

1. David Vogel, **Romanzo viennese**, Giuntina, € 16,50
2. Israel J. Singer, **Yoshe Kalb**, Adelphi, € 18,00
3. Gioele Dix, **Quando tutto questo sarà finito**, Mondadori, € 16,50
4. Patrizio Alborghetti, **Volgi la Torah e rivolgila, che tutto è in essa**, Jaca Book, € 12,00
5. Gerhard Kittel / Martin Buber, **La questione ebraica: i testi integrali di una polemica pubblica**, EDB, € 15
6. Jaques Attali, **Dizionario innamorato dell'ebraismo**, Fazi, € 17,00
7. Mathieu Dreyfus, **Il caso Dreyfus: cronaca di un'ingiustizia**, Castelvecchi, € 18,50
8. Elisabeth Gille, **Un paesaggio di ceneri**, Marsilio, € 16,50
9. Bruno Segre, **Israele la paura la speranza**, Wingsbert House, € 18,00
10. Haim Baharier, **La valigia quasi vuota**, Garzanti, € 14,90



Mentre proseguono le indagini, si chiariscono le dinamiche della maxi truffa. Sviluppi e aggiornamenti: parlano Walker Meghnagi e Raffaele Besso

Andremo fino in fondo: questa Comunità deve uscirne più forte

di Fiona Diwan

Le domande si rincorrono spontanee. Durante le vacanze di Pesach, gli ebrei di Milano non hanno smesso di rivolgersi l'uno con l'altro, nervosamente, animatamente, la fronte aggrottata. Nei templi oppure durante i vari sedarim pubblici e privati. Il tema, sempre lo stesso: il maxi-raggiro di milioni di euro ai danni della nostra Comunità da parte di Sergio Lainati, assunto come dipendente nel 1983 e direttore amministrativo dal 1999. Domande ovvie, semplici. Stupefazione, indignazione. Possibile che in tutto questo tempo nessuno se ne fosse accorto? Che nessuno sapesse o avesse intuito? Dov'erano i vari ex-presidenti e assessori al bilancio? Lainati era forse coperto da qualcuno? Aveva dei complici? Con quali sistemi e in che modo è riuscito a rubare una cifra così enorme, quasi l'intero attuale deficit comunitario? E soprattutto: si riuscirà a recuperare qualcosa del mal tolto e a limitare, se non la beffa, almeno il danno? Inutile nascondere o far finta di nulla: la ferita è ampia, diffusa, e passati i primi attimi di sconcerto è la rabbia il sentimento collettivo che oggi sembra prevalere all'interno della nostra

Comunità. Soldi di tutti, un gruzzolo comunitario sempre "col fiato corto" rispetto a una scuola onerosa e indispensabile o per assicurare un servizio di qualità ai nostri anziani in casa di riposo, o ancora per prestare soccorso alle famiglie indigenti messe in ginocchio dalla crisi; soldi che sarebbero serviti magari ad accogliere nuovi ragazzi, esonerandoli dal pagamento della retta scolastica..., e la lista degli svariati servizi comunitari potrebbe essere ancora lunghissima. Se proviamo a pensare per un attimo a quello che poteva essere e non è stato, la tristezza allora si fa abissale. Quanti ragazzi in più avrebbe potuto avere questa scuola con delle rette dimezzate, quanti bravi professionisti si sarebbero potuti reclutare e trattenere, quante migliorie, iniziative, servizi in più avrebbe potuto avere una Comunità che con quei milioni di euro sarebbe stata, se non ricca, perlomeno in pareggio? L'amarrezza è grande, nessuno riesce a dissimularla. E sono proprio le domande di tutti, ascoltate in tempio o stando in coda allo spaccio per l'acquisto dei prodotti kasher lePesach, quelle che adesso provo a rivolgere al Presidente Walker Meghnagi e all'Assessore al Bilancio, Raffaele Besso.

Meghnagi, come è avvenuto il raggiro? Come ha fatto Lainati a sottrarre tutti quei soldi?

«Falsificando i verbali di giunta, con l'attribuzione a se stesso del potere di firma disgiunta e illimitata sui conti correnti comunitari. E poi consegnava alle banche i verbali falsi. In secondo luogo, gonfiava i costi e generava così un debito per la Comunità che poi saldava con assegni bancari o circolari che versava a se stesso o ad altri beneficiari a lui collegabili. Infine, aveva messo in piedi il solito sistema di scatole cinesi, una doppia contabilità che rendeva davvero difficile il controllo e la verifica. La verità è che è stato molto abile nel mettere in piedi la truffa, e non lo dico per giustificare i miei predecessori.

Ma per spiegare come tutto questo sia potuto accadere dobbiamo capire che tipo di personaggio era veramente Sergio Lainati: sicuro di sé, asciutto di modi e a tratti scostante e sgarbato. Tuttavia era capace di trasmettere serietà, affidabilità e un senso di astuta competenza; nessuno dubitava di lui, godeva della fiducia di tutti e di un forte prestigio personale. Era credibile. Per questo gli è stato concesso troppo. In particolare, si circondava di giovani impiegate scelte da lui; senza contare che dietro alcune assunzioni, c'era un vero intreccio di parentele. Detto questo, a me non è proprio mai piaciuto, fin dal primo giorno in cui l'ho conosciuto. E non l'avevo mai visto prima».

Raffaele Besso. «Personalmente posso dire che i suoi modi non mi hanno mai convinto: spesso non era in grado di rispondere in prima persona ed era reticente nel fornire i dettagli dei conti che gli chiedevo».

Come è avvenuta la scoperta?

Meghnagi. «In seguito al licenziamento di Lainati, il Segretario generale Alfonso Sassun ha preso in mano l'amministrazione e la contabilità: ed è stato allora, nella stesura

del Bilancio preventivo 2014, che ha scoperto anomalie, irregolarità e conti che non tornavano. Abbiamo lavorato per mesi, nel cuore della notte, in segreto, insieme a Sassun e al suo staff di fiducia: notti intere ad analizzare i bilanci passati, cercare di capire quei conti che non quadravano. Fino alla scoperta della doppia contabilità. E poi le firme false, le spese gonfiate, i bilanci contraffatti... Eravamo increduli. Lainati faceva la cresta su ogni voce, dalla mensa alla carne kasher, dagli acquisti agli stipendi... La cosa più stupefacente era che Lainati manometteva i bilanci di TUTTI gli assessorati, nessuno escluso. Ma credetemi: fin dalle avvisaglie, fin dalle prime scoperte avvenute in autunno, la nostra prima preoccupazione è stata quella di capire se erano coinvolte persone della Comunità, qualcuno dei nostri iscritti. Oggi possiamo dire che no, non è stato trovato nessun intreccio tra Lainati, i segretari, assessori, presidenti o consiglieri delle giunte e consigli precedenti. Ma è inutile nascondere: da parte dei dirigenti comunitari c'è stata incuria, leggerezza, fiducia esagerata e malriposta. Ma dolo no, furto e volontà di rubare, questo no. Prima dell'estate contiamo di convocare un'altra assemblea generale per dare conto a tutti delle indagini e dei risultati del lavoro di questi mesi, spiegando ciò che è stato fatto e che cosa è stato ottenuto, e quali sono gli sviluppi della situazione.

Quando lo avete licenziato a giugno 2013, avevate già dei sospetti?

Besso. «No. È stato licenziato semplicemente perché aveva uno tra gli stipendi più alti. Dovevamo tagliare delle voci di spesa, si trattava di fare spending review, e abbiamo iniziato con una tra quelle più onerose. Come ci era stato chiesto dall'UCEL, dovevamo partire con una riorganizzazione che rendesse la gestione della Comunità più snella. Il motivo del licenziamento è stato questo,

in gergo si dice GMO, Giustificato Motivo Oggettivo.

Qual è stato il ruolo della capo-contabile, licenziata più di un mese fa, Maria Teresa Caminiti?

Besso. Le indagini sono in corso, non posso dire altro. La motivazione è stata la "giusta causa".

Quanti soldi pensate di poter recuperare?

Meghnagi. La magistratura sta procedendo molto speditamente e siamo ottimisti sul fatto che i giudici ci concedano il sequestro dei suoi beni mobili e immobili. Non siamo tuttavia ancora in grado di quantificare la cifra del recupero. Oltre all'inchiesta in atto condotta dalla polizia giudiziaria, abbiamo coinvolto dei consulenti specializzati che stanno verificando tutti i movimenti bancari degli ultimi vent'anni. Vogliamo fare chiarezza il più possibile andando anche molto indietro nel tempo».

Meghnagi e Besso parlano accorati. Si intuisce che lo choc non è ancora del tutto dissipato. A loro, insieme ad Alfonso Sassun, è toccato scoprire, denunciare e far scoppiare lo scandalo. A loro, insieme a questo Consiglio, oggi tocca gestire questo trauma collettivo e traghettare la Comunità in quello che forse è il momento più nero e delicato della sua storia. Cercando di salvaguardarne la credibilità e limitare i danni. Torno allora a una delle prime domande: il perché di tanta incuria, il perché nessuno abbia mai messo mano davvero ai conti comunitari.

Meghnagi. «Lo volete davvero sapere? Perché c'è stata troppa politica, troppa ideologia, troppi fronti l'un contro l'altro armati, troppi pregiudizi. E troppa litigiosità nei Consigli. L'ideologia si è portata via tutto: la res publica e il buon governo, le amicizie private, i legami... L'ideologia ha impedito l'esercizio del controllo verso le figure dei tecnici, ha impedito di guardare ai problemi veri, reali. Questo Consiglio invece ha non solo voluto essere pragmatico ma è riuscito a metter da parte le ideologie, le

posizioni politiche personali, i fronti contrapposti. Perché, sembra ovvio dirlo ma evidentemente non lo è, la politica deve restare fuori dalla porta della nostra Comunità».

Quali provvedimenti per il futuro?

Besso. «Oggi abbiamo provveduto a far deliberare alla Giunta ulteriori procedure di gestione e di controllo delle banche e in particolare abbiamo deliberato la doppia firma congiunta (prima era disgiunta e singola): nulla viene emesso senza le due firme. E per l'emissione degli assegni verrà utilizzato un solo istituto di credito. Abbiamo inoltre deliberato in Giunta di affidare l'incarico di certificazione del Bilancio della Comunità a una Società di revisione di chiara fama».

Meghnagi. «Voglio concludere dicendo che andremo fino in fondo, con tutti i mezzi possibili. Mai più dovrà verificarsi una cosa del genere. Questa Comunità è la nostra casa, quei soldi erano di tutti, dei nostri figli, dei nostri nipoti. Questo Consiglio ha ancora davanti due anni di lavoro e si è impegnato a lasciare una Comunità più serena, più unita, più pacificata, e con molti meno problemi».

IN BREVE

Quietanze liberatorie 2014 per le dichiarazioni

Gentili Iscritti, da marzo 2014 è possibile chiedere all'Ufficio Relazioni con il Pubblico, presso la Comunità, il rilascio della quietanza liberatoria relativa al pagamento dei contributi 2013.

La quietanza può essere richiesta nei seguenti modi:

- personalmente nei nostri uffici aperti nei seguenti orari: Lunedì – giovedì: 8.00 – 17.00; Venerdì: 8.00 – 13.00
- inviando una mail, specificando il proprio nome e cognome e quello dei familiari, ai seguenti indirizzi di posta elettronica:

zizi.ozlevi@com-ebraicamilano.it
maria.grande@com-ebraicamilano.it
 L'URP provvederà a recapitarvela via mail o per posta, nel più breve tempo possibile.

Per info: 02-483110-256/235

Un mese fa la terribile notizia del maxi-raggio: ecco la cronaca dell'assemblea più sofferta e difficile della storia dell'ebraismo milanese

La Comunità violata saprà reagire

di Ester Moscati

“**C**ari iscritti, in questi mesi, all'interno della nostra Comunità, abbiamo dovuto affrontare la scoperta di una situazione che non avremmo mai ritenuto potesse verificarsi. Nel corso degli ultimi mesi è stata infatti sottoposta a un controllo generale tutta la contabilità della Comunità, controllo che è ancora in corso ma che permette di provare fin d'ora che, approfittando della buona fede di tutti, sono stati sottratti, nel corso degli anni, alcuni milioni di euro dalle casse della Comunità, con modalità subdole e ingannevoli che si sono rivelate idonee a vanificare i controlli previsti e costantemente posti in essere da parte degli uffici.

Come Presidente e come Consiglio tutto, fermi e determinati nel voler tutelare con ogni mezzo gli interessi patrimoniali e morali della Comunità, ci siamo già mossi al fine di recuperare quanto sottratto. Inoltre, per evitare che situazioni simili possano verificarsi nuovamente negli anni a venire, il Consiglio ha già elaborato ulteriori provvedimenti al fine di rendere, qualora ve ne fosse bisogno, ancora più stringenti ed efficaci i sistemi di controllo interno. Il momento, come potete capire, è particolarmente grave e delicato; ma siamo sicuri che la nostra Comunità è pronta a reagire con la solidarietà e la compattezza che le sono proprie”. Con queste sofferte parole, lette dal Presidente Meghnagi, si è aperta la riunione straordinaria della Comunità, la sera del 2 aprile.

La curiosità per una convocazione così inusuale e repentina ha presto lasciato spazio allo sgomento e all'indignazione nelle oltre 500 persone presenti.

Il Presidente Walker Meghnagi, tramite la nostra Newsletter e un giro rapido e accorato di sms, aveva chiamato a raccolta gli iscritti per “comunicazioni urgenti relative alla gestione ordinaria della Comunità”. Ma di ordinario c'è ben poco in quanto è successo negli uffici amministrativi della Comunità ebraica di Milano.

Qualcuno, oggi sotto inchiesta da parte della magistratura - avrebbe (il condizionale è d'obbligo), per diversi anni, sottratto sistematicamente ingenti somme dalle casse della Comunità. Questa persona, Sergio Lainati, che ricopriva il ruolo di Direttore amministrativo della Comunità da molti anni, era stato licenziato nel giugno del 2013 nell'ambito di una riorganizzazione interna, volta a ridurre le spese per il personale. Il suo ruolo, non previsto dallo Statuto, era stato assorbito nei compiti del Segretario Generale.

Non c'era ancora alcun sentore di questa squallida vicenda e quindi il suo licenziamento non ha nulla a che fare con il comportamento illecito che oggi gli viene contestato. Solo nei mesi successivi del 2013 è stato possibile per il Segretario Generale della Comunità accedere ai dati contabili e amministrativi senza il filtro

del dirigente licenziato. E si è reso conto di anomalie e incongruenze. Ha subito informato il presidente Meghnagi e l'assessore alle finanze Besso che, con tutto il Consiglio, hanno deciso di rivolgersi alla magistratura. Da lì è partita un'indagine interna che ha fatto il suo corso in modo riservato per diversi mesi, fino a produrre i primi risultati in queste settimane.

Tutto questo è stato spiegato nel corso della riunione dal Presidente Meghnagi che, insieme al Presidente dell'Unione Renzo Gattegna, all'assessore al bilancio della comunità Raffaele Besso e a quello dell'Ucei Noemi Di Segni, al segretario generale Alfonso Sassun, oltre agli avvocati che stanno sostenendo la Comunità in questa fase, sedeva di fronte alla platea. Una platea che ospitava anche chi, in questi anni, ha ricoperto ruoli istituzionali in Comunità: presidenti (Roberto Jarach, Leone Soued, Cobi Benatoff) assessori al bilancio, alle finanze e tributi, l'ex segretario generale Micky Sciana.

La riunione è stata convocata, anche se le indagini non sono ancora concluse, non appena l'Ucei e gli Avvocati hanno dato il via libera alla Comunità, per un dovere di trasparenza verso gli iscritti, tanto più che diversi e incontrollati rumors stavano iniziando a circolare.

Numerosi gli interventi e le domande del pubblico, con toni inevitabilmente accesi, che hanno avuto una risposta compatibile con il segreto



Da sinistra: l'avvocato Luppi, Noemi Di Segni, Raffaele Besso, Renzo Gattegna, Alfonso Sassun, Walker Meghnagi, gli avvocati Nerio e Massimiliano Diodà. Qui sopra, il pubblico dell'assemblea straordinaria, il 2 aprile.

istruttorio ancora in stretto vigore. Non tutto ancora si sa, soprattutto sui meccanismi che hanno reso possibile perseguire l'illecito per così tanto tempo, né su eventuali complicità, che però, ha detto Meghnagi, “non riguardano alcun iscritto”.

Particolarmente toccante la testimonianza della figlia di Luciano Campagnano, impiegato della Comunità che morì di crepacuore, proprio dopo essersi scontrato più volte con Lainati, nel 1992. Già all'epoca Campagnano, a quanto sembra, aveva denunciato il comportamento del direttore amministrativo, improntato ad un controllo esclusivo e personale.

Gli ex presidenti Cobi Benatoff e Roberto Jarach sono intervenuti mentre l'onorevole Emanuele Fiano ha inviato un messaggio. Costernazione, stupore, amarezza sono stati i sentimenti espressi, pur nella serenità del proprio spirito di servizio che per anni li ha visti impegnati nella Comunità. Ben 38 anni nel caso di Jarach, che ha spiegato come l'attenzione e i controlli nell'amministrazione della Comunità erano costanti, ma evidentemente aggirati con

scaltrezza non immaginabile.

Il presidente Ucei Renzo Gattegna ha espresso la sua vicinanza e la piena solidarietà alla comunità di Milano ed ha offerto l'aiuto dell'Unione per tutto quanto sarà necessario.

“È importante che la Comunità sia coesa nell'affrontare questo momento” hanno più volte ribadito gli amministratori, anche perché ci sono buone possibilità di recuperare una consistente cifra dai beni del colpevole, che sono già stati oggetto di richiesta di sequestro.

È un momento in cui la Comunità deve riflettere su se stessa, migliorare le proprie strutture amministrative e di sicurezza perché sia impossibile che si ripetano in futuro fatti di questo tipo. Anche la scelta di coinvolgere la magistratura, dopo le prime verifiche di consulenti esterni, contabili e informatici, testimonia di una volontà assoluta e trasparente di andare fino in fondo, non nascondere nulla e non coprire altre eventuali responsabilità.

“Andremo avanti, recupereremo ciò che ci è stato rubato, non mollerò mai, ve lo prometto” ha concluso il Presidente Meghnagi.



Il Campo Estivo Internazionale Ebraico

Età 12 - 17
Alicante Spagna
9 - 30 luglio

Età 10 - 16
Londra Inghilterra
13 luglio - 27 luglio

• Corsi di lingua • Attività • Arte e sport • Kosher • Escursioni • Alloggi di lusso
• Leadership dei giovani • Animazione serale • Sceltra tra 1-2-3 settimane

info@jcamp.org
www.jcamp.org
t: (UK) +44 207 096 1179



Benny & Fadlun MAZALTOVBAND MUSICAL FESTIVAL SHOW

Contact
for Private Party
+39 335 6117141

WWW.BENNYFADLUN.COM

Gadi Schoenheit nuovo consigliere, nomina del direttore sanitario alla Rsa, i giovani, il trasferimento di Beth Shlomo. Questi e altri i temi al centro di una importante seduta di Consiglio

Un nuovo consigliere e il “progetto giovani”

Un applauso di benvenuto al nuovo Consigliere Gadi Schoenheit: così si è aperta la seduta di Consiglio di martedì 25 marzo (assenti Stefano Jesurum, Ruben Gorjan e Vanessa Alazraki), con la presa d'atto definitiva delle dimissioni di Ico Menda, ex Assessore alla Comunicazione, e sul reintegro del Consiglio con l'ingresso di Gadi Schoenheit, primo dei non eletti, della Lista Ken. In questo modo la composizione del Consiglio avrà 9 membri della Lista Welcommunity e 10 membri della Lista Ken. Con ritmo serrato e conciso, il Consiglio è entrato nel vivo delle questioni parlando dei recenti progetti presentati alle banche, per una cifra totale di due milioni di euro. Con un piano di erogazione in tre tranche, gli istituti bancari in questione hanno dato l'okay per la cifra totale di un milione e 600 mila euro di cui i primi 700 mila euro già in aprile. Non ha nascosto la propria soddisfazione l'Assessore alle Finanze e al Bilancio, Raffaele Besso, che ha proseguito dando notizia di un generoso lascito testamentario, l'eredità di un appartamento, un box, un'automobile e una somma importante di denaro, tutto lasciato alla Comunità nel testamento olografo di un iscritto. Besso ha poi chiuso il suo intervento dicendo che, in attesa di verifiche, “nella seduta odierna

non sarà possibile far approvare il bilancio”. L'avvicendamento alla direzione sanitaria della Residenza Arzaga è stata al centro dell'intervento dell'Assessore ai Servizi sociali Claudio Gabbai: ringraziando il dottor Paolo Moscato per l'impegno, la serietà e la dedizione profusi in 50 anni di lavoro alla nostra Casa di riposo per anziani, ne ha annunciato la successione con la nomina di un nuovo direttore sanitario, una dottoressa di 38 anni, il cui nome verrà presto reso noto. Ma è stato il tema dei giovani a catalizzare la discussione più vivace del Consiglio di martedì. Partita con il puntuale rendiconto delle attività messe in atto fino ad oggi, l'Assessore ai giovani Afshin Kaboli ha messo l'accento sulla fascia degli over 18 anni, la più difficile da catturare e coinvolgere. Come combattere la dispersione dei ragazzi della Comunità una volta finito il liceo? Gli strumenti sono articolati e molteplici, e nel corso dell'anno molte sono state le iniziative: dal torneo di calcio e di burraco al Corso di Astrologia alla presentazione di libri ai corsi di Zumba. Ma il progetto più importante è stato quello degli Shabbaton, realizzati con una formula nuova, ossia aprendo le porte di alcune case private e invitando a turno giovani over 30. «Nelle case si

crea una socialità diversa, meno istituzionale, più spontanea e rilassata», ha spiegato Kaboli. «I giovani non vogliono più cose calate dall'alto. Incontrandosi nelle case, in un contesto più caldo e disimpegnato, i ragazzi superano il gap delle diverse tradizioni, sono più autentici e condividono un momento più intimo e amicale», ha detto Simone Mortara, mentre il neoconsigliere Gadi Schoenheit ha sottolineato l'importanza di un approccio sistematico e continuativo, di “industrializzare” gli Shabbaton, che devono diventare un appuntamento fisso, serializzato e ravvicinato nel tempo. Piccoli eventi dove ci si possa conoscere da vicino ma al di fuori del crisma dell'istituzionalità, eventi-bonsai non troppo affollati, dove si possa socializzare in modo orizzontale, come insegna l'esperienza dei social-network che stimolano la partecipazione dal basso, questo ci chiedono e vogliono i giovani, hanno aggiunto Daniele Nahum e Raffaele



Gadi Schoenheit

Turiel mentre Gad Lazarov ha posto l'accento sul tema del lavoro e del coinvolgimento di figure professionali per creare dibattito su temi concreti. Anche David Nassimiha propone di rafforzare e “industrializzare” gli incontri e propone di far conoscere ai giovani, ogni shabbat, un tempio diverso, con il suo minhag. Prendendo la palla al balzo l'Assessore Kaboli ha infine raccontato il progetto di aperitivi mensili e happy hour a tema musicale (klezmer, mizrachì, vintage israeliano...), che a partire da adesso sono già previsti per gli over 30. Si è parlato anche di agganciare i ragazzi stranieri ebrei di passaggio a Milano con l'Erasmus e gli israeliani stanziali non iscritti alla Comunità e il Presidente Walker Meghnagi ha annunciato un suo progetto-giovani che presenterà dopo Pesach. Ad aprile partirà anche un torneo di calcio che fa capo alle diverse Sinagoghe - ma ci sarà la squadra anche

dei “senza tempio”. L'Assessore ai giovani ha poi presentato l'iniziativa “I nonni raccontano...”: la formula è quella del passaggio del testimone, il racconto della memoria, la ricerca delle radici non solo per trasferire conoscenze e identità ma anche per aiutare i ragazzi ad abbattere steccati e diffidenze, e irrobustire il senso di appartenenza alla Comunità. Nonni che raccontano della loro infanzia e giovinezza in Libia, in Libano o Persia, e poi la loro venuta a Milano e l'impatto con la realtà italiana. Il pubblico è quello di ragazzi molto giovani che vengono invitati direttamente nel salotto delle case dei nonni di uno di loro e cui viene offerta una degustazione di specialità del Paese di origine. Coinvolgere la fascia dei piccoli e degli adolescenti, ha sottolineato Kaboli, è più semplice: il Festival della Canzone ebraica, la giornata dei madrichim per i ragazzi di Bnei Akiva e Hashomer Hatzair, la commemorazione della morte di Itzhak Rabin..., tutte iniziative che hanno ottenuto un ottimo riscontro. Un grazie collettivo alla Fondazione

Scuola per la grande serata di gala, un successo che ha forse raddoppiato la cifra raccolta l'anno passato, quella di 394 mila euro: Meghnagi ha dato così voce alla riconoscenza di tutti per il grande lavoro svolto in occasione della terza serata di raccolta fondi della Fondazione e per l'impeccabile organizzazione. Infine, il tema del trasferimento dello storico Tempio Beth Shlomo nella sede di Via Guastalla, ha chiuso la prima parte della seduta di Consiglio. Il tempio sarà riallocato al terzo piano, forniti duemila euro circa per l'imbiancatura e il riassetto dei locali. L'Assessore al culto Rami Galante si è detto favorevole all'operazione e ha sottolineato i problemi di sicurezza per le attività serali del Beth Shlomo: ma tutti hanno ribadito la necessità di una “Convenzione” con Rav Rodal e l'urgenza di stabilire sinergie tra i vari templi per poter fare minian ogni qual volta ce ne fosse il bisogno, ad esempio per dire il kaddish. Alle 22.30 la seduta di Consiglio è proseguita a porte chiuse e si è protratta fino alla 1.00 di notte. ➔

.....pubblicità redazionale



Biciclette Made in Milano ma che vengono da lontano

Nonno Alberto Giuseppe Manasse, pittore e poeta nel Ghetto di Roma, scampato per caso al 1943 ed emigrato a Milano dopo la guerra per vendere pizzi francesi, era un ciclista. La Bianchi Sport con cui visitava i clienti è stata anche la prima bicicletta “da grande” su cui sono salito. Quella bicicletta non ho mai smesso di amarla, anche dopo che è stata rubata. E mezzo secolo dopo ho pensato di ricostruirla per tutti, altrettanto bella, se non meglio. L'idea è nata a un tavolino del bar Dulcis di via Marghera. Davanti a una sfogliatella raccontavo all'amico Sami come di come in Italia si possano fare biciclette moderne, ma con la cura, la semplicità e l'efficienza della Bianchi Sport di nonno Alberto. Sami ci ha messo poco a dire “che aspettiamo?”, così abbiamo costruito i primi prototipi, inventato il nome “La Ciclistica Milano” con un logo divertente. Poi sono arrivati il negozio (in via Pellizza Da Volpedo 12, dove si ripara qualunque bici, non solo le nostre), l'officina per il montaggio, il magazzino. E presto un magnifico sito internet per venderle in tutto il mondo. La bici di nonno Alberto ricomincia a macinare chilometri...

Alberto Biraghi


Olympic Kosher Holidays
Hotel & Restaurant

Nuovo!!! Casher Lemehadrin sul lago di Garda aperto tutto l'anno
Prezzi speciali per Pesach

Albergo - Ristorante - Pizzeria - Bar - Piatti da asporto - Negozio di alimentari
 Ampia ed elegante sala per convegni, matrimoni, bar-bal mitzvah, compleanni.
 Punto di incontro ideale per gite domenicali
 Ampio parcheggio - Grande giardino

Hotel Olympic Kosher Holidays
 Via Lugana Marina, 2 - Sirmione
 Tel. 030-9904794 - +972-9-7484846
 hotelokh@gmail.com - info@kosherholidays.net
 www.hotelokh.com - www.kosherholidays.net

DOPO IL GRANDE
SUCCESSO DEL 2013

Torna a settembre Jewish & the City

Dopo il clamoroso e per certi versi inaspettato successo dello scorso anno (15.000 presenze registrate), Jewish and the City, Festival internazionale di cultura ebraica, si prepara alla seconda edizione. Il Festival si terrà a Milano dal 13 al 16 settembre 2014, includendo anche quest'anno la Giornata Europea della Cultura Ebraica, in programma per domenica 14 settembre. «C'è un grande interesse da parte del Comune, che sarà partner a tutti gli effetti del Festival. Jewish and the City si inserisce così a pieno titolo nell'offerta culturale della città», dice Daniele Cohen, Assessore alla Cultura della Comunità ebraica di Milano. Con Rav Roberto Della Rocca, Direttore Scientifico del Festival, David Piazza, ideatore del progetto, e tutto il comitato promotore, Cohen sta già lavorando al programma e ha appena annunciato le date della manifestazione. Lectio magistralis, incontri e dibattiti, maratone tematiche, concerti, dialoghi interculturali, laboratori per bambini, lezioni di cucina e danza, spettacoli... ci sarà davvero da saziarsi in questa tre giorni milanese che avrà una strepitosa anteprima musicale al Teatro Franco Parenti la sera di sabato 13 settembre e l'inaugurazione ufficiale con le autorità domenica 14, includendo così la Giornata Europea della Cultura



Ebraica che quest'anno sarà dedicata alle "Donne nell'ebraismo". «L'eroe del Festival sarà proprio una donna - spiega David Piazza -. È la figlia del Faraone, che salvò Mosè, una ribelle che si oppose all'autorità del padre e rese possibile tutta la storia fino alla liberazione del popolo ebraico, l'esodo».

Il tema scelto per questa edizione di Jewish and the City è infatti "Pesach", fortemente correlato al percorso del popolo ebraico verso la libertà. Il Festival sarà occasione di racconto, scambio e riflessione sulla liberazione e sulla presa di responsabilità di una nuova identità libera, rappresentata dalla Torà.

«L'idea vincente di Piazza è stata quella di proporre temi molto specifici della nostra cultura e di chiamarli con i nostri termini: Shabbath, Pesach. - spiega Rav Della Rocca -. Non cerchiamo contaminazioni, sincretismi, ma solo di presentare noi stessi agli altri e allo stesso tempo attirare così gli ebrei lontani. Pesach è un tema che si presta molto bene a contemplare il particolare dell'ebraismo nell'universale dell'umanità. L'esilio, la redenzione... C'è un messaggio, un insegnamento universalistico, attuale, della Torà sui deboli, sugli ultimi, sugli stranieri».

Libertà e liberazione, essere stranieri, emigrare... che cosa c'è di più attuale? E poi i riti, la famiglia, il cibo

(sarà allestito un lunghissimo tavolo del Seder, dove il racconto dell'Haggadah sarà accompagnato, come tradizione, dai canti). E ancora la mostra di Haggadot, anche con modalità sorprendenti.

Il tema prescelto verrà trattato in tante sfaccettature: la narrazione, l'etica, l'esodo, l'identità, l'essere straniero, l'esilio, il viaggio, la leadership. E tutto sarà ospitato dal Quartiere Guastalla, questa "città ideale" che già lo scorso anno si è estesa, a partire dal centro rappresentato dalla Sinagoga, a luoghi storici e proattivi di Milano: la Rotonda della Besana, l'Umanitaria, il Teatro Franco Parenti, l'Università Statale, l'Avvocatura, la sede della Fondazione *Corriere della Sera*, la Banca Intesa, le Gallerie d'Italia.

Quest'anno il valore aggiunto sarà la collaborazione con MITO, che condividerà con Jewish and the City celebrità internazionali. I nomi sono ancora top secret, ma la qualità dello scorso anno sarà di sicuro replicata e forse, forse ...

Si cerca anche di coinvolgere tutti gli ebrei, di tutte le edoth, e tutti gli enti ebraici nell'organizzazione del Festival, in modo che ciascuno possa portare idee, competenze e valori del proprio ambito. La Comunità ebraica si avvarrà anche quest'anno della preziosa collaborazione e capacità organizzativa di Trivioquadrivio. (E. M.)

Dopo cinquant'anni al servizio della medicina geriatrica nelle strutture della Comunità

Paolo Moscato lascia la Residenza

Via Jommelli era la sede, negli anni Sessanta, della Casa di Riposo della Comunità, e lì nel 1967, un giovane medico, appena specializzato in cardiologia, inizia a collaborare. È Paolo Moscato, che oggi dice «La Comunità mi ha portato fortuna. Da quelle prime esperienze è nato il mio interesse per la geriatria, ho conseguito anche quella specializzazione e così è iniziata la mia carriera, che mi ha portato nel 1987 a conseguire il Primariato all'ospedale di Magenta. Lavorare per gli anziani della Comunità è stato quindi fondamentale anche per la mia carriera e di questo sono molto grato». Una storia di impegno professionale di altissimo livello, quindi, che oggi, dopo quasi cinquant'anni termina con un pensionamento che non è, tuttavia, un addio. «Garantirò alla Residenza Arzaga un passaggio di consegne con il nuovo dirigente sanitario, per tutto il tempo che servirà. E, da volontario, continuerò a servire la Comunità ogni volta che ce ne sarà bisogno». Da via Jommelli, alla NRA di Leone XIII, alla nuova Residenza Arzaga. Un cammino lungo che ha consentito a Paolo Moscato di conoscere e collaborare con tante persone diverse: «Voglio ricordare con affetto i direttori del passato, Renzo Corcos, Silvio Coen, Umberto Vitta, e gli assessori ai Servizi Sociali della Comunità con cui ho lavorato, in particolare la compianta Erika Lehrer Grego. Con tutti ho avuto un ottimo rapporto, ho ricevuto ascolto, com-

preensione e sostegno per affrontare ogni esigenza degli anziani».

«Collaborare con la Casa di Riposo mi ha consentito negli anni di rafforzare anche il mio legame con la Comunità - continua Paolo Moscato - restare in contatto con persone e valori. Non solo in ambito professionale, per esempio con il dottor Massimo Coen e le dottoresse Simonati e Monteanu, che mi affiancano da anni qui in casa di riposo, ma anche con gli ospiti e le loro famiglie. Soprattutto nei momenti più difficili, i pazienti e i loro figli hanno bisogno di trovare nel medico una figura rassicurante dal punto di vista sanitario, ma anche comprensiva e direi affettuosa da quello umano».

Un legame, quello con gli ospiti, che nel tempo è mutato, con il cambiare della popolazione dei residenti. Per diversi anni, gli anziani che entravano nella Residenza erano spesso in buona salute, ancora attivi, ma che preferivano lasciare la propria casa per una struttura protettiva dove avere rapporti di socialità. Dopo l'avvento dell'era delle "badanti", la maggior parte degli anziani restano in casa propria finché stanno abbastanza bene, per chiedere il ricovero in Casa di Riposo solo quando hanno gravi problemi di salute, demenza, patologie invalidanti.

«Questo fa sì che anche il lavoro dell'equipe medica della Residenza Anziani della Comunità si sia molto complicato e moltiplicato. E questo anche umanamente ha i suoi oneri. Quando un ospite ci lascia, dopo che per mesi, o addirittura anni, faceva



parte della grande famiglia della Residenza, il coinvolgimento personale è molto forte. Ma la cosa più onerosa e - per un medico - la cosa più stressante, è la massa enorme di pratiche burocratiche che l'accreditamento con la Regione Lombardia ci impone. Si passa più tempo a compilare moduli che con i pazienti, nonostante la direzione amministrativa con Antonella Musatti ci sia di aiuto». Dopo tanti anni, con quali sentimenti ci si congeda da un ambiente di lavoro così coinvolgente?

«Con gratitudine e affetto, verso la Comunità e i tanti con cui ho collaborato: Tanina Di Fazio, la capoinfermiera con la quale lavoro dal 1990, che è una presenza fondamentale qui in Residenza; Olga Ceriani, l'assistente sociale con la quale avevamo organizzato un servizio di assistenza domiciliare; Dalia Segre, la psicologa della struttura; e tanti altri. La Comunità in questi anni, in particolare con la Residenza Arzaga, ha fatto grandi passi nell'assistenza per i propri iscritti. Oggi abbiamo una struttura all'avanguardia, che risponde a tutti i requisiti richiesti dal SSN, come l'ossigeno centralizzato, per esempio. E poi i fisioterapisti, un massoterapista, gli infermieri e gli assistenti».

Ho sempre avuto buoni rapporti con i vari assessori ai servizi sociali, che hanno sempre appoggiato le mie richieste di materiali e apparecchiature sanitarie. Me ne vado con dispiacere, ma bisogna anche sapere lasciare posto ai giovani e lasciare un buon ricordo di sé». (E. M.)



Viaggio nel Marocco ebraico con Keshet

Marrakesh express

È ormai una bella consuetudine della Comunità il viaggio organizzato da Keshet, inseguendo ogni volta itinerari ricchi di significato per la storia degli ebrei, per le scoperte che si fanno nei vari Paesi e anche per l'amicizia che si stringe o si rinnova tra i partecipanti. Questa volta la meta era il Marocco ebraico, e hanno preso parte alla comitiva anche persone da diverse comunità italiane: due da Roma, sei da Venezia, due da Livorno, due da Torino, due da Firenze e un'italiana da Gerusalemme. Segno che lo scopo di Keshet - raggiungere sempre più persone con le sue attività - è ben avviato al successo. Ecco una carrellata di ricordi, emozioni, scoperte dalla voce di chi c'è stato. Paola Boccia ringrazia Debbie Kafka, proprietaria della Club Tour di Novate, «che da sempre mi aiuta nell'organizzazione dei viaggi di Keshet».

Norma Picciotto

È stato un viaggio interessante e pieno di flash sulla nostra storia e sulla storia degli ebrei marocchini. È stato bello fare questa avventura con tutti voi, non siamo riusciti a conoscerci bene perché eravamo in tanti, ma approfondiremo al prossimo viaggio. Grazie a Paola che si è data senza risparmiarsi e a Rav Della Rocca che ci ha arricchiti della parte ebraica.

Sonia Norsa

Si parte! Appuntamento domenica 3 aprile in via Arzaga. Due pullman ci portano all'aeroporto di Malpensa destinazione Marocco. A Marrak-

kech, prima tappa il cimitero ebraico, dove Rav Della Rocca recita il Kaddish, un momento di vera commozione. All'ingresso due grandissimi alberi di pepe rosso emanavano un intenso aroma speziato. Il verde dei giardini di Marrakech è straordinario e le piante di agara, con i loro frutti arancioni danno alla città un profumo inebriante. Le montagne innevate sullo sfondo di un viale di palme creano un contrasto incredibile e fiabesco. Semplicemente favolosa è stata la visita ai giardini Majorelle, una infinità di piante ornamentali di ogni parte del mondo, fontane, e il colore blu cobalto degli arredi e dei vari vasi seminati nei viali, danno un senso di colore e di eleganza a questo luogo paradisiaco. Visita al quartiere ebraico, Mellah, e alla Sinagoga con il presidente della Comunità che ci ha dato il benvenuto.

Poi Rabat, Volubilis per vedere le rovine dell'antica città costruita dai Romani, Fez, Meknes, visitando i quartieri ebraici. Ultimo giorno, Casablanca: il Museo Ebraico, il più grande di tutto il mondo arabo, dà testimonianza della presenza ebraica in Marocco per tanti secoli; la sinagoga con intarsi floreali e geometrici alle pareti e un bellissimo mosaico come pavimentazione. Sotto un diluvio e un vento che ci hanno fatto rabbrivire abbiamo invece visitato la terza Moschea più grande del mondo islamico, 54 lampadari di Murano e colonne di marmo di Carrara.

Un viaggio meraviglioso: gli alberghi

lussuosi e le cene, rigorosamente preparate da un caterig kasher venuto appositamente per noi dalla Spagna, erano ottime. Siamo tornati tutti entusiasti per aver conosciuto una realtà ebraica che è parte di noi, della nostra storia, la valigia piena di fotografie e di cianfrusaglie comprate nei vari mercatini. Siamo partiti per un viaggio alla scoperta della nostra identità in Marocco e siamo tornati con la consapevolezza che restare uniti nella nostra ebraicità ci farà vivere in un mondo migliore per noi e per i nostri figli.

Serena Vaturi

Il Marocco: un Paese dalle colline lussureggianti, dai colori intensi, dal mare energizzante, montagne altissime, sinagoghe bellissime e purtroppo vuote e non meno importante... nel viaggio di Keshet ho conosciuto persone speciali e stimolanti, che sono state la scoperta più bella.

Margherita Ascarelli (Livorno).

Dov'è la sinagoga antica? Quanti erano gli ebrei in Marocco? Io vorrei comprare una pashmina! Aspettate un attimo qualcuno è nel bar a prendere un caffè. C'è ancora qualche ebreo che vive nella Mellah? Perché non andiamo a fare un po' di shopping libero? 80 ebrei in giro per il Marocco, arzilli, polemici, confusionari accompagnati da un efficiente rav e da un'organizzatrice effervescente.

Tanto peregrinare sulle autostrade da una città all'altra alla ricerca di millenarie vestigia ataviche ridotte ormai a silenziose dimore. Tutti in-



Nella pagina accanto: foto di gruppo. Qui sopra, alcune tappe del viaggio.

sieme, divisi da pensieri individuali, si spostano dietro alle insegne delle proprie guide che li conducono nella storia del Marocco tra scuole coraniche e talmudiche, senza tralasciare i magazzini idraulici. Andare e venire, scendere e salire, camminare, fotografare. Una terra ospitale dove gli ebrei vivevano da più di tremila anni. Ma perché se ne sono andati? Si può dire o non si può dire? Sarà vero? Discussioni. Quando si arriva? E quando si mangia? Perché non ci fermiamo prima? Due pullman di ebrei in continua competizione, ce ne vorrebbe un terzo. No, non andrebbe bene lo stesso. Un dispaccio arriva da Milano sui cellulari: - non ci sono più soldi - Finalmente un problema serio su cui discutere!

Guido Hassan

Data la mia esperienza, mi ero ripromesso di non mettere mai più piede in un Paese arabo. Paola Boccia ha proposto questo viaggio e non me la sono sentita di rinunciare avendo partecipato ai viaggi precedenti. Non posso che essere più che soddisfatto. Sono stato in un Paese che non mi sarei mai aspettato. Sembrava di essere in Toscana o in Emilia; tanto era verde la vegetazione.

Ma quello che mi ha maggiormente soddisfatto è lo scoprire che i marocchini non solo non ci odiano, come avviene nei Paesi circostanti, ma ci sono affezionati. Rimpiangono gli ebrei che hanno lasciato il Paese e la guida, un musulmano berbero, non faceva che ricordarci le nostre origini in comune, il mangiare kasher di cui si poteva tranquillamente cibare e ci raccontava che gli ebrei rimasti stanno bene. Sono grato a Paola, ogni volta mi fa scoprire nuove realtà. Quale sarà la prossima?

Maurizio Ghiretti

L'ardua impresa di condurre un gruppo di oltre ottanta persone si è conclusa con grande successo, e ciò grazie agli infaticabili Paola Boccia, rav Della Rocca, Doron e altri. Un particolare ringraziamento al catering della comunità ebraica di Casablanca che ci ha consentito di rispettare sempre la kasherut, e ai gentilissimi ebrei marocchini che ci hanno accolto. Il viaggio in un Paese pieno di testimonianze materiali ma con scarsa presenza ebraica è stato bellissimo ed emozionante. Abbiamo visitato i luoghi più significativi (sinagoghe, cimiteri e mellah) di quella che un tempo è stata numericamente la più grande comunità ebraica (arabo-berbero-sefardita) del nord Africa. Grande emozione hanno suscitato le tefilloth nelle sinagoghe e il kaddish nei cimiteri (abbiamo partecipato al minian che ha permesso a tre israeliani di origine marocchina di recitare il kaddish sulla tomba di un loro parente). La tristezza che sorgeva visitando luoghi ormai quasi privi di vita ebraica scompariva di fronte agli sforzi dei pochi ebrei rimasti per conservare e tramandare le memorie passate, e anche alla consapevolezza che gran parte di questo ebraismo marocchino è tuttora vivente in altre parti del mondo: Israele, Francia, Canada francofono...

Corrado Calimani (Venezia)

All'inizio mi sono sentito un po' spaesato tra tutti quei milanesi che in gran parte si conoscevano, poi ha prevalso la mia natura "casinista" di ex-Fgei, ex-Dac e Dec. Ho iniziato a parlare e a scherzare con tutti (mi scuso con chi non ha apprezzato) ho fatto scoperte incredibili di amici-

zie in comune e amicizie ritrovate.

Ho fatto la conoscenza di persone simpatiche, spontanee e gentili: le "Blinga cousins" tanto per citare qualcuno, Haia Reibman (che chiamavo Ray-Ban per via dell'astuccio che aveva perso e che per giorni ha cercato), Maria Luisa Cases con la quale mi sono impegnato in un ballo sfrenato durante la serata danzante post prandiale al ristorante kasher di Casablanca, ho visto gente seria trasformarsi in ballerini scatenati da raccomandare a "ballando con le stelle", danze del ventre, rock and roll, pop dance, trenini, persino il personale marocchino del ristorante si è unito al ritmo frenetico delle danze. Insomma mi sono veramente divertito e per un po' mi sono sentito anche più giovane.

Il Marocco è stata una scoperta, a differenza di altri Paesi arabi ho notato un modo di comportarsi diverso, gentilezza e dignità vanno di pari passo. Unico retaggio medio-orientale il contrattare negli acquisti, l'organizzazione perfetta nel provvedere fotografi locali che in ogni città visitata ci fotografavano come se fossimo delle star di Hollywood e ci vendevano il mattino dopo, prima della partenza (sempre in ritardo), le foto che avevano scattato. I paesaggi, i monumenti, le vecchie Mellah ma soprattutto gli incontri con i leader comunitari mi hanno colpito, rimane un velo di tristezza per la quasi totale scomparsa di un patrimonio storico, culturale e religioso che ha visto nel dopoguerra l'emigrazione di circa 300.000 ebrei. Oggi, nei 3.000 rimasti, per lo più a Casablanca, si nota la determinazione nel voler mantenere vive le tradizioni e i minhagim dei secoli passati. ☺

I "maccabini" alla seconda prova AUC

Nel pomeriggio gelido del 25 marzo si è svolto il torneo della ALL UNITED CUP, presso l'Arena Civica di Milano, alla sua 2° edizione. L'entusiasmo dei nostri piccoli (8-9 anni) e dei loro genitori è stato tale da far dimenticare la temperatura rigida, oltre alla difficoltà di giocare su un terreno leggermente fangoso. Niente li ha fermati neanche la bravura e le capacità dei validi avversari. Sono arrivati secondi, fedeli allo stesso risultato dello scorso anno, ma con intenzioni ben più agguerrite per la prossima edizione. Un sincero ringraziamento agli organizzatori, allenatori, al nostro sempre presente servizio di sicurezza e ai genitori che hanno fatto da grande supporto, attenti soprattutto a coprire i propri piccoli per proteggerli da un freddo inusuale in questo periodo dell'anno. Kol hakavod ai nostri ragazzi e futuri campioni.



hanno intrattenuto gli ospiti della Residenza Arzaga con un piacevole concerto di musica israeliana, molto gradito da tutti i presenti. Il pubblico ha partecipato all'evento, cantando insieme le canzoni nostalgiche del repertorio israeliano, da *Hava Naghila* e *Evenu Shalom a Yerushalaim Shel Zaav*.

Dopo aver chiesto più volte il bis, si è passati dalla musica israeliana

ad un repertorio del tutto fuori programma, con le canzoni dei Beatels. Per concludere con una piacevole sorpresa alla signora Lazarov, ospite della residenza, il figlio Ronen, venuto da Israele, ha intonato con la sua bellissima voce da tenore *Torna a Surriento*.

Gli ospiti hanno trascorso un bel pomeriggio spensierato, qualcuno si è anche alzato a ballare, ma la cosa più bella è stata vedere il sorriso sui



visi di tutti, mentre cantavano allegramente e battevano le mani al ritmo della musica.

Chiunque voglia cantare o suonare la domenica pomeriggio per gli ospiti della Residenza Arzaga, può contattare la direttrice, Antonella Musatti (02 91981).

Anziani: posti liberi alla Residenza Arzaga

Vi informiamo che alla Residenza Anziani Arzaga, RSA accreditata Regione Lombardia, vi sono in questo momento alcuni posti letto liberi sia in singola che in doppia. Per eventuali informazioni contattare: Antonella Musatti (02 91981 000); antonella.musatti@com-ebraicamilano.it; oppure Dalia Segre (02 91981 041); dalia.segre@com-ebraicamilano.it



Col Hakolot tra i Levi della Valle del Po

Per raggiungere l'obiettivo principale che fin dalla sua nascita contraddistingue il Coro Col Hakolot (1994), ovvero la "Diffusione della Cultura Ebraica", ancora una volta abbiamo portato i nostri canti in zone assai distanti, e questa volta con l'ulteriore intento di "ritrovare" radici millenarie della presenza ebraica in quei luoghi reconditi ed inimmaginabili. Ci siamo arrampicati fin sull'alta Valle del Po, a Paesana, un piccolo paese alle pendici del Monviso ove, secondo gli studi della ricercatrice Silvana Ghigonetto, la presenza ebraica nella Valle del Po e in Val Varaita risale al 500 a.e.v., poiché diversi ebrei, appartenenti alle tribù dei Levi (e una piccola parte alla tribù di Giuda) sono stati deportati dai babilonesi come schiavi per lavorare nelle miniere della zona. Altre ondate di schiavi ebrei

sono stati poi deportati, sempre in questi luoghi, dai Romani, dopo la distruzione del Tempio (70 e.v.). Tali convincimenti risultano anche da una serie di toponimi che spiccatamente trovano la loro radice e discendenza dall'ebraico ed aramaico. Risultano infine ulteriori insediamenti ebraici del medioevo, con l'avvento dell'Inquisizione in Provenza, Catalogna e Portogallo. Infatti, alcuni degli stessi cognomi attuali dei cittadini di Paesana, comparivano in "Sangre Judia", l'elenco degli ebrei, che risale a quel periodo (Carasso, Crespo, Borgia, Burgida, Dana, Benzo, Barra ...). Questo interscambio culturale ci ha portati a conoscere altri cori, nella fattispecie Ocitani, e gruppi di ballo caratteristici delle valli, che hanno gratificato ulteriormente la nostra partecipazione. Un sentito ringraziamento lo dobbiamo alla nostra cordiale ospite, Silvana Ghigonetto e all'affabile Aldo Perotti, Presidente della Comunità Montana Monviso che si sono prodigati per la riuscita di questo evento.

IN BREVE

NOTE SCUOLA 2014/2015
AL VIA LE DOMANDE DAL 20/03/2014
AL 22/05/2014

Il "BUONO SCUOLA" è un contributo rivolto alle famiglie degli studenti iscritti alle scuole paritarie primarie (elementari), secondarie di I grado (medie) e secondarie di II grado (superiori) con ISEE inferiore o uguale a 38.000 euro.

Per presentare la domanda collegarsi al sito: www.scuola.dote.regione.lombardia.it

Vi ricordiamo che la domanda deve essere consegnata all'URP per la protocollazione (passaggio obbligatorio per completare la domanda)

Info: www.istruzione.regione.lombardia.it

DAY CAMP ESTATE 2014

La Scuola della Comunità Ebraica di Milano propone, anche per quest'anno, un Day Camp per tutti i bimbi dell'Asilo Nido, della Scuola dell'Infanzia e della Scuola Primaria, al costo di euro 75.00 a settimana

Iscrizioni: presso la cassa della Comunità a partire dal 24 aprile 2014.

Chiusura iscrizioni: Primaria - entro e non oltre 9 maggio 2014. Nido e Infanzia - entro e non oltre 29 maggio 2014.

Non saranno accettate iscrizioni oltre queste date!

Per ulteriori informazioni rivolgersi a Galit 393 8490240
daycamp2014@hotmail.com



Scopri gli sconti speciali su vendita e riparazione riservati ai lettori del Bollettino. Ti aspettiamo in via Pellizza da Volpedo, 12 Milano.

Tel: +39 02 36550328 | officina@laciclisticamilano.it | La Ciclistica Milano

SCUOLA - GENITORI

Primo successo per il Gruppo Horim

Dopo solo pochi mesi dalla sua creazione, il Gruppo Horim annuncia il suo primo progetto approvato dalla Comunità. Si tratta di "W lo sport", una iniziativa volta a rinnovare la dotazione sportiva della nostra scuola, in alcuni casi troppo usurata. Grazie a un generoso contributo di 2.000 euro, verranno acquistati nuovi materiali per le lezioni di ginnastica di tutti gli ordini, dalla materna al liceo. Per rendere possibile tutto ciò, il team del Gruppo Horim dedicato al progetto ha interpellato tutti gli insegnanti di educazione fisica della scuola, dirigenza e assessorato: insieme sono state definite le attrezzature da acquistare. Il budget gentilmente donato dagli Amici delle Scuole verrà dunque suddiviso fra i diversi ordini scolastici per rispondere alle esigenze specifiche di ciascuno. Il Gruppo Horim è nato dalla volontà congiunta dell'assessore alla Scuola Davide Hazan e di alcuni volontari che hanno voluto creare un team di persone dedicate alla scuola, capaci di aiutare in maniera coordinata e costruttiva, con idee e progetti "non didattici" volti a migliorarne l'offerta e i servizi. Molti sono i progetti in cantiere, che vedranno la luce nel prossimo futuro.

Terrazzi sicuri grazie agli amici delle Scuole

Uno spazio per respirare

«Uscire dalle classi per la merenda o per giocare durante la ricreazione era diventato troppo pericoloso. - spiega Anna Segre - Così abbiamo pensato di utilizzare fondi residui, raccolti in passato dall'Associazione Amici delle Scuole, per intervenire». I terrazzi delle elementari, al piano terra e al primo piano, affacciati sul giardino, sono stati quindi messi in sicurezza, con una pavimentazione anti-urto, reti di protezione e paraspiagli, grazie a lavori coordinati dalla responsabile dell'ufficio tecnico della Comunità, Elisa Bassani. La storica Associazione, oggi in stand by per mancanza di nuove leve, molto attiva fino a tre anni fa con il suo Garden party e altri appuntamenti di sostegno alla Scuola, potrebbe riprendere l'esperienza di fund raising grazie ad un gruppo di genitori dell'associazione Horim, ma per ora è solo un'idea. «Per il momento abbiamo voluto de-



volgere una cifra per la ristrutturazione dei terrazzi e dare anche un contributo, come richiesto proprio da Horim, per l'acquisto di materiali sportivi. Se ci sarà la volontà di ricostruire un gruppo di volontari per l'Associazione Amici delle Scuole, sono disponibile, per i primi mesi, ad aiutarli a ripartire».



PER METTERE IN PRATICA GLI INSEGNAMENTI RICEVUTI, I RAGAZZI HANNO FATTO LE MATZOT

Scuola: cotto e mangiato

Il pomeriggio del primo aprile, Rosh Chodesh Nissan, circa 50 ragazzi delle scuole medie si sono ritrovati nei locali della mensa per mettere in pratica ciò che era stato loro insegnato in merito al rigore con cui vengono preparate le matzot per la festività di Pesach. Tra i partecipanti, anche un ragazzo allievo della Scuola Americana che studia al Talmud Torà comunitario della domenica mattina.

In un'atmosfera di grande allegria e coinvolgimento, sotto la guida e l'assistenza di Daniele Cohenca e Joseph Salvadori, i ragazzi si sono seriamente impegnati in tutto il rigoroso procedimento; dopo aver setacciato la farina, timer alla mano impostato su 18 minuti (il tempo massimo entro il quale un impasto di farina e acqua deve essere cotto per evitare che fermenti), robusti volontari si sono cimentati nella lavorazione dell'impasto, mentre i compagni attendevano pronti per la preparazione delle forme. Nella fretta del tempo che scorreva, scandito dalle continue segnalazioni degli addetti al timer, mani più o meno esperte producevano forme anche atipiche di azzime; un terzo gruppo era dedicato a bucare le forme, altri erano incaricati di portare le teglie in cucina per la cottura nel forno. Nel frattempo, veniva setacciato un altro chilo di farina, veniva impostato un secondo timer e via con il secondo impasto. L'atmosfera non era affatto dissimile da quella che si respira in una vera

fabbrica di matzot shemurot (di cui era stato precedentemente mostrato un simpatico filmato in classe) dove tutto deve avvenire in fretta e in continuità. Incredibile ma vero, non sono mancati nemmeno i volontari per la pulizia (o meglio, la "messa in decenza") della zona in cui hanno lavorato!

Tanto divertimento, atmosfera di vera partecipazione e coesione senza distinzione di età, tanta farina sui vestiti ed ovunque addosso sono gli elementi che hanno caratterizzato questo evento che ha voluto unire formazione ed educazione ebraica, alla gioia, allo stare uniti, alla velocità ed alla frenesia tipici proprio della festività di Pesach. Le matzot così prodotte sono state debitamente conservate e quindi consumate dai ragazzi stessi in occasione dei tradizionali Sedarim didattici che quest'anno si sono tenuti nelle singole classi.

«È doveroso in questa sede ringraziare tutti coloro che hanno reso possibile questo formidabile evento: la Comunità, che ha anche messo a disposizione dei ragazzi una veloce merenda gratuita, la segreteria della Scuola che si è prodigata per raccogliere le adesioni e naturalmente il personale di cucina che, oltre ad avere messo a disposizione locali e materiale, si è occupato della cottura delle matzot; inoltre un ringraziamento va alla vicepresidente Caputo, che ha fornito la sua preziosa assistenza nella sorveglianza degli alunni», ha detto Daniele Cohenca.

IN BREVE

Il viaggio in Israele della Women's Division del KH



Nei primi giorni di Marzo la Women's Division del Keren Hayesod ha organizzato un viaggio in Israele. Questo il ricordo di Giorgia Hassan, una delle partecipanti. «Ero stata in Israele vent'anni fa con la mia famiglia. Già allora il Paese mi aveva colpito ma questa volta l'ho vissuto in modo molto diverso e meno turistico. Mi è difficile spiegare in poche righe tutto quello che abbiamo visto e le reazioni emotive che ogni singolo incontro mi ha provocato. Mi sento una privilegiata ad aver partecipato ad un viaggio che in soli quattro giorni mi ha permesso di avere uno scorcio su tutti gli strati della società israeliana. I principali incontri sono stati quelli col Presidente Shimon Peres, con la medaglia olimpica Yael Arad, coi parlamentari Ruth Calderon e Nachman Shai, con l'ex Ambasciatore all'Onu Dan Gillerman. Al moshav sul confine con la striscia di Gaza e al villaggio per giovani a rischio di Kiryat Yearim ho incontrato persone semplici ma di un'umanità incredibile, tutti collaboranti gli uni con gli altri.

A Sderot abbiamo "toccato con mano" il rivoluzionario progetto Youth Futures sostenuto dal Keren Hayesod, che aiuta bambini dagli 8 ai 12 anni che vivono difficili situazioni familiari. Tra l'altro, sarà questo il progetto che la Women's Division sosterrà nel 2014. Incontrando donne che hanno fatto una carriera importante, abbiamo visitato il Municipio di Tel Aviv, la Knesset e la residenza presidenziale a Gerusalemme. In periferia abbiamo incontrato i ragazzini coinvolti nel progetto tecnologico Net@: dinamici, con la voglia di arrivare e con una grinta fuori dal normale. Ecco... è stata proprio la grinta che mi ha colpito in questo Paese eccezionale. Un Paese che riesce a vivere "normalmente" in una situazione "non normale". Un Paese con una marcia in più perché ha una società efficiente che dà un'opportunità a chiunque. Due parole non possono mancare per descrivere il nostro gruppo: eravamo in 22, un gruppo che nonostante fosse molto eterogeneo, è riuscito a confrontarsi con le proprie diversità. Consiglio a tutte di fare, almeno una volta, un viaggio con questa impronta perché ti arricchisce sia culturalmente che umanamente, e ringrazio ancora Francesca Modiano e la WD del Keren Hayesod per avermi dato quest'opportunità». Giorgia Hassan

ONORANZE FUNEBRI



Trasporti in Israele e in tutto il mondo. Funerali di ogni categoria. Previdenza funeraria.

Un servizio garantito e certificato.



La Casa Funeraria San Siro è a disposizione per tutti i membri della Comunità Ebraica e le loro famiglie.

Sala del commiato per funzioni e celebrazioni.

Visitate il sito www.impresasansiro.it, scoprite l'accoglienza e l'efficienza della struttura. Chiamateci per visitarla.

Scarica la APP IMPRESA SAN SIRO gratuita

INTERPELLATECI DIRETTAMENTE 24 ORE SU 24

02 32867



Le famiglie devono essere messe nelle condizioni di scegliere liberamente a quale scuola iscrivere i figli

Scuola: il nuovo ministro sostiene le paritarie

di Miriam Camerini

Il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini sembra intenzionata a rilanciare le scuole paritarie.

Un primo segnale? Il recente scongelamento dei 223 milioni di euro stanziati per le scuole non statali. C'è già chi parla di una nuova primavera, che potrebbe arrestare la crisi in cui le scuole private versano da diversi anni. "Statale e non statale devono avere uguali diritti", sostiene il neo-ministro "La libertà di scelta educativa è un principio europeo di civiltà". Quello del pubblico è un servizio fondamentale, nelle parole del Ministro, ma le famiglie devono essere messe nelle condizioni di scegliere liberamente a quale scuola iscrivere i propri figli. In un Paese in crisi come il nostro, però, la garanzia di un diritto passa attraverso la sua sostenibilità economica. In appena 5 anni, infatti, le scuole non statali hanno perso quasi uno studente su cinque a causa di rette troppo elevate per molti italiani. E mentre le scuole statali hanno dovuto fare i conti con classi sovrappopolate, le paritarie hanno dovuto fronteggiare un'emorragia di alunni: meno 19 per cento.

Il grosso dell'abbandono si è registrato nell'ambito della scuola dell'infanzia, che ha perso oltre 200.000 alunni, pari a un terzo del totale. Anche le scuole superiori non statali hanno subito un crollo: meno 8 per cento di studenti in appena un quinquennio. Le organizzazioni delle scuole non statali hanno sempre sostenuto che un maggiore finanziamento per le paritarie si trasformerebbe, oltre che

in una più ampia libertà di scelta per le famiglie, anche in un risparmio per lo Stato: per ogni alunno delle paritarie, lo Stato spende circa 500 euro: 483 milioni di euro di finanziamento statale per poco più di un milione di alunni, contro i 6.000 euro per alunno spesi dalle statali. La soluzione - ovviamente di parte, ma con qualche spunto ragionevole - proposta da un giornale cattolico recita: "Non ci deve essere un conflitto tra pubblico e privato, ma un sistema pubblico articolato al cui interno ci siano scuole statali e scuole non statali". (Miriam Camerini)

UN BILANCIO POSITIVO

La Cena di Gala della Fondazione Scuola è stata un successo di pubblico e d'immagine per l'ente che l'ha promossa e per tutta la Comunità.

Durante la cena e nei giorni a seguire sono stati raccolti per i Progetti Borse di studio e Ristrutturazione scuola circa 150.000 euro.

Grazie agli sponsor che ci seguono ormai in modo costante, è stata raccolta una cifra considerevole (50 per cento in più rispetto allo scorso anno) che ha permesso di coprire per intero il costo della serata. La generosità degli sponsor consente alla Fondazione di allocare tutto l'incasso della serata ai progetti proposti.

Si ringraziano:

Main sponsor: Banca Popolare di Vicenza;

Sponsors: Albertini Syz & C., Anis Hefton, British Council, Cavanna Traslochi, Centro Medico Juva, Credit Suisse, El Al, Farmacia Cattaneo, Fidenza Village, Fri70 Illy, Gabesco Italia, IDC Herzliya, Luigi del Monte art & design, Moro Real Estate, Nadine, Pictet, Pirola Pennuto e Zei & associati, Proedi comunicazione, P.S.E. Progetti sistemi elettronici, Spark abbigliamento e accessori, Totaro assicurazioni, X3Energy; Sponsor tecnici: Agrimontana, Blu-ma, Fabbrica di Idee, Flash Photo Center, La d.a. Production, Locanda del Pilone, Sartoria Angela, Sartoria della Musica.

DUE NUOVI MODI PER SOSTENERE LA FONDAZIONE SCUOLA!

Il primo è quello di devolvere il 5 per mille delle vostre tasse, con la prossima dichiarazione dei redditi, alla nostra Fondazione. Voi non pagherete nulla in più, ma lo Stato verserà questa piccola quota all'ente da voi scelto. Per farlo basta indicare (o far indicare dal vostro commercialista) il nostro codice fiscale 97256070158 nell'apposita casella presente sui moduli 730, Unico e CUD. Nel 2010 abbiamo incassato grazie alle vostre firme 7.450 euro, che sono diventati 8.150 per 2011 e 10.650 euro per 2012, con un incremento 30 per cento. Questo risultato dimostra che la Fondazione gode della fiducia di molti di voi per la sua affidabilità.

Inoltre, per sostenere concretamente la Fondazione Scuola Ebraica anche quotidianamente, in modo semplice ed immediato, potete richiedere la **nuova Carta Fondazione Scuola**, una carta prepagata ricaricabile emessa da Banca Popolare di Vicenza. Sottoscriverla costa 10 euro di cui 5 euro vengono devoluti dalla Banca alla Fondazione. Inoltre, attraverso il semplice utilizzo della Carta per i vostri acquisti, il 5 per mille degli importi spesi verrà devoluto dalla Banca alla nostra Fondazione, senza alcun costo aggiuntivo, andando a sostenere ulteriormente i nostri progetti.

Trovate tutte le informazioni sul sito www.cartafondazione scuola.it

Il nuovo modo per sostenere la Fondazione Scuola Ebraica

Scopri come su www.cartafondazione scuola.it



FONDAZIONE PER LA SCUOLA
DELLA COMUNITA' EBRAICA DI MILANO

in collaborazione con



Banca
Popolare di Vicenza

Tradizione e futuro

Lettere, annunci e note si ricevono solo via email a: bollettino@tin.it

La maxi truffa alla Comunità

Ho letto con tantissima commozione e partecipazione l'articolo apparso sul Mosaico CEM, nonché mai avrei pensato che un giorno così sarebbe ar-

rivato e la mia gratitudine al nostro attuale Presidente Walker Meghnagi e al Segretario Generale Alfonso Sassun non saranno mai abbastanza per aver in un anno e mezzo scoperto e portato alla luce quello che per 30 anni altri non hanno fatto.

Hanno tutta la mia più profonda stima e ammirazione.

Grazie per avere citato il mio intervento nell'articolo. A me è costato molto, D-o solo sa quanto, ma è stato importante in memoria di mio Papà, è solo ed esclusivamente a nome Suo io ho parlato perché il suo urlo anche se lui non c'è più risuonasse forte e chiaro e solo orecchie che non hanno voluto udire hanno scelto di non capire, e anzi, di cercare di mettere a tacere lui, offrendogli un prepensionamento anticipato così non avrebbe dato più fastidio. Invece di fare l'opposto e capire chi era veramente Lainati e cosa stava facendo. Scelta che sembra sia costata alla nostra Comunità oggi svariati milioni di Euro.

La nostra famiglia è stata segnata per tutta la vita da questa vicenda e dalla solitudine e il profondo non rispetto per un uomo, mio padre, Luciano Campagnano, che aveva dedicato il Suo servizio alla Comunità per 30 anni rispettato e stimato da tutti

e che proprio perché si trattava di una Comunità non riusciva a sopportare i soprusi che vedeva sotto i propri occhi.

Vorrei che fosse pubblicata la lettera (il cui testo ho riportato in calce) che io e mia mamma, dopo che è mancato mio Papà, abbiamo fatto recapitare a Sergio Lainati; ci era stato detto che aveva dato allora 10 mila lire per un albero per Papà al KKL, come moltissimi ci erano arrivati per amicizia, stima e solidarietà. Lainati lo aveva fatto in forma anonima, senza che il suo nome apparisse.

A seguito del ricevimento della lettera scritta e inviata da mia mamma lui le ha rispedito una busta con 10 mila lire stracciate all'interno. Vorrei che questo episodio fosse in qualche modo portato a conoscenza per testimoniare ancora di più l'essere umano (che aveva insultato mio padre dandogli del "pagliaccio") e che è stato lasciato spadroneggiare nella nostra Comunità per oltre 30 anni!

Con stima
Sheila Campagnano
Milano

2/12/1996
Sig. Sergio Lainati
La moglie e figlia del "pagliaccio" Luciano rifiutano categoricamente la sua offerta di un albero. In Israele nemmeno una foglia deve crescere

in memoria del sig. Luciano Campagnano offerta da lei. La coscienza non si lava con un'offerta anonima e la sua rimarrà per sempre macchiata da questa morte provocata. Maria Campagnano e Figlia

GRAZIE PER LA TRASPARENZA

Ero presente alla riunione di ieri, (*l'assemblea straordinaria del 2 aprile, ndr*) sollecitato a partecipare dall'invito pressante ricevuto via mail.

Ho apprezzato la convocazione e soprattutto l'aver deciso di portare a conoscenza della comunità questa brutta storia. Come ebreo che non frequenta, come sarebbe auspicabile, la comunità, ho appreso con sgomento quanto accaduto e, pur manifestando la mia completa simpatia alle persone che hanno negli anni gestito la comunità, non posso non evidenziare che trovo difficile accettare la loro carenza di controllo soprattutto quando, come ho saputo, i bilanci presentavano spesso un saldo negativo.

Io sono un imprenditore, ho 80 anni ed ho gestito grandi e medie Società, sia della mia famiglia che di altri azionisti e, sinceramente, non ho mai sperimentato che un dipendente, anche se ritenuto onesto, potesse operare senza essere soggetto ad un controllo. Ho avuto occasione di af-

frontare diverse situazioni di slealtà ed ho avuto modo di conoscere i diversi artifici utilizzati per poter realizzare comportamenti disonesti.

Credo di averne viste di tutti i colori e mi piacerebbe conoscere quali subdole azioni il personaggio in questione avrebbe utilizzato per evitare o ingannare i controlli.

Alla fine l'imbroglione nasceva sempre da qualche documento falso che, in una grande Impresa può essere difficile scoprire mentre in una struttura comunitaria dove di regola esistono spese e costi preventivabili non dovrebbe essere particolarmente difficile rilevare. In conclusione, credo sicuramente alla buona fede ed integrità degli amministratori ma non posso non manifestare una mia critica per questa loro carenza di controllo e per aver concesso per anni, inconsapevolmente, fiducia a persona che sicuramente sfruttava un'auto-nomia non meritata.

A posteriori è facile criticare e quindi, dopo aver espresso le mie perplessità, confido non se ne parli più ma si cerchi soltanto di creare strutture e procedure idonee ad evitare che una simile esperienza possa verificarsi. Spero sia possibile chiudere questa brutta questione evitando una pubblicità che sicuramente risulterebbe molto negativa per la nostra Comunità.

Cordialità,
Dott. Aldo Camerino
Milano

GRAZIE AL SERVIZIO SOCIALE

Desidero con la presente ringraziare pubblicamente tramite il *Bollettino* il nostro servizio sociale per l'ottima assistenza avuta nello svolgimento di alcune pratiche.

Particolarmente il mio grazie va alle signore Gemelli, Khordian, Fano per la simpatia con cui ti accolgono, la dedizione al loro lavoro, certamente non facile, e per le loro motivazioni trasformate in umanità ed efficienza alla loro alta professionalità sul loro lavoro. Ci si sente sicuri ad avere tali persone dietro le spalle e che sanno darti delle ri-

sposte. Auguro loro ogni bene.
Cordiali saluti,
Jeuda Nahum Sembira
Milano

BETEAVÒN CERCA VOLONTARI

Sono ormai più di due mesi che distribuiamo pasti per lo shabbat (per venerdì sera e sabato a pranzo) e, in collaborazione con Caritas e Sant'Egidio, distribuiamo pasti caldi ai senzatetto del centro città.

Peraltro ci troviamo in grosse difficoltà perché ci mancano volontari per impacchettare i pasti e per distribuirli. Cerchiamo con urgenza la collaborazione di volontari per questi servizi.

Vickie Colombo
Responsabile ufficio comunicazione
Scuola del Merkos - Milano

RICERCA PERSONALE DOCENTE Comunità di Torino

La scuola primaria "Colonna e Finzi" (paritaria e parificata) ricerca a partire dall'a.s. 2014/15 una/o maestra/o elementare, preferibilmente in possesso dei requisiti per insegnare in una scuola ebraica. La scuola secondaria di primo grado "Emanuele Artom" (paritaria e legalmente riconosciuta) ricerca a partire dall'a.s. 2014/15 un/a insegnante di materie letterarie abilitato/a. I candidati dovranno far pervenire il loro curriculum alla direzione della Scuola Ebraica - via Sant'Anselmo, 7 - 10125 Torino - entro il 15 maggio 2014.

Le domande saranno valutate in base ai titoli e ad un colloquio.

Studio Juva

EPILAZIONE LASER: VIA I PELI IN MANIERA RAPIDA E INDOLORE CON IL LASER A DIODI

Che cos'è?

L'epilazione laser è un trattamento che si prefigge in poche sedute di eliminare il 95% per cento dei peli trattati.

Come agisce?

Questo laser interagisce con la melanina scaricando tutta la sua energia sui peli in fase di crescita (questo è il motivo per cui vanno effettuate più sedute) andando a eliminare in maniera definitiva il nostro pelo. Questo trattamento aiuta anche a risolvere il problema dei peli incarniti.

Quanti trattamenti sono necessari?

I risultati più veloci, 4-5 sedute, per via anche dello spessore e della conformazione dei peli, ci sono nel trattamento della zona ascellare e di quella inguinale.

Post trattamento non vi è nessun segno particolare, solo un lieve rossore che scomparirà in qualche ora, grazie anche alla speciale punta in zaffiro. Ora che stiamo andando incontro all'estate si riusciranno a fare 2/3 trattamenti come terapia d'aggressione per poi riprendere con tutta calma a settembre una volta che l'abbronzatura avrà lasciato il posto al "candore" cittadino.

Prezzi

ascelle 100 euro a seduta
inguine 100 euro a seduta
gambe dai 150 euro in su

Dott.ssa Dvora Ancona
Medico Chirurgo
Specialista
in Medicina Estetica
Via Turati, 26 - 20121 Milano
Tel./ Fax +39-2-63793756
Cell. 339 714 66 44

Bollettino

ANNO LXIX, N° 05
MAGGIO 2014

Mensile registrato col n° 612 del 30/09/1948 presso il tribunale di Milano. © Comunità ebraica di Milano, via Sally Mayer, 2 - MILANO

Redazione

via Sally Mayer, 2, Milano
tel: 02 483110 225/205
fax: 02 48304660
mail: bollettino@tin.it

Abbonamenti

Italia 50 €. Estero 56 €. Lunario 8 €. Ccp 31051204 intestato a: Bollettino della comunità ebraica di Milano

Direttore Responsabile

Fiona Diwan

Redazione

Ester Moscati,
Dalia Sciamia (grafico)

Progetto grafico

Isacco Locarno

Hanno collaborato

Luciano Assin, Miriam Camerini, Anna Coen, Giorgia Hassan, Ilaria Myr, Roberto Zadik.

Foto

Orazio Di Gregorio, Mario Golizia

Fotolito e stampa

Ancora - Milano

Responsabile pubblicità

Dolfi Diwald
pubblicita.bollettino@gmail.com
cell. 393 8369159
cell. 336 711289

chiuso in Redazione il 28/04/14

Piccoli Annunci

CERCO LAVORO

Italiano, laureato, abitante in Israele, con vaste relazioni in ambo i paesi, cerca occupazione che richieda rapporti di ogni tipo tra i due paesi. Conoscenza perfetta di ebraico, italiano, inglese, buona di francese e spagnolo. Ottime capacità interattive, pluriennale esperienza nel campo immobiliare in Israele. Franco Moise, irener@netvision.net.il, +972(0)9-9589595 (orari di ufficio).

Sono assistente alla poltrona con 10 anni di esperienza in Israele e un anno in Caritas Sant'Antonio a Rovigo. Sto cercando lavoro disperatamente. Parlo russo, ebraico e italiano. 327 6804872, Viola.

Professoressa di matematica dà ripetizioni ad alunni medie e superiori. Disponibile anche a seguire bambini delle elementari per tutte le materie. 339 6668579.

Insegnante con ventennale esperienza nel recupero, dà ripetizioni di matematica e scienze per le medie, chimica e biologia per le superiori, prepara per esami fine ciclo elementari, medie, medie superiori. 349 3656106.

Baby sitter, esperienza, precisione, eccellente capacità con i bambini da 0 anni in su. Telefonare dalle 15 in poi al 327.393.1057.

Signora residente a Bat-Yam, lingue francese, italiano, inglese ed ebraico cerca

lavoro su Tel-Aviv: interprete, aiuti con amministrazione e organi pubblici, accompagnatrice. Per referenze: Martine Hamou Galbani, mgalbani@hotmail.co.il, 00972/50/4455346.

Ex studentessa della Scuola ebraica offresi come babysitter o per ripetizioni ragazzi elementari. 345 2960366.

Sono a disposizione di chiunque, deluso dalla medicina sintomatica, desideri curare i propri disturbi con la Medicina Biologica di cui sono esperta. Lo dimostrano anni di esperienze con molti successi e gli attestati dell'Università degli Studi di Milano dove, dopo due trienni post universitari, ho conseguito il Master in Medicina Naturale seguito dal Master in Agopuntura. La prima volta vi aspetto per una consulenza, a richiesta faccio poi anche visite a domicilio. Chiamate o mandate un sms al 345 6378625 per informazioni e appuntamenti, visitate il mio sito www.CurarsiNaturalmente.com per saperne di più!

State cercando una persona di fiducia con grandi capacità comunicative, ottimo italiano, inglese e francese, uso del computer e di navigazione online, abile archivistica, collaboratrice leale? Sono la persona che fa per voi! In tal caso chiamatemi al 349 4033134.

Ex alunno scuola ebraica cerca lavoro. Bravo nell'organizzazione di documenti

e uso computer/internet, esperienza nel campo bigiotteria e gioielleria ma interessato a qualsiasi lavoro. gothamblue@yahoo.com

Vi serve qualcuno con referenze, automunita, di buon carattere e buona cultura per uscite piacevoli? Non più soli per visitare gallerie e musei, per discutere e conversare, leggere o scrivere libri, andare al cinema o a teatro, perfino a concerti e avere qualcuno capace di seguire le vostre passioni parlando sia in italiano sia in inglese e francese senza alcuna difficoltà. Disponibile pure a piccoli viaggi. Lasciate un sms o chiamate il 345 6378625.

50 enne diplomato offresi per riordinare i documenti del gas, luce e telefono; fare piccole commissioni, compagnia a persone anziane, trascrivere documenti al computer, fare la spesa e svolgere pratiche presso uffici pubblici. Disponibile anche per altri servizi. Luciano 339/6170304 o 328/4018853.

Signora italo-portoghese laureata, impartisce lezioni di Italiano, di Portoghese Continentale e di Portoghese del Brasile, in cambio di lezioni di Ebraico. 347 0360420.

Signore italiano offresi per piccole riparazioni e pulizie, esperienza imbianchino. Piero, 328 7334394.

Signora italiana si rende disponibile nelle ore pomeridiane per fare le pulizie, lavare e stirare, assistere gli anziani anche tutti i po-

meriggi della settimana e eventualmente qualche notte. Per la cura degli anziani sono disposta a muovermi in case di riposo, fare la spesa, preparare da mangiare, stirare, lavare, leggere libri per tenere compagnia. Sono diplomata e per tanti anni ho lavorato nelle scuole materne. Anna, 333 6112460.

VENDESI

VENDESI a Milano Appartamento di alto standing in una delle più prestigiose residence di Milano con servizi di portineria 24 ore durante tutto l'anno.

L'appartamento, di 270 metri circa più 65 metri di terrazzo, ha 2 ingressi. Dispone inoltre di un Garage per 4 macchine e una cantina molto spaziosa. Appartamento completamente ristrutturato con materiale di alta qualità da un famoso architetto. Si considera di accettare come parziale corrispettivo un appartamento più piccolo a Milano. Per informazioni e visite: Telefono 335 5399548.

VENDESI a Ramat Hasharon, Israele

In una delle zone residenziali più rinomate vicino a Herzelya mare e 10 minuti a di Tel Aviv, un penthouse duplex di 155 mq circa più 80 mq di terrazzi/tetto, nuovissimo mai abitato, rifinito con finiture di pregio, situato in una posizione tranquilla con vista sul mare e sul Shomron. L'appartamento dispone anche di una cantina e di 2 posti macchina coperti situati nella autorimessa condominiale. Info e visite: 335 5399548.

VENDESI a Rapallo: Casa trasferimento in Israele, vendo appartamento centralissimo, recentemente ristrutturato, piano alto in condominio con ascensore, con vista aperta, molto soleggiato. Internamente è composto da ingresso, soggiorno, due camere da letto, cucina abitabile, bagno (c.f.) ripostiglio, tre balconi vivibili. L'appartamento è completo di tapparelle elettriche, aria condizionata, tendaggi esterni nuovi, depuratore d'acqua e porta blindata. Richiesta € 255.000,00. Possibilità acquisto box sotto casa ad € 45.000,00. Inviare e.mail : luca.meridiana@gmail.com

Vendesi/affittasi appartamento in Piazza Irnerio, 5° piano silenzioso, vicinissimo a via Washington (hotel Marriot), doppia esposizione, luminoso, termoautonomo, impianto di condizionamento, classe energetica E. Due camere da letto, sala, cucinino, balcone, ripostiglio e controsoffitto, solaio. Parquet nelle tre stanze e in ingresso. In ottime condizioni. Info: Raffaella Scardi 334-3997251 raffaella.scardi@gmail.com

Vicinanze Tortona, Seravalle Scrivia in bel paese collinare vendo casa di 70 mq con possibilità di ampliamento più portico edificabile di 80 mq più due legnaie, ampio cortile recintato entrata indipendente. È possibile l'acquisto di porzioni dei fondi. Possibilità di usufruire di terreni viticoli e coltivare orto con acqua di sorgente nelle vicinanze dell'abitazione. 328 6725370, 331 1083431.

Vendiamo appartamento zona scuola (Via dei Ciclamini) composto da: ingresso, cucina abitabile, sala, 3 camere da letto, 2 bagni, ripostiglio, 2 balconi, cantina, solaio, box. Primo piano,

doppia esposizione, portineria e giardino condominiale. 345 6694869.

Vendo bellissimo appartamento circa 80mq immediate vicinanze della scuola. Soggiorno, cucina abitabile, 2 camere, bagno, balcone, cantina, 6° piano. Interno immerso nel verde. Da ristrutturare. 335 7172238.

SODERINI / VIA PEROSI In contesto signorile e silenzioso, dotato di gradevole verde condominiale e parco giochi, si vende luminosa abitazione ldi 185 mq, posta

al piano quinto con ampi balconi. Da ristrutturare. Ampio box con accesso diretto. 393 9578467

CERCO CASA

Cercasi quadrilocale, o ampio trilocale, in vendita/affitto in zona Bande Nere/Solari/Washington/Primateccio. Contattare Raffaella Scardi 334-3997251 raffaella.scardi@gmail.com

Giovane israeliano, con cittadinanza anche italiana, terminato il servizio milita

Segue a pag. 44 >

Note tristi

ROSA STERNBERG

La tua presenza ha arricchito la mia vita la tua assenza ha impoverito il mio cuore! Sei sempre con noi.

Alberto, Deborah, Giada, Giovanni.

IN RICORDO DI BENITO SAPORTA

Il giorno 16 maggio (24 Iyar) di due anni fa te ne sei andato in punta di piedi e mi hai lasciato sola, la casa è vuota ed è sempre più triste senza di te. Sei stato un marito meraviglioso, tanti anni trascorsi insieme nel lavoro, nelle decisioni, tutto ho condiviso con te, ed è per questo che tua moglie Elsa non ti dimenticherà mai.

Elsa Saporta

MAURICE ARIPPOL

Nostro carissimo Maurice, sono già passati undici anni da quel triste giorno dalla tua improvvisa scomparsa. Sei stato vicino a noi sempre con una buona parola per tutti, non sentiamo più la tua voce, ma la percepiamo ogni giorno. È difficile

dire quanto ci manchi, e il grande vuoto che hai lasciato dentro di noi.

Sei sempre nei nostri pensieri, ricorderemo sempre il tuo affetto e la tua generosità che rimarranno nei nostri cuori.

Yvonne, Edwin, & Andrea Arippol

BONDI ZAMERO

Nell'undicesimo anniversario del mio caro marito. 26 maggio 2014, Kaf Vav Iyar 5774.

A chi ti ha voluto bene rinnovo il tuo ricordo, con immenso affetto. Il tempo passa e sempre più sento la tua mancanza nella mia vita. Vivrai per sempre nei nostri cuori.

Tua moglie Yosefa, tuo figlio Boaz con tua nuora Daniela, tua figlia Riva e i nipotini Danielle e Michelle

Sono mancate dal 14 marzo al 23 aprile le seguenti persone: Sofi Mori, Silvana Vittoria Magnati, Liliana De Benedetti, Rosetta Habib, Sali Grossman, Renato Tieger. Sia la loro memoria benedizione.



Elia Eliardo dal 1906

Arte Funeraria Monumenti Tombe di famiglia Edicole funerarie

La qualità e il servizio che fanno la differenza

Elia Eliardo
Viale Certosa, 300
20156 Milano
Tel. 02 38005674

Penati

Antica Casa di Fiducia

ARTE FUNERARIA

VASTA ESPOSIZIONE
CON OLTRE 200 MONUMENTI
CANTIERE DI LAVORAZIONE
SI ESEGUONO PREVENTIVI GRATUITI
DA OLTRE 50 ANNI AL VOSTRO SERVIZIO

Onoranze funebri e trasporto in tutto il mondo

Milano V.le Certosa, 307
Tel. 02.38.00.56.52 - 02.33.40.28.63
Cell. 335.49.44.44
penatiartefuneraria@yahoo.it

Vasto campionario di caratteri ebraici

Cesare Banfi

MARMISTA

Edicole funerarie - sculture - bronzi - marmi - monumenti per cimiteri - spostamento monumenti per tumulazioni - riposizionamento monumenti ceduti

Autorizzato dal Comune di Milano

PREZZI MODICI

BANFI CESARE di Banfi Mario e Simona
Viale Certosa, 306 - 20156 MILANO
Tel. 02/38.00.90.45
Cell. 335/74.81.399



AL VOSTRO FIANCO, PER AIUTARVI.

026705515

Servizio (24 su 24)

Servizi speciali per Israele e per tutto il mondo.

www.centrodelfunerale.it

Piccoli annunci

► re e gli studi e desideroso di soggiornare in Italia per un certo periodo, dalla metà di giugno prossimo, cerca un monolocale o un connesso che voglia dividere un piccolo appartamento. Omri Enrico Ravenna, telefono in Israele 00972 054 4633 4889; a Milano: presso gli zii Ravenna: 02 3083 657.

Studente ebreo di Legge da New York a Milano quest'estate per sei settimane per lavorare in uno studio legale, cerca un appartamento vicino all'ufficio in Via Agnello, oppure alloggio presso una famiglia della comunità ebraica. michael.d.moritz@gmail.com

AFFITTASI

Affittasi a Tel Aviv per lungo periodo appartamento in ottimo stato, di 100 mq, semi arredato, piano alto, composto da tre camere, due bagni, salone e cucina, più posto auto in rehov Pinkas angolo Namir. Contattare il 331 2750748.

Affittasi a Milano in via S. Vincenzo - Zona Corso Ge-

nova / Via De Amicis - ufficio luminoso composto da ingresso - 4 locali - servizi e ripostiglio - piano rialzato - con vista su ampio giardino condominiale. Per informazioni: 334 3357700.

VARIE

AAA CERCASI LEGO usato ma in buono stato da regalare alle classi prime della nostra Scuola Primaria. Morà Daniela 3396054094

FINZI GIOIELLI Prosegue in negozio fino ad esaurimento scorte, la straordinaria svendita di gioielli e argenti JUDAICA anche su commissione. Via Fabio Filzi 23 Milano Tel 02 6698 6973. Orario limitato, telefonare per appuntamenti al tel. 339 2641822. Anche lavorazioni e riparazioni. Servizio a domicilio.

Cedesi negozio a Milano ottimamente arredato per gioielleria, o articolo da regalo con servizi e sopralco; ogni sicurezza! Mq. 43 + 12 zona stazione centrale. Ottima clientela e passaggio. 339 2641822.



Dall'alto: Rudy Blanga e Nicole Piazza o Sed; Daniel Bardavid



DANIEL BARDAVID

Sabato 1 febbraio 2014, 1 adar 5774, Daniel Bardavid, circondato da parenti e amici, è diventato Bar Mitzvah leggendo la Parashà Terumà nel Tempio Maggiore di Via Guastalla. Mazal Tov a Daniel da mamma Katy e papà Andrea, da Thomas, dai nonni Enrico, Rossella, Nasi, dallo zio Kian e dalla bisnonna Alda.

Note liete

RUDY BLANGA - NICOLE PIAZZA O SED

Rudy Blanga e Nicole Piazza o Sed si sono sposati in Israele il 29 dicembre 2013. Mazal Tov dai genitori David (Dody) e Rachel (Shouly) e da tutta la famiglia Efrati/Piazza o Sed.

MIRIAM KAUDERS

È nata Miriam Kauders di Refael e Judith Ester Deutsch di Neve' Daniel, Gush Etzion. Alla neonata, ai genitori e ai nonni paterni, Vittorio(Benjamin Zeev) e Tirza Kauders, giunga il più caloroso Mazal Tov!



ROTTAS
Elettronica e Servizi

Installazioni e Riparazioni

- Audio HI-FI, TV
- Telefonia
- Computers

www.rottas.191.it

☎ 02.5740.3894

SARTORIA • DELLA • MUSICA

LA TUA MUSICA CUCITA SU MISURA

La miglior selezione di canti ebraici tradizionali e reinterpretati.

Musica contemporanea, suggestive ed eleganti scenografie audio e luci, vi offrono una novità assoluta nel panorama della comunità.

Ideale per matrimoni, bar/batmitzva ed eventi di ogni tipo.

info@sartoriadellamusica.it
mobile +39 3472668745 • +39 3469417171 • tel +39 0289070952 • fax +39 0291436990
www.sartoriadellamusica.it

Festeggiamo gli Schlichim di BA e HH
CHE TORNANO IN ISRAELE!

DOMENICA
8 GIUGNO 2014
ore 15 / 18

ק"ק במילאנו -
Comunità Ebraica di Milano
Assessorato ai Giovani

elias 22
Junior

תל אביב

ב"ב

Summer Party

BAMBINI E RAGAZZI
INGRESSO 5 EURO
I GENITORI ACCOMPAGNATI
ENTRANO GRATIS!

GIOCHI, CALCIO BALILLA, GONFIABILI,
ANIMAZIONE E TANTO DIVERTIMENTO!

NEI GIARDINI DELLA SCUOLA EBRAICA - VIA SALLY MAYER 4

art - dianoanieta.nogprog.com

Agenda Maggio 2014

DOMENICA 4

Ore 17.45, via dei Gracchi 25, conferenza di Rav Benchetrit su *Dangereuse insensibilité*. Info: 339 5672246, Carole.

ATTIVITÀ KESHER

Giovedì 8 maggio, ore 20.30, Centro Diurno, via Arzaga 1, Mino Chamla concluderà il Ciclo "Marx e la questione ebraica" (3° appuntamento) con una conferenza dal titolo "Antisemitismi di sinistra nelle crisi del moderno"

Giovedì 15 maggio, ore 20.30, Aula Magna A. Benatoff, via Sally Mayer 4/6, serata su "I rapporti tra Chiesa, Ebrei e lo Stato d'Israele" con la partecipazione di Zion Evrony

(Ambasciatore Israeliano presso la Santa Sede) e la storica Anna Foa. Introduce e modera rav Roberto Della Rocca.

AGENDA GIOVANI

Domenica 4 maggio ore 20.30, l'Assessorato ai Giovani e i Movimenti Giovanili ebraici insieme al coro Kol Hakolot invitano alla cerimonia di Yom Hazikaron per i caduti di Israele. Aula Magna Benatoff, Scuola ebraica.

Lunedì 5 maggio ore 20.30, la Comunità ebraica di Milano e il Keren Hayesod invitano a festeggiare **Yom Ha'azmaut** con la terza Edizione del **Festival della Canzone Ebraica**, musiche e canzoni dal vivo della tradi-

zione ebraica. Teatro di Milano, via Fezzan 11. Posti limitati biglietti presso la cassa della Comunità.

Sabato 17 maggio ore 20.30, grigliata di Lag Baomer. Giardini della Scuola ebraica

Domenica 18 maggio dalle 10.00 alle 17.00 gli Amici di Israele e l'ufficio del Turismo israeliano vi invitano alla festa di Yom Ha'azmaut con la partecipazione dei Movimenti Giovanili Ebraici, presso l'Umanitaria.

Dal 20 al 31 luglio viaggio in Israele con Taglit: un'esperienza unica e imperdibile per ragazzi dai 18 anni in su. Posti limitati, affrettatevi a prenotare. Info www.taglit-birthrightisrael.com,

gadlazarov@hotmail.com. 39 347 0606336.

PREMIO REBECCA BENATOFF 2014

Seconda edizione del Premio Rebecca Benatoff, dedicato a giovani ebrei italiani tra i 18 e i 35 anni. I progetti vanno inviati entro il 30 luglio 2014 via mail a borsadistudio@hansjonas.it

CDEC: ARCHIVIO FOTOGRAFICO

Le vicende dell'ebraismo italiano durante il periodo della Grande Guerra. Cerchiamo foto, documenti, lettere, diari e storie, per la realizzazione di una mostra in occasione del centenario 1914-1918. Contattare: 02 316338 e/o cdec@cdec.it

PROGRAMMA MAGGIO 2014 – IYAR/SIVAN 5774



ADEI WIZO

Lunedì 5 ore 15.00 in Sede

Assemblea delle Socie per la **Convocazione dell'Assemblea Nazionale** di Napoli del 26 e 27 maggio p.v.

Martedì 6 dalle ore 15.30 alle 18.30 in Sede

Pomeriggio di **Gioco di carte libero** (bridge e burraco)
Prenotazioni: 02 6598102, Scarlett Sorani 02 4816872, Claude Cohen 335 5869751

Domenica 11 e lunedì 12 dalle 10 alle 18 e martedì 13 dalle 10 alle 14 in Sede

Tradizionale **Bazar di Primavera**: tante idee per la vostra estate e per i vostri regali. Il ricavato sarà devoluto al progetto **Sponsor a Youth** per ragazzi in disagio sociale.

Martedì 20 ore 17.00 in Sede

Per il ciclo Storie di Famiglia **La Famiglia Heger**, raccontata negli scritti di Aurelio Josef Heger e Eleonora Heger Vita. Introduce Annie Sacerdoti.

Martedì 27 ore 17.00 in Sede

Proiezione del film **Camminando sull'Acqua** di Eytan Fox, durata 99'
Un agente del Mossad, i cui genitori sono sopravvissuti alla Shoah, è incaricato di ritrovare un ex ufficiale nazista. Nella ricerca non mancano avventurose sorprese...

Proseguono i nostri Corsi di Pittura del martedì dalle 10.00 alle 12.00
Info: 02 6598102

ADEI WIZO
Via delle Tuberose, 14
20146 Milano
Tel. 02.659.81.02
adeiwizo-milano@tiscali.it

PROGETTO קשר Keshher. רבנות הראשית דק"ק מילאנו Rabbinate Centrale Milano

Comunità Ebraica di Milano

GIOVEDÌ 15 MAGGIO - 20.30
Aula Magna A. Benatoff, via Sally Mayer 4/6

I RAPPORTI TRA

chiesa, ebrei e lo stato d'israele

Buffet d'accoglienza
con la partecipazione di Zion Evrony (AMBASCIATORE ISRAELIANO PRESSO IL VATICANO) e Anna Foa (STORICA)
Introduce e modera rav Roberto Della Rocca

INFORMAZIONI: PAOLA BOCCIA, CELL. 339 4836414 - PAOLA.HAZANBOCCIA@GMAIL.COM

PROGETTO קשר Keshher. רבנות הראשית דק"ק מילאנו Rabbinate Centrale Milano

Comunità Ebraica di Milano

IN COLLABORAZIONE CON IL DEC
DIPARTIMENTO EDUCAZIONE E CULTURA - UCEI

DOMENICA 18 MAGGIO

TRADIZIONALE GITA CON BARBECUE

Lag ba'omer a mantova

Visita della città e della sinagoga di Mantova

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: PAOLA BOCCIA, CELL. 339 4836414 - PAOLA.HAZANBOCCIA@GMAIL.COM

Cognomi ebraici

a cura di Ilaria Myr

Picciotto

Grazie al contributo di Raffaele Picciotto, abbiamo notizie sulla famiglia che porta questo cognome. È probabilmente di origine portoghese, anche se alcuni ipotizzano un'origine siciliana. Il cognome Peixotto, presente in America e in Brasile, è direttamente connesso al cognome Picciotto. Alcune famiglie marrane giunsero a Livorno a partire dal 1593, allorché il Granduca Ferdinando I emanò la cosiddetta "Livornina", che incoraggiava lo stanziamento di famiglie provenienti dalla penisola iberica, proteggendole dall'Inquisizione. Alcuni documenti menzionano un processo contro un certo Diego Lorenzo Picciotto, probabilmente delatore di marrani, all'inizio del 17° secolo. Un certo Samuele Picciotto, che visse tra la fine del 17° e l'inizio del 18° secolo, commerciante con l'estero, allo scopo di sviluppare i suoi commerci inviò verso il 1730 il suo primogenito Hilel ad Aleppo, in Siria. Hilel tornò poi a Livorno, dove sua figlia Giuditta si sposò con il fratello di Hilel, Daniele. I due fratelli si stabilirono definitivamente ad Aleppo nel 1771 pur mantenendo la casa commerciale aperta a Livorno per molti anni ancora. Essi si aggiunsero ad un certo numero di famiglie di Livorno e di Venezia che si trasferirono ad Aleppo per motivi commerciali e vennero chiamati dagli ebrei locali *Franji*; essi godevano di uno status speciale come individui protetti nell'impero Ottomano in forza di un decreto. I Picciotto in Siria occuparono posizioni di grande prestigio, sia nel commercio, sia nella vita pubblica comunitaria. Nel 1784 l'ebreo livornese Raffaele Picciotto (1742-1827) fu nominato agente consolare di Austria-Ungheria ad Aleppo. Successivamente i Picciotto per 111 anni rappresentarono, con sede ad Aleppo, vari Stati, tra cui gli imperi Austro-Ungarico e Russo, la Gran Bretagna, la Prussia, i Regni di Sardegna e delle Due Sicilie, il Granducato di Toscana e gli Stati Uniti d'America. Con risoluzione imperiale del 11 agosto 1806 Raffaele Picciotto veniva nominato cavaliere con la particella nobiliare De. A partire da tale data ha avuto inizio anche il ramo dei De' Picciotto che ha avuto numerosa discendenza. I Picciotto/De Picciotto/Peixotto sono oggi sparsi in tutto il mondo.

Se volete raccontarci la storia, l'etimologia e le vicende legate al vostro cognome, scrivete a bollettino@tin.it

Parole ebraiche

a cura di Roberto Zadik

עם
ה'ארץ
Am
Ha'aretz

Entrambe sono due parole ricorrenti, quasi inflazionate, nella lingua e nella tradizione ebraica, sia Am (popolo) che ha'aretz (terra) e entrambi i concetti si usano in preghiere, discorsi, libri. Ma nella società israeliana essere un "Am ha'aretz" non è certo un complimento e questo termine non riguarda, come superficialmente si potrebbe pensare, i contadini o l'agricoltura. Infatti se viene utilizzata questa definizione per qualcuno significa che costui è "un ignorante", una persona "incolta" per dirla in italiano un po' gergale, il classico "burino" o "villano". Ma da dove deriva questa definizione un po' spiacevole? Essa prende ispirazione dal Talmud e dalle interpretazioni rabbiniche su come riconoscere un "am ha'aretz" e magari evitarne la compagnia. Chi è dunque un "ignorante" secondo le definizioni talmudiche? Ad esempio chi non si preoccupa della propria educazione ebraica o di quella dei suoi figli, oppure chi studia la Torà e la Mishnà senza frequentare altri studenti o chiedere consigli, e pensa di sapere tutto. Purtroppo questi standard sono stati oggi decisamente superati e non è facile immaginare come reagirebbero i saggi, alla vista di certi casi.

Giulia Remorino Ibry

Psicoterapeuta analitica

Esperta in clinica,
mediazione culturale
e familiare

Consulente del Tribunale
di Milano per i problemi
del bambino e dell'adolescente

Terapia individuale
e di coppia in italiano,
inglese, francese

Tel. 02 4694911
Cell. 348 7648464
giulia_remorino@tiscali.it



Per presentare la vostra azienda,
la vostra attività, i vostri prodotti, alla Comunità
Ebraica di Milano sono disponibili diversi media:

il **Bollettino della Comunità** (20.000 lettori, tra cui tutte
le famiglie ebraiche di Milano e provincia e un selezionato
indirizzario nazionale e internazionale),

Volantini da allegare al Bollettino,
banner sul sito comunitario www.mosaico-cem.it
(20.000 contatti al mese),
la **Newsletter del Lunedì** (4000 destinatari ogni settimana)
e le pagine del **Lunario Nazionale**
(inviato a tutte le Comunità Ebraiche italiane)

Info: Dolfi Diwald
concessionario in esclusiva per i media della Comunità Ebraica di Milano
pubblicita.bollettino@gmail.com
cell. 393 8369159 - 336 711289 - 02 483110225 (redazione)
www.mosaico-cem.it



Pronta consegna

- Geotermia
- Pannelli solari
- Contabilizzatore di calore
- Pannelli radianti a pavimento
- Impianto di deumidificazione



› Disponibili ultime unità

› Da Euro 4.500/mq

› Classe energetica A

› Cucina Ernestomeda
"Modello ONE" inclusa nel prezzo

Bastano solo due parole e si apre un mondo nuovo, il tuo. Pronta consegna significa **abitare alle Residenze Dalia da subito**, scegli l'essenza del parquet, il rivestimento dei bagni e il colore della cucina Ernestomeda, completa di elettrodomestici e inclusa nel prezzo. Al resto abbiamo pensato noi! Vieni a scoprirlo, ma affrettati: **restano solo poche opportunità.**

PER INFORMAZIONI E APPUNTAMENTI
www.residenzedalia.it

02.67.36.31

UFFICIO VENDITE
Viale Legioni Romane 27, Milano

M Bande Nere - Primaticcio

AGENCY
SIGEST
SOLUZIONI IMMOBILIARI

*“Belle senza bisturi”
Leggetemi o venite a trovarmi...*



*Dott.ssa Dvora Ancona
Centro Medico Juva
Via Turati 26, Milano
Tel 025469593 www.juva.it*